

EUROPA: ANCORA UN RINVIO SULLA MONETA UNICA

Saddam: «Non lascerò il Kuwait»

Gran consulto tra Bush e Gorby

LA CRISI DEL GOLFO

Ora Mosca e Washington devono aiutarsi a vicenda

Commento di

Cesare De Carlo

HELSENKI — Il presidente americano George Bush e quello sovietico Mikhail Gorbaciov sono sbarcati ieri sul suolo finlandese per il primo vertice del dopo guerra fredda. Un vertice diverso, perché diverso è l'atmosfera. Per la prima volta non ci sono contrasti tra le due superpotenze, ma complementarietà. L'una ha bisogno dell'altra. L'Urss degli Usa per sopravvivere. Gli Usa dell'Urss per arginare gli espansionismi regionali. La crisi del Golfo Persico ripropone la leadership globale degli Usa. La crisi economica e la disintegrazione politica dell'Urss ne confermano il declino.

Gorbaciov l'ammette: «Tutto quanto gli è rimasto: cooperazione, in cambio di aiuti urgenti. Pare intendere chiedere due miliardi di dollari in approvvigionamenti alimentari. Lo affermano, partendo da Washington, fonti governative. La leadership dell'Urss e la cooperazione dell'altro convergono negli scopi: costringere Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait, privarlo dei suoi terribili strumenti di morte, contenerlo in un nuovo ordine di sicurezza. E' la linea Bush. Gorbaciov, un'altra differenza rispetto a vertici, in cui uno si avvicinava all'altro, negoziando e, soprattutto, rispettando le sfere d'influenza.

Non c'è dubbio che in quella parte del Medio Oriente, sino a non poco tempo fa si esercitava l'influenza dell'Urss. La Siria ne era alleata. L'Irak pri-

mo cliente nelle armi. Oggi la Siria, che ospita ancora una base navale sovietica, schiera le sue truppe al fianco di quelle americane. L'Irak si vede tagliate le forniture e presto ritirerà i consiglieri militari (Bush lo chiederà espressamente).

Sul piano geopolitico hanno dunque ragione i sempre più impazienti generali dell'Armata Rossa. Dopo aver perso l'Est europeo, Mosca sta perdendo il Medio Oriente. Ma hanno ragione (dal loro punto di vista) anche sul piano strategico. Votando all'Onu, come ha votato, al fianco di Washington, Mosca ha consentito al proprio accerchiamento. La presenza militare americana parte da Amburgo e continua sino al deserto arabico. I marines sono a soli 700 chilometri dai confini meridionali. Vi marceranno a lungo, perché lunga è la strada scelta da Bush e numerose sono le violazioni dell'embargo. In ogni caso, non se ne andranno nemmeno dopo un eventuale cedimento di Hussein. Baker propone la creazione di una specie di Nato del Medio Oriente, idea più suggestiva che praticabile, ma comunque indicativa degli orientamenti americani a lunga scadenza.

Da consumato real-politico, Gorbaciov lo ha capito. Non è davvero in grado di puntare i piedi sulla conferenza di pace sul Medio Oriente, che Bush ha (gentilmente) rigettato ancor prima di mettere piede a Helsinki. Le sue priorità sono altre, tutte legate alla crisi economica che attanaglia sempre più l'Urss.

HELSENKI — Affidandolo al consueto baffuto speaker televisivo, Saddam Hussein ha indirizzato ieri un minaccioso appello a Bush e a Gorbaciov, protagonisti dell'odierno vertice di Helsinki. Il leader iracheno ha messo in guardia gli Usa dallo sferrare un attacco nel Golfo, pena «la sollevazione di un miliardo di musulmani nel nome di Allah».

Nonostante queste parole infiammate, il presidente americano chiederà all'Urss un maggiore appoggio nell'embargo contro l'Irak; mentre il presidente sovietico dovrebbe rilanciare la sua proposta di una conferenza sul Medio Oriente.

A Roma, intanto, i ministri finanziari europei hanno rinvio ogni decisione sull'unione monetaria.



Servizi a pagina 3-9 Sempre più drammatica la situazione nel deserto giordano: un soldato tiene a bada profughi in attesa dell'acqua.

SENZA INCIDENTI LE MANIFESTAZIONI DI REGGIO EMILIA

Neri e rossi si ignorano

Gli autonomi cercano di causare lo scontro ma la polizia li blocca



I poliziotti tengono sotto controllo gli autonomi arrivati a Reggio Emilia.

Al convegno sul «triangolo della morte» e alle accuse al Pci gli ex partigiani replicano con un presidio senza comizi

REGGIO EMILIA — Si sono concluse senza incidenti le manifestazioni parallele indette ieri a Reggio Emilia dal Msi e dall'Anpi. I missini hanno tenuto il loro convegno, al quale hanno partecipato 500 persone. In un albergo, dove il senatore Pisano ha affermato che «Togliatti sapeva e taceva quando il Pci faceva fuggire i colpevoli in Jugoslavia e poi a Praga».

Fuori intanto si svolgeva il presidio, senza comizi, dei partigiani: «I missini si godano la libertà che abbiamo conquistato anche per loro». Un gruppuscolo di extraparlamentari ha cercato lo scontro ma la polizia ha evitato che la manifestazione degenerasse.

Servizi a pagina 5

CORSICA, COMMANDO FA SALTARE IN ARIA I BUNGALOW

Attentato al villaggio turistico

Fatti prigionieri trenta italiani

I RAGAZZI AVEVANO PASSATO LA SERATA IN UN PUB

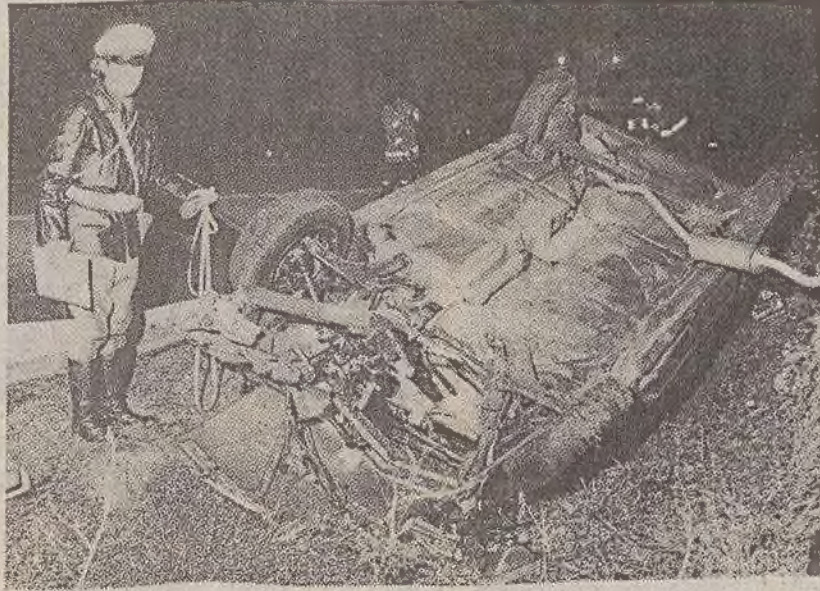
Altre quattro vite stroncate

BERGAMO — Ancora una tragedia della notte, dopo una serata passata davanti a una birra, nel pub del paese. Quattro giovani bergamaschi, accomunati nell'amicizia dalla passione per i motori, sono andati a schiantarsi con l'automobile contro il muro di una casa alla fine di un lungo rettilineo in leggera discesa, già noto per la sua pericolosità.

Dopo una puntata in un bar di Torreboldone e la sosta nel pub di Albino, la folle corsa contro la morte. Tre sono deceduti sul colpo, il quarto poco dopo. Dalle prime indagini non si è ancora riusciti a capire chi stava al volante.

I quattro giovani lavoravano tutti come meccanici. Probabilmente l'altra notte hanno voluto provare le prestazioni di una automobile dalle prestazioni brillanti, ma chi era al volante è stato tradito dal solito micidiale cocktail: velocità, alcool, stanchezza.

Servizio a pagina 6



PARIGI — Notte di terrore in Corsica per una trentina di italiani, quindici turisti e altrettanti operai alloggiati in un villaggio turistico ancora in costruzione a Bonifacio. Un commando di sei o sette uomini mascherati li ha catturati e tenuti in ostaggio sotto la minaccia delle armi mentre facevano saltare in aria tre bungalow e una gru del cantiere. Il commando si è quindi dileguato, mentre gli italiani sono stati liberati dai gendarmi accorsi sul posto, richiamati dalle esplosioni.

L'attentato non è stato ancora rivendicato, ma sul posto la polizia francese ha trovato un cartello che diceva: «No alla mafia». Uno dei proprietari del villaggio è l'italiano Luigi Lancia.

Serafini a pagina 8

CARIGLIA AL PICCOLO

«Occasione storica per i laici»

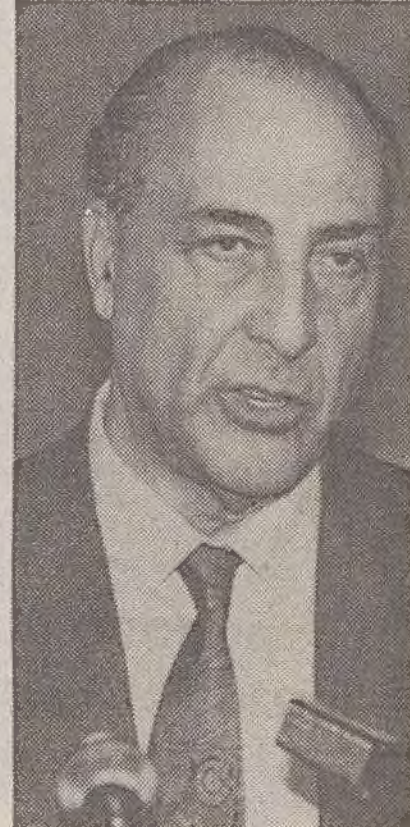
ANDREOTTI Appello all'unità dc

CAGLIARI — «Quando si discuterà nel merito della legge elettorale, nessun democristiano penso si assumerà la responsabilità di una rottura nel partito e vedrete che non avremo idee tanto diverse». Andreotti ha scelto l'arena della fiera di Cagliari, sede della 14.a festa nazionale dell'amicizia, per rispondere, con un appello all'unità della Dc e al senso di responsabilità nel partito, alle sollecitazioni della «sinistra» interna sul tema delle riforme istituzionali. Nel suo discorso di apertura della festa dell'amicizia, il presidente del Consiglio ha affrontato i temi dell'unità interna del partito, delle riforme istituzionali e dei rapporti di coalizione, e quello dell'evoluzione del Pci, soffermandosi, infine, sul «caso» Enimont. Andreotti ha tra l'altro ricordato le parole di Segni, testimone della scissione di un gruppo di deputati del partito popolare che vollero distinguersi dal resto del partito che votò contro la legge elettorale Acerbo.

«Si creò un partito effimero — ha detto Andreotti citando le parole di Segni — e ci fu una scissione che creò le condizioni favorevoli per la dittatura fascista. «Noi siamo fieri — ha detto Andreotti — di avere appartenuto e di appartenere a una Dc nella quale, anche nei momenti di vacillazione, credo nessuno abbia l'incoscienza, il senso di irresponsabilità e la volontà di fare qualcosa che significhi scissione o indebolimento morale della Dc. Non è questo un male di cui la Dc soffre, ma serve questa settimana a correggere le impressioni sbagliate che a volte anche noi contribuiamo a dare all'esterno. Sia questo nostro partito la Dc di De Gasperi, sia la Dc dell'unità».

Consapevole che una crisi di governo e il ricorso anticipato alle urne costituiscono un fondato pericolo, Cariglia invita i partner della maggioranza a sottoscrivere un patto che permetta alla legislatura di giungere alla sua conclusione naturale. «Anche la debolezza del governo — sostiene Cariglia — contribuisce a creare un apparato pubblico disomogeneo e lassista che permette a «ndrangheta e camorra ampi spazi di manovra».

Sanzò a pagina 2



UDINE — Il Partito comunista è alle prese con una profonda crisi ideologica e sta trascinandolo nel baratro anche la Democrazia cristiana divisa e lacerata non tanto su scelte tattiche o di corrente, ma sulla posizione da assumere nei confronti del dopo «Cosa». Questo, in sintesi, il teorema che Antonio Cariglia, segretario nazionale socialdemocratico, ha esplicitato nel corso della sua visita in regione.

«Di fronte a una siffatta situazione — ha sostenuto il leader del sole che nasce — Psi, Psdi, Pri e Pli si trovano di fronte all'occasione storica di allacciare un'alleanza laico-riformista in grado di colmare il vuoto politico lasciato da Pci e Dc».

Consapevole che una crisi di governo e il ricorso anticipato alle urne costituiscono un fondato pericolo, Cariglia invita i partner della maggioranza a sottoscrivere un patto che permetta alla legislatura di giungere alla sua conclusione naturale. «Anche la debolezza del governo — sostiene Cariglia — contribuisce a creare un apparato pubblico disomogeneo e lassista che permette a «ndrangheta e camorra ampi spazi di manovra».

Manzini a pagina 2

Al via i campionati di calcio Triestina-Cremonese al Grezar

TRIESTE — Appena smaltita la sbornia dei mondiali, per il calcio italiano è già il tempo di tornare in campo. Dopo le valanghe di parole, dopo gli assaggi dei primi turni di Coppa Italia, ecco al via le partite che contano, quelle del «campionato più bello del mondo». In anticipo, com'è delle più prestigiose stelle plurimiliardarie dell'universo calcistico. La serie

A parte in sordina (Roma-Fiorentina) è la partita di maggior blasone. In serie B la retrocessa Udinese esordisce a Lucca, mentre la Triestina si presenta al proprio pubblico affrontando la Cremonese, un avversario del più accreditato. Appuntamento al «Grezar» alle ore 16.

Servizi pag. 13-14

Prove a Monza: primo Senna Prost parte al suo fianco

MONZA — Ayrton Senna parte oggi in «pole position» nel Gran premio d'Italia di F-1 a Monza. A suo fianco vi sarà la Ferrari di Alain Prost che ha ottenuto il secondo miglior tempo. Alle spalle dei due eterni rivali, l'austriaco Berger, sempre su McLaren-Honda e l'inglese Mansell su Ferrari.

Il pilota brasiliano è riuscito nell'impresa di superare il francese proprio nell'ultimo giro dell'ultima sessione di prove ufficiali, ed ha dovuto battere il record della pista. Ottimo il comportamento dell'emergente pilota francese Alesi, del quale si parla come futuro ferrarista, che si è piazzato in terza fila.

Servizi a pagina 15

MOSTRA DEL CINEMA A Venezia arriva Scorsese E De Niro si «nasconde»

VENEZIA — Continua la «sfila» di grandi registi a Venezia. E' arrivato Martin Scorsese, di cui oggi si vedrà in concorso «Goodfellas», un film sulla mafia raccontata «dal dentro», tratto da un romanzo a propria volta ispirato alla realtà. Tra gli interpreti Robert De Niro, che ieri ha oculatamente evitato la stampa italiana, barricandosi all'«Excelsior».

Emozionato Claude Lelouch, che ha tenuto una conferenza stampa spiegando come nasce il suo cinema; intenso il cecoslovacco Jiri Weiss, che ha proposto «Marta e io», autobiografica storia di un'infanzia durante la seconda guerra mondiale. Infine, ottimo omaggio a Michael Powell, recentemente scomparso, con «The Edge of the World», un film del '36, presentato dallo stesso Scorsese: fra i due uomini di cinema vi fu un rapporto di grande e reciproca stima.

Servizi a pagina 4

NEW YORK ESPLODE LA MODA DEI GIUBBOTTI ANTIPROIETTILE

Bambini «blindati» per andare a scuola

NEW YORK — Giubbotti e giacche a vento antiproiettile sono diventati di moda a New York, dove i bambini sono stati visti negli ultimi mesi, vittoriosi, con i loro giubbotti e giacche a vento antiproiettile. I bambini sono stati visti negli ultimi mesi, vittoriosi, con i loro giubbotti e giacche a vento antiproiettile.

un percorso di guerra, spendendo volentieri qualche centinaio di dollari in più per evitare rischi mortali. Ovviamente tutta la faccenda è diventata subito un enorme business, perché accanto ai giubbotti in taglia mini sono disponibili anche caschi, zaini, cartelle, giacche e perfino ombrelli imbottiti con strati di Kevlar 129, un materiale sintetico cinque volte più duro dell'acciaio e relativamente leggero.

Questa nuova «linea scuola» al Kevlar viene distribuita da un'organizzazione di vigilantes, il «Guardian group», che ha subito rifiutato l'affare.

Il fondatore del «Guardian», non a caso, è un ex ufficiale di polizia, Stephen D'Andrilli, che giura di aver voluto solo dare così una risposta concreta a un bisogno malgrado le proteste sempre più avvertite. Insomma, quasi un servizio sociale.

Gli affari stanno andando a gonfie vele: finora nell'ufficio dell'ex poliziotto sono arrivati solo una trentina di ordini ma le richieste si moltiplicano e la vendita di articoli scolastici «di sicurezza» si è estesa anche a Chicago e Los Angeles, due metropoli in cui i criminali non scherzano.

D'Andrilli avverte subito la clientela che una protezione totale antiproiettile non esiste, perché una pallottola di «44 magnum», quando si stampa sul giubbotto, come minimo provoca la frattura di qualche costa. Ma è sempre meglio che rimetterci la pelle, anche perché un buon giubbotto non costa più di 450 dollari (mezzo milione di lire). A meno che la bimba viata non chiedi la pelliccia antiproiettile in zibellino, il «top» della collezione, che costa 80 mila dollari, una novantina di milioni di lire (ma ci sono anche soluzioni meno costose: nel catalogo

compaiono capi in pelle e pelliccia a partire da tremila dollari).

L'ufficio marketing del «Guardian» punta molto sul ragionamento, banale ma efficace: «Cosa sono 450 dollari contro la vita di vostro figlio?». Ed esibisce le dichiarazioni dei piccoli clienti: «Mi sta bene, mi sento protetto, e nessuno sa che ce l'ho», squittisce il piccolo Palmer, otto anni, infagottato nella sua giacca in jeans blindata. E ovviamente fioccano le prime battute in chiave scolastica, sul genere «hai la zucca dura come il tuo giubbotto».

Gustavo Corni Eugenio Bucciol Angelo Schwarz

INEDITI DELLA GRANDE GUERRA

IMMAGINI DELL'INVASIONE AUSTRO-GERMANICA IN FRIULI E NEL VENETO ORIENTALE

Tutti i paesi del Friuli, delle retrovie e lungo il Piave - I saccheggi - Il nodo del collaborazionismo - I profughi - Foto inedite provenienti dal Kriegssachiv e dalla National Bibliothek di Vienna.

17 fascicoli 272 pagine 330 foto

IN TUTTE LE EDICOLE DA SABATO 8 SETTEMBRE IL 5° FASCICOLO POTETE RICHIEDERE I NUMERI ARRETRATI

EDIZIONI B&M FACHIN

APERTA A CAGLIARI LA FESTA DELL'AMICIZIA DEMOCRISTIANA

Andreotti: un appello all'unità

Continua il braccio di ferro tra la maggioranza e la sinistra dello scudo crociato

Dall'inviato
Ettore Sanzò

CAGLIARI — La folla urla: «Viva Giulio». «Viva Arnaldo» e Andreotti e Forlani oltrepassano a braccetto i cancelli della Festa dell'Amicizia, XIV edizione, stavolta a Cagliari. Ma si nota subito l'assenza del big della sinistra democristiana. Ed in effetti l'intera manifestazione, almeno nel primo giorno, sembra come segnata da un contrasto che continua a dividere la Dc al suo interno, al quale contrasto tutti gli interventi fanno riferimento. Ma soprattutto vi fa riferimento Andreotti.

Il suo discorso infatti è costituito soprattutto da un forte appello all'unità interna; e da numerosi richiami ai rischi di divisioni e di differenziazioni esasperate (ricorda che l'unica volta in cui ci fu una scissione nel partito popolare progenitore della Dc, il fatto favorì l'avvento del fascismo). Sulle riforme istituzionali e costituzionali suggerisce di procedere con calma (e dunque frena sia De Mita a proposito della riforma elettorale, sia Craxi a proposito della Repubblica presidenziale). Andreotti inoltre rivendica la funzione storica della Dc soprattutto quando ha saputo mantenere la sua unità interna e da questo prende il volo per ricordare che se oggi si può dibattere di politica è proprio grazie al fatto che il Pci non è mai riuscito a prendere il potere: «Meno male che Togliatti non divenne maresciallo come Tito, altrimenti oggi la sua biografia sarebbe anche peggiore».

E non poteva certo mancare un accenno all'economia che per migliorare ha bisogno della collaborazione di tutti. Il presidente del consiglio ha anche voluto cogliere l'occasione per dire la sua sull'Enimont: ricordando che non è importante sapere di chi sia il capitale azionario ma occorre evitare di acquistare all'estero prodotti che potremmo produrre noi in Italia.

Andreotti insomma ha voluto piazzare la prima giornata della Festa dell'Amicizia come tentativo di momento unificante dell'intera problematica interna democristiana. E' anche vero che appena lui e Forlani sono arrivati quelli dello staff chiedevano «che cosa ha detto De Mita al Nord? Si riferivano all'intervento di De Mita a San Martino di Castrozza nel quale l'ex segretario in pratica rivendica pari pari la richiesta di riforme elettorali che la vuole lui: l'elettore deve po-



Giulio Andreotti

tersi scegliere la maggioranza che preferisce. Non c'è dunque possibilità di intesa? Andreotti non è pessimista: «Quando si tratterà di discutere nel merito della riforma elettorale penso che nessun democristiano si assumerà la responsabilità di una rottura nel partito e vedrete che non avremo idee tanto diverse».

Andreotti ha cominciato con un ringraziamento a Forlani «che con tanta passione guida la Dc». Ed ha voluto subito ricordare che la Dc è un partito di «liberi e forti» anche se qualche volta c'è la tentazione di sentirsi troppo liberi e ciò ci rende meno forti». D'altra parte se da quarant'anni lo scudo crociato tiene sempre la maggioranza dei suffragi qualche merito lo deve avere anche «se sono molti quelli che sperano di vedere rughe o crepe ma si sono sempre dovuti ricordare che debbono ricredersi quando sperano di liberarsi dalla Dc». L'accento è su Andreotti.

Un discorso che si basa con la critica alla politica del Pci il quale «ogni giorno è costretto a togliere un pezzo alla sua storia, mentre la Dc non deve pentirsi di uno solo dei momenti della sua storia politica».

Parlando alle 14 Andreotti spiega che in fondo la via della redenzione è aperta a tutti: «Anche un apostolo impiegò una settimana più degli altri per convincersi della resurrezione ma poi è diventato santo ugualmente».

Ma sono i passaggi dedicati al problema della riforma ad a quel dell'unità interna a costituire il nocciolo del discorso sul quale pesa comunemente l'incertezza circa l'atteggiamento della sinistra democristiana. «E' certo che l'Italia di oggi è profondamente diversa da quella del '47 e molte cose sono da affinare nel sistema delle scelte collettive ma nessuno deve modificare lo spirito di libertà e di umanesimo che contraddistingue la nostra Costituzione».

Il presidente del Consiglio ammette che anche a causa della liti di partiti «questo può sembrare un sistema debole» ma aggiunge che tuttavia «è questo sistema che ha consentito all'Italia di svilupparsi e che ha costretto anche il Pci a riconoscere i valori della politica che i democristiani hanno sempre perseguito». E quanto ai partiti è vero che hanno difetti: «ma fino a quando non avremo un sistema migliore è opportuno continuare a seguire questo sistema, senza qualunquismo». Semmai puntando «a migliorare dove è necessario la Costituzione».

Rispondendo a De Mita che parla di subalternità al Pci ma evidentemente rivolgendosi anche a Craxi che spesso mostra insofferenza nei confronti dell'alleanza di governo Andreotti osserva che «le coalizioni non sono comode e spesso sono motivo di contrasto, ma la Dc non pensa soltanto al valore numerico delle coalizioni bensì anche al loro significato».

Ed eccoci alla questione dell'unità interna sulla quale Andreotti ha riversato tutta l'enfasi del veterano in un evidente dialogo a distanza con De Mita: «La Dc non si divide in sezioni o sottosezioni perché l'unità, emerge sempre e se qualche volta si appanna, alla fine sempre torna a riaffermarsi» e da questo parte la speranza che «questa settimana serva a correggere molte delle impressioni sbagliate, perché non ci dobbiamo meravigliare se altri le scrivano quando siamo assenti».

Forse la critica alle «leghe»: «Garibaldi lo scomodarono già i comunisti nel '48». Non è certo la Dc a negare il valore delle autonomie.

DE MITA RILANCIA LA PROPOSTA DI RIFORMA ELETTORALE

'Con il Psi non si può parlare'

Servizio di
Giuseppe Sanzò

ROMA — «La sinistra Dc non ha nessuna intenzione di distruggere il Psi» assicura De Mita dopo aver girato di volere un governo che duri fino al '92. Ma i toni dell'ex segretario democristiano rimangono gli stessi: critici verso il Psi e la segreteria del suo partito, preoccupati per il governo. L'ex segretario ha rilanciato la proposta di riforma elettorale accusando i socialisti di non essere disponibili alla discussione. Conferma di non volere la crisi, ma avverte che se la Dc rimane immobile il governo non dura. Dal Psi è arrivata la risposta del vicesegretario socialista, Amato. Ha parlato con il segretario del Psi, Cariglia, dell'ipotesi di una proposta di riforma elettorale preparata dai partiti laici. Ha replicato a De Mita con una lettera al quotidiano che ieri mattina aveva pubblicato un articolo dell'ex segretario democristiano dall'eloquente titolo: «Perverso è il sistema non il Psi».

De Mita spiega questa affermazione con il suo voto a favore del suo partito, sempre meno arbitro delle scelte. Cita la formazione di alcune giunte dove, soprattutto per l'elezione del sindaco, si è tenuta in scarsa considerazione l'indole elettorale. Questo sistema, afferma De Mita, favorisce il Psi che, infatti, è il più restio a cambiare. Ma, aggiunge: «E' il sistema che occorre modificare, non è il Psi da demonizzare».

De Mita ieri ha continuato su questa linea accentuando, però, i rilievi critici nei confronti del Psi. L'ex segretario democristiano ha sostenuto la necessità di cambiare la legge elettorale perché il cittadino deve essere messo nella condizione di scegliere partito e maggioranza. Ha lamentato, però, che con i socialisti è difficile discutere di que-

sti problemi anche perché la segreteria socialista manifesta disagio. De Mita, inoltre, non ritiene che la proposta di repubblicana presidenziale possa essere una risposta giusta. Il leader della sinistra Dc ha parlato naturalmente sia del governo che della situazione interna al partito. Pur ribadendo l'augurio che questo esecutivo possa durare fino alla scadenza della legislatura, ha giudicato necessarie le dimissioni dei ministri della sinistra Dc perché «quando non si condivide il programma si sta fuori. Noi non vogliamo soltanto occupare delle poltrone». Assicurato il sostegno della sua parte, ha invitato Andreotti a guardarsi da altri pericoli, quelli che gli possono venire dall'immobilismo del suo partito. E il discorso si sposta dunque su Forlani a cui l'ex segretario continua a rimproverare la gestione della Dc. In discussione c'è la proposta del segretario di

una assemblea nazionale che lascia perplessi alcuni esponenti della sinistra e che, invece, per il ministro Gerardo Bianco può essere utile.

Sulle riforme elettorali, intanto, qualcosa bolle in pentola. La Dc è intenzionata a elaborare in tempi brevi una propria proposta. L'obiettivo della segreteria è sicuramente quello di non scontentare il Psi, il vero problema, però, rileva Amato, in risposta a De Mita, sono i referendum elettorali. «Sono incostituzionali» ha ribadito il vicesegretario socialista. Se questi referendum avessero il consenso popolare al Senato e nel Comune, rileva Amato, passerebbe un rigido sistema maggioritario. In questo modo ci sarebbe spazio solo per coalizioni fortemente organizzate e ci sarebbe un implicito e robustissimo premio per il partito di maggioranza relativa.

PCI A UNA SVOLTA

«Anche Berlinguer adesso è diventato quasi un ingombro»

Secondo Tatò, l'erede del leader comunista è Achille Occhetto. Al dilemma che divide il fronte dei sì e dei no, a quello delle navi del Golfo e ai fatti di Reggio Emilia, ora si aggiunge la questione riguardante l'eredità del segretario scomparso. Alcuni esponenti si interrogano su questa ennesima spaccatura

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Dice Alessandro Natta, ex segretario comunista: «Per il Pci adesso anche Berlinguer è diventato un ingombro». Un po' meno di Palmiro Togliatti, certo. Ma per chi vuol fare un partito non più comunista, Berlinguer è un ingombro. Dice Tonino Tatò, che per oltre un decennio svolse con dedizione il ruolo di uomo ombra del leader comunista: «L'erede di Berlinguer? Senza dubbio è Occhetto». E così, non bastasse il dilemma svolta sì-svolta no, l'invio di navi nel Golfo, i fatti di Reggio Emilia, adesso ad approfondire il solo far maggioranza e minoranza nel Pci arriva anche il dilemma sull'eredità di Berlinguer.

A portare alla luce del sole l'argomento ci ha pensato Panorama, pubblicando sul numero in edicola da domani una serie di pareri raccolti sulla vicenda. Il fronte è variegato. A schierarsi con Natta nel negare all'attuale segreteria una continuità «berlingueriana», è l'ex direttore di Paese Sera, Leopoldo Fiori, che nei mesi scorsi pubblicò una biografia dello scomparso leader. «Tutta l'operazione di Occhetto — afferma duri Fiori — sembra fatta proprio per contraddire una posizione esplicita di Berlinguer. Diversa invece, la posizione del migliorista Emanuele Macaluso, il quale, pur ammettendo un scarso legame fra Occhetto e Berlinguer, arriva ad affermare senza patemi come il «berlinguerismo» sia ormai roba del passato anche per il Pci. «In fondo — afferma Macaluso — Berlinguer continuò la politica di Togliatti».

Chi, invece, si schiera a petto in fuori con Occhetto, è appunto Tonino Tatò: «Occhetto — dice — mira oggi a quello cui ieri mirava Berlinguer, all'innovazione radicale per fare proprie le novità apparse nella politica nazionale e mondiale». Secondo Tatò, addirittura, l'idea di cambiare nome al Pci venne per prima a Berlinguer, a

metà degli anni Settanta. Per l'esattezza, durante una cena ad Agrigento alla quale era presente anche Occhetto. «Il ricordo è sfuocato — dice Tatò — ma l'episodio c'è stato».

La disputa intorno all'eredità di Berlinguer arriva alla vigilia del mini vertice convocato da Occhetto. Domani, infatti, con una procedura mai sconosciuta al mondo comunista, a Botteghe Oscure si siederanno intorno a un tavolo in una specie di «canto netto rosso», uomini del sì e del no. Per la maggioranza saranno Occhetto, D'Alema, Napolitano, la lott, Macaluso, Pecchioli e Reichlin, per il no dovrebbero essere Ingrao, Togliatti, Natoli, Chiarante e Cossutta. Lo scopo è preciso: cercare un'intesa per arrivare al congresso senza più scivoloni laceranti come quello verificatosi sul voto parlamentare sul Golfo. Preciso ma non facile.

Quel timido diseglio che sembra andare ad iniziare nei giorni scorsi, sembra farne col passare delle ore. Ci pa di un'intervista di Bassolino all'Unità nella quale attaccò violentemente «alleati» della destra milita, rei di aver sabotato una bozza di programma colpa di un'intervista di Fazio alla Stampa nella quale il responsabile dell'organizzazione ha affermato che «la ragion di partito» è coperto fin qui «alcune mura del '48». Una dichiarazione che ha fatto ribollire il sangue ad alcuni esponenti che erano arrivati a nunciare la richiesta di missioni di Fazio, imputata la replica di quest'ultimo che, con un articolo comparso sull'Unità di oggi, sostiene, si, l'opera di Togliatti «il quale però — ricorda Tatò — sino invitando a non dividere sulla questione — aveva chiarissimo quel che accadeva. Non a caso in due scorsi tenuti a Reggio Emilia il suo rimprovero al gruppo dirigente reggiano per «mancanza di vigilanza forte e severo».

SPERANZE IN UNA SERIE DI INCONTRI

Manovra dal volto umano?

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Settimana di fuoco per la manovra. Nonostante il ministro del Bilancio Cirino Pomicino abbia dichiarato ieri in occasione della sua visita alla Fiera di Pordenone che «non si può parlare di stangata in arrivo», la preoccupazione delle parti sociali e degli stessi partner di maggioranza è molto alta. Per dare un volto al più possibile umano alla manovra governativa, da martedì a giovedì della prossima settimana è in programma una serie di appuntamenti — vertice fra i responsabili economici dei partiti della maggioranza, convegno della Confindustria sulla politica economica governativa, incontri fra segreterie confederali e fra sindacati e governo — che potrebbero cambiare, e non di poco, la natura dell'annuncio giro di vite. Il primo appuntamento in agenda è quello fra il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e i responsabili economici dei partiti di maggioranza, per fare spazio al quale è stata spostata la giornata della già preventivamente riunione «informale» fra governo e sindacati. L'obiettivo è quello di confrontare l'effettiva posizione dei cinque alleati di governo sul pacchetto di misure allo studio, contenute in tre bozze «di massima» predisposte dai tecnici dei ministeri economici e della ragioneria dello Stato.

Molte le ipotesi allo studio, fra le quali il taglio di 8 mila miliardi nella sanità, di mille nella previdenza, l'introduzione nel decreto Gepi di un condono per chi ha evaso i contributi Inps, che consentirebbe di ottenere entro il 31 gennaio '91 circa 2.700 miliardi.

Intanto, mentre Andreotti ieri ha incontrato il presidente della Repubblica Cossiga con il quale ha parlato e della situazione internazionale e delle linee guida della manovra economica, il clima resta teso sia fra gli imprenditori, che nella stessa mattina di martedì daranno vita a un dibattito sulla «politica economica alla ripresa autunnale» nel quale si delineeranno gli elementi con i quali la Confindustria imposterà il confronto con il governo, sia fra i sindacati. Le segreterie confederali, dopo un incontro giovedì mattina che servirà per giungere a una posizione il più possibile compatta, si presenteranno giovedì pomeriggio nello studio privato di Cirino Pomicino, dove troveranno anche il vicepresidente del consiglio Martelli, il ministro del Tesoro Carli e quello delle Finanze Formica.

Si tratterà del primo faccia a faccia governo-sindacati: un appuntamento che si annuncia tutt'altro che facile per le prese di posizione di buona parte dei confederali che hanno già espresso pareri negativi per una riforma che sembra destinata a incidere più che in altre occasioni sulla spesa sociale. Dopo il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, che venerdì aveva dichiarato di «non avere nessuna intenzione di farsi mettere le spalle al muro da questa manovra economica che vedo confusa, contraddittoria e poco credibile», ieri è sceso in campo il segretario confederale della Cisl Raffaele Morese, che, usando toni assai meno di cauti di quelli di Franco Marini, ha sparato a zero sulla manovra in cantiere. «In termini inflazionistici e recessivi — ha accusato l'esponente cilino — all'Italia dovrebbero far più paura le idee del ministro del Bilancio che Saddam Hussein: gli effetti della crisi del Golfo sono meno rilevanti della spinta inflazionistica che potrebbe dare il mix di tagli e prelievi proposto dai ministri economici per il recupero di 50 mila miliardi».

Più cauta invece la Cgil, che con Del Turco e Cazzola ha fatto sapere di non volersi esprimere prima di conoscere dettagliatamente la posizione del governo.

La Dc? «Un pilastro che si sgretola»

«Spericolata» la posizione di Gava sull'eventuale appoggio ai comunisti del dopo Cosa

LE CRITICHE AL TRICOLORE

«Un'iniziativa di bassa Lega» Coro di proteste dai politici

Le dichiarazioni di Franco Castellazzi, presidente della Lega Lombarda, sulla necessità di cambiare la bandiera d'Italia, hanno scatenato un vero vespaio.

«Non potevano scegliere una giornata più adatta, quella dell'8 settembre, i signori delle Leghe, per lanciare sui giornali l'ennesima goliardata, stavolta sul tricolore. Stupisce — ha dichiarato il deputato del Psi («Questore» alla Camera) Francesco Colucci — il risalto che la stampa è disposta a dare a simili iniziative di bassa lega, molto simili a quelle peraltro assai più simpatiche, anche canzonatorie, di una Sandra Milo in cerca di pubblicità gratuita. L'onorevole Colucci non fa comunque di ogni erba un fascio, ricordando «anche a certa stampa poco informata che a Palazzo Madama è stata depositata da tempo, senza sbronzamenti, dal senatore Bossi una proposta di legge per abrogare la norma fascista che vieta alle Regioni di esporre un proprio vessillo accanto al tricolore».

Se non ricordo male, ma il Senatore della Repubblica Umberto Bossi potrà essere più preciso — aggiunge Colucci — in quella proposta non c'è polemica contro la bandiera nazionale. Un duro giudizio su quella che ha definito l'«intemperanza delle Leghe e sulla dissacrazione provocatoria della storia d'Italia è stato espresso nel delirio di Mauro Bubbico, sottosegretario al Tesoro (Dc), «il tricolore italiano — afferma Bubbico — è il segno dell'unità della Patria. Lo seppero bene i lombardi illuminati e grandi delle cinque giornate, che inviarono a Carlo Alberto piccioli aerostati tricolori nelle giornate di marzo 1848, lo seppero bene i piemontesi che inabbeverarono il tricolore passando il Ticino, lo seppero bene i cattolici pontifici di Pio IX, che apposero alle loro bandiere i merloni della unità, bianco rosso e verde, e così i volontari meridionali nel '48 e dopo. Anche Antonio Patuelli, della segreteria generale del Pli, ha replicato alla Lega «per dire l'Italia — ha detto — ora la Lega tenta anche di distorcere la storia». Ha quindi invitato i leghisti a portare «contributi costruttivi per la correzione dei difetti e della eccessiva invadenza dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali nella vita civile, economica e sociale, invece che cimentarsi con antistoriche e anacronistiche sparate».

Un'indignata presa di posizione è poi venuta dal presidente del Movimento monarchico Fert, Sergio Boschi, nei confronti delle dichiarazioni di Franco Castellazzi. «Castellazzi ha vilipeso la bandiera nazionale — dichiara Boschi — e lo denuncerò alla magistratura. L'affermazione poi sulle origini massoniche del verde del nostro tricolore evidenzia l'ignoranza di questi capi-Lega ai quali ricordo — ha aggiunto il presidente del Fert — che verde è la bandiera dell'Arabia Saudita e che lo stesso colore figura in decine di bandiere nazionali».

PARLA IL SEGRETARIO SOCIALDEMOCRATICO ANTONIO CARIGLIA

La Dc? «Un pilastro che si sgretola»

«Spericolata» la posizione di Gava sull'eventuale appoggio ai comunisti del dopo Cosa

Intervista di
Mauro Manzin

UDINE — Antonio Cariglia, segretario nazionale del Psi, non ha dubbi. La crisi dell'ideologia comunista e il conseguente crollo della diga democristiana eretta per arginare la piena del Pci determinano un'occasione storica per i partiti riformisti e quelli laici per dare vita a un'alleanza politica in grado di riempire la crisi dei valori politici che sta lentamente, ma inesorabilmente corrodendo lo scenario istituzionale del nostro Paese.

Deciso oppositore a una crisi di Governo, il leader del sole che nasce teme il ricorso anticipato alle urne per risolvere la conflittualità che attualmente sta minando le capacità operative dell'esecutivo. Lo abbiamo sentito a Udine dove è giunto ieri in serata dopo aver incontrato a Roma il vicesegretario socialista Giuliano Amato.

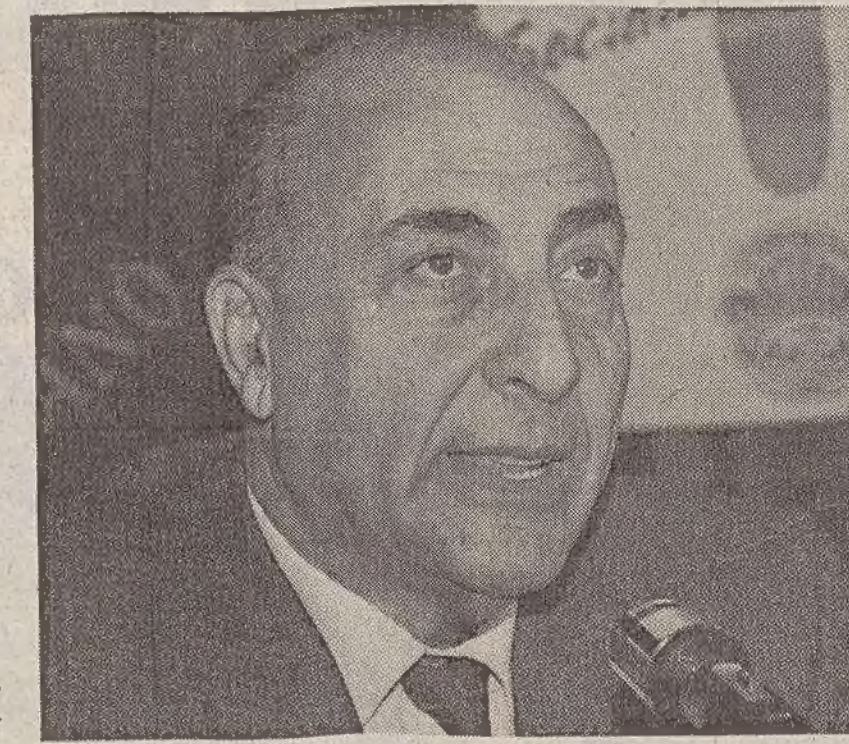
Qual è il giudizio sul Governo espresso da Giuliano Amato, il plenipotenziario di Craxi per i rapporti con i partiti laici e socialisti sul tema della riforma elettorale?

«Il Psi ha la piena consapevolezza che il Governo è debole, ma vi è anche la volontà di non affossare definitivamente questo esecutivo».

Il tema delle riforme elettorali potrebbe costituire il «casus belli» per far esplodere una crisi?

«Se si giunge a un confronto con la proposta di legge che si sta elaborando in casa Dc l'effetto potrebbe essere anche quello di un rafforzamento della coalizione».

Sta di fatto però che le forze socialiste sono contrarie all'ipotesi maggioritaria formulata dal referendum elettorale...



Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia è un deciso oppositore a una crisi di governo.

«E' vero. L'attuale difetto del sistema elettorale consiste nel non dichiarare preventivamente l'uso che verrà fatto del voto che si sollecita dall'opinione pubblica. Ma la soluzione maggioritaria obbligherebbe l'elettore a votare a favore di uno dei due principali partiti. Sarebbe decisamente più equo che la distribuzione dei seggi avvenisse sulla base dei voti complessivi ottenuti da una o più coalizioni predichiarate».

Qual è la sua diagnosi sulla crisi che sta lacerando la Democrazia cristiana?

«Dopo il Pci, la Dc è il secondo pilastro che si sgretola. Finora la seconda ha vissuto approfittando della presenza del primo e viceversa. La divisione che si sta verificando all'interno dello scudo cro-

ciato non è un conflitto tattico o di corrente. La Dc si trova di fronte a precise scelte strategiche sul futuro atteggiamento da tenere nei confronti del post-comunismo».

Antonio Gava, leader del Grande centro democristiano, ha affermato di non essere contrario a priori a un possibile appoggio al Pci del dopo «Cosa»...

«Definire spericolata la posizione di Gava. Proprio non riesco a immaginare il popolo democristiano che tranquillamente sottoscrive un'alleanza con i comunisti».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha chiesto, in occasione dell'inaugurazione a Bari della Fiera del Levante, che i partiti o le lobby economiche non stravolgano la legge finanziaria per il '91 che il governo si appre-

sta a varare e che sarà improntata al massimo rigore... «Temo che le paure di Andreotti siano fondate. Con l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere che aleggia nell'aria sarà difficile che i partiti che rischiano le elezioni si addossino la responsabilità di varare norme improntate al massimo rigore economico. Guai a mimarsi l'elettorato».

Come si può evitare questa sindrome da elezioni anticipate?

«Solamente con la sottoscrizione da parte dei partiti che compongono la coalizione di Governo di un patto che garantisca la fine naturale della legislatura. Una firma che io ho già richiesto nell'ultimo vertice di maggioranza».

Come valuta le confessioni di Reggio Emilia che stanno trasformando in uragano la burrasca interna al Pci?

«Il Pci non tiene conto della sua storia. E' sempre stato subordinato alla politica sovietica e questo faceva nascere nel militante comunista, del dopoguerra soprattutto, la convinzione che l'obiettivo fosse quello di collegare l'Italia con l'Est, immergerla nel socialismo reale. Il fatto che i dirigenti del Pci si affannino a dichiarare che Palmiro Togliatti si fosse adoperato per un'ipotesi democratica non fa che avvalorare la convinzione che il trend di allora era contrario a una simile soluzione».

Anche lei ha partecipato alla Resistenza. Ha subito mai qualche minaccia da parte dei militanti comunisti?

«Certo, fui «avvisato» dai compagni che dopo le elezioni del 18 aprile del 1948 sarei stato uno che avrebbe pagato. Ma il Fronte popolare venne sconfitto alle urne».

PARLA ORLANDO

«Mio scopo principale è guidare Palermo»

CAPO D'ORLANDO — «Il mio obiettivo principale — dice Leopoldo Orlando — resta quello di tornare a fare il sindaco di Palermo. E' un dovere che avverto per dare una risposta ai 71 mila elettori che mi hanno votato. So bene che la carica di sindaco di una grande città è incompatibile con il mandato di deputato nazionale ma nulla esclude che un sindaco possa essere il segretario di una formazione politica. Non vedo perché un dirigente di Trento o di Avellino o di Fano possa fare il segretario della Dc o uno di Palermo no. In ogni caso una candidatura alla segreteria della Dc, indipendentemente dal risultato finale, avrebbe il valore della testimonianza di una scelta di rottura».

Queste affermazioni l'ex sindaco di Palermo le ha fatte a Capo d'Orlando, durante la presentazione del suo libro dedicato alla «primavera palermitana». La manifestazione si è svolta nella piazza principale della cittadina tirrenica. Gli organizzatori avevano sistemato davanti al palco cinquecento sedie. Non solo sono state tutte occupate, ma altre mille persone sono rimaste in piedi.

E' stata l'occasione per illustrare i caratteri della rete che per la prima volta veniva presentata in Sicilia. «La rete non è una corrente — ha affermato Orlando — e non lo sarà mai, anche perché mia moglie non è ricca. Per tenere su una rete ci vuole una moglie ricca e non è il mio caso. La rete proprio perché non è una corrente è molto più importante: è un progetto politico le cui maglie si estendono non solo alla Dc ma anche agli altri partiti. Non intendo sprecare una sola ora per riformare il mio partito. Il progetto è più ampio ed è quello della riforma dello stato. La rete non intende catturare nessuno, non è una corrente ma un progetto per il cambiamento».

Orlando ha ribadito le ragioni che lo hanno portato a rifiutare di essere il sindaco di un monocolore: «Il sindaco non è così. Se avessi accettato avrei consegnato il mio avversario l'esperienza politica maturata proprio a Palermo». Orlando ha insistito sulle sue valutazioni a Palermo: «In quali esistono due Dc: «Se la Dc fosse una e avesse la sola faccia di Andreotti, milioni di elettori non le avrebbero dato il loro consenso».

L'ex sindaco non è stato tenero neanche con la sinistra Dc, colpevole ai suoi occhi di non portare la propria iniziativa fino alle estreme conseguenze come nel caso delle dimissioni dei cinque ministri senza che si arrivasse a una crisi e ha lanciato stocche anche all'interno della stessa sinistra.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 7761 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1.770.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 9110 - 00196 ROMA, Tel. 06/5835941 - fax 06/471015/6741016

ECONOMIA E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001/202/3470245 - NEW YORK Press Department United Nations Bldg, (room 3308) New York 10017 Usa, Tel. 001/212/7585920 - fax 001/212/3711059. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5GB Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049/228/210889. LONDRA Pall Mall Executive Centres 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-8393728. PARIGI 28 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42854500. BRUXELLES Boulevard Cuvier, 39 1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2/2307385 e fax 0032-2/2307591.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 185.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 190.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.000. Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi) L. 275.000. Finanziari e legali 3200 al mm altezza (festivi) L. 7440 - Neurologia L. 3900-7800 per parola (Anmiv, Ringraz. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'8 settembre 1990 è stata di 65.600 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.P.A.

CONFLITTO



CASA BIANCA E CREMLINO NON COMMENTANO L'«APPELLO» DI SADDAM

Bush mette alle strette Gorbachev

A Helsinki il presidente americano ribadirà che solo un rigido embargo può evitare la guerra

POSIZIONE CEE

L'Europa come terzo polo tra le due superpotenze

Servizio di

Italo Orioli

ROMA — Per veder aggiunto un posto a tavola bisognerà aspettare ancora: non basta la «capacità di coesione», la volontà di cooperare, ci vuole l'Europa unita. Anche se a Bush e Gorbachev fosse venuto in mente di invitare oggi a Helsinki la Cee, si sarebbe posto immediatamente il problema di chi, fisicamente, avrebbe dovuto rappresentarla: il presidente di turno — in questo caso Andreotti — o quello della commissione, Jacques Delors? Nessuno ancora sa o vuole rispondere alla domanda: se ne riparerà a dicembre, a Roma, quando il tema dell'unità politica del vecchio continente sarà all'ordine del giorno. Ma in Finlandia oggi la Cee non sarà ignorata. E l'esito della riunione dei dodici ministri degli Esteri convocata in fretta e furia a Roma l'altro ieri si farà sentire.

Soprattutto per la cura con cui la Comunità ha cercato di prendere posizione «proprie», che non la mostrino appiattita sul tradizionale alleato Usa. Il rifiuto di entrare nel condominio delle spese militari affrontate dagli Stati Uniti ne è l'esempio più evidente. Il «sì» alla richiesta di una dichiarazione congiunta Cee-Urss sulla crisi è l'altro, seppure espresso con più dubbi e perplessità del primo.

La richiesta di Bush per la divisione della bolletta militare ha provocato non pochi disagi fra gli europei. La risposta negativa è stata spiegata con la volontà di voler contribuire «autonomamente e direttamente» ai costi della crisi, aiutando i Paesi danneggiati dall'embargo.

Ma nasce da vari motivi: dall'impegno già gravoso di Gran Bretagna e Francia, che militarmente stanno facendo parecchi sforzi (e Mitterrand tiene a sottolineare che i suoi sono superiori), e dalle resistenze un po' di tutti a dare un contributo diretto a operazioni su cui poi non avrebbero avuto alcun controllo.

In compenso il presidente americano ha già di poter contare sulla Gran Bretagna, l'Italia, il Portogallo, la Grecia per il trasporto delle truppe e dei materiali. Gli hanno già detto che forniranno navi e aerei civili a questo scopo. E la Francia ha dichiarato di non avere obiezioni da opporre se le fosse rivolta la medesima richiesta.

Il sì a Gorbachev è stato più sofferto, forse, di quanto non sia stato questo no. Più di un alleato degli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, la Danimarca, l'Olanda ha espresso dubbi su una presa di posizione Cee-Urss che escludesse gli Usa. Poteva sembrare quasi una contraddizione (e non a caso nell'entourage di Bush questa iniziativa dei sovietici è vista con sospetto: eccoli che tornano sul tasto della grande casa comune europea), ma vinto però la linea italiana, francese e tedesca: è importante che Gorbachev cerchi la Comunità come interlocutore politico diretto. Così ora De Michelis discuterà del documento venerdì a Mosca. E il 27 settembre a New York sarà firmato e presentato pubblicamente.

Ma anche consapevole di questo, George Bush, prudenza di turno della Cee, Giulio Andreotti. Non solo lo ha informato degli scopi del vertice, ma gli ha chiesto consigli e suggerimenti. Un modo per mostrare che la Cee viene considerata. E la risposta di Andreotti è stata tutt'altro che superficiale. D'altra parte a Bush la Cee ha mandato da Roma un altro messaggio positivo, che può essere di aiuto nel confronto con il presidente sovietico. Ha detto e scritto di volere un'applicazione sempre più «forte, rigida, stringente dell'embargo», perché questo, a suo avviso, è l'unico modo di evitare la guerra. E' pronta ad applicare anche un blocco terrestre ed aereo, e a premere per il Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'assemblea che richiamerà tutti a New York il 27 settembre ne offrirà l'occasione.

Dall'inviato

Cesare De Carlo

HELSINKI — Saranno gli angeli o i demoni a ispirare Bush e Gorbachev? Alla vigilia del summit sovietico-americano, Saddam Hussein ricorre alle metafore coraniche e ammonisce i due presidenti a non adottare decisioni «catastrofiche». A Gorbachev, in particolare, ricorda di non essere più il capo di una superpotenza, lo esorta a ricattare il ruolo perduto e a staccarsi dal carro americano. Singolare l'appello a lasciare agli arabi le questioni arabe: «Non abbiamo invaso i vostri due Paesi né danneggiato i vostri interessi», ha detto il dittatore sempre tramite il baffuto speaker televisivo. Nessun cedimento sul Kuwait, parte «integrante» dell'Iraq. Rilancio della crociata panaraba («siamo duecento milioni di arabi e un miliardo di musulmani»).

Il messaggio non è stato commentato dalla Casa Bianca né dal Cremlino. E' improbabile che condizioni le conversazioni oggi e forse anche domani (se — come pare — ci sarà una coda del summit).

I presidenti americano e sovietico, al loro arrivo a Helsinki ieri, hanno anticipato una ricca agenda. Dettagliata quella di Bush: 1) la nuova Europa «unita e libera»; 2) il disarmo convenzionale e strategico; 3) le riforme in Urss; 4) questioni bilaterali; 5) il Golfo Persico. Generica l'agenda di Gorbachev che non ha citato né il Golfo né l'Iraq né Saddam. Ma ha detto che la bontà dei rapporti Usa-Urss non deve risentire di negativi sviluppi esterni.

Evidente l'intenzione di preservare quei rapporti dalle turbative medio-orientali. C'è ancora molto da fare. L'Europa dell'Est comincia solo ora a respirare liberamente. L'Urss comincia solo ora la conversione verso l'economia di mercato. A Vienna e a Ginevra solo ora si negozia seriamente sulle truppe e sui missili. Per quanto grave e odiosa, non sarà la sfida di Hussein a fare impazzire la bussola internazionale.

La retorica irachena non dovrebbe influenzare nemme-

Il capo sovietico

rilancerà

la conferenza

sul M.O.?

no il documento comune. I due presidenti — si prevede — concorderanno di affidarsi ancora all'embargo, di mantenere l'isolamento dell'Iraq, nella speranza che ceda e che non ci sia bisogno di ricorrere alle armi. Ha detto Bush ieri: «Se le nazioni del mondo, agendo insieme, continueranno, come stanno facendo a isolare l'Iraq e a negare a Saddam i frutti dell'aggressione, avremo posto la prima pietra di un ordine internazionale, più pacifico, stabile e sicuro di ogni altro finora conosciuto».

Le chiavi del successo sono dunque, a suo parere: rispetto delle sanzioni che hanno già vuotato i supermercati di Bagdad, pressione militare

**FLOTTA
Italiani
nel Golfo**

ROMA — Le navi della Marina italiana sono entrate in azione nell'area del Golfo Persico accanto alle unità statunitensi, britanniche e francesi per far rispettare l'embargo deciso dall'Onu nei confronti dell'Iraq.

Il compito primario di controllare la destinazione dei carichi in navigazione nella regione del Golfo viene svolto dalle unità della Marina statunitense. Nei casi più sospetti, i marinai americani sono saliti a bordo delle navi mercantili per verificare la natura del carico. Le navette militari Usa operano su entrambi i versanti della penisola arabica, controllando le rotte in prossimità dello Yemen e della Giordania. Paesi che dopo l'invasione del Kuwait si sono rifiutati di schierarsi contro l'Iraq.

Le forze navali europee incrociano invece fuori del Golfo Persico: nel Golfo di Oman, nel Mar d'Arabia e nello Stretto di Hormuz.

(con crescente partecipazione di Egitto e Siria), pressione diplomatica con un accentuato ruolo dell'Urss. Bush chiederà a Gorbachev due cose: ritiro dei consiglieri militari sovietici dall'Iraq (fra i mille e i duemila) e utilizzazione di canali diplomatici preferenziali per «far capire a Saddam una volta per tutte che all'embargo seguirà la guerra, se non sgombera il Kuwait» (così una fonte). Smentita un'informazione del «New York Times»: non ci sarà alcuna richiesta per la partecipazione di truppe sovietiche alla spedizione militare multinazionale in Arabia Saudita.

Gorbachev insiste per una soluzione pacifica. L'egiziano Mubarak fa gli stessi voti, a meno che... «la situazione si riveli senza speranza». Così ha detto James A. Baker, segretario di Stato americano, che ha fatto sosta in Egitto prima di raggiungere Bush ad Helsinki.

Gorbachev oggi rilancerà la conferenza internazionale sul Medio Oriente. Bush è contrario. Un problema alla volta. Il primo è l'Iraq e la premessa indispensabile per risolverlo consiste nel ritiro iracheno dal Kuwait.

Bush ha un ulteriore messaggio da affidare a Gorbachev: avvisare Saddam che un'ondata di terrorismo avrebbe «conseguenze molto serie». Al tempo stesso ha stanziato dieci milioni di dollari in viveri e medicinali per i profughi dall'Iraq, riparati in Giordania.

I due presidenti sono arrivati ieri in una giornata autunnale. Prima l'americano e poi il sovietico. Al loro fianco i capi delle diplomazie, Baker e Shevardnadze. Oggi ci sarà anche Mosbacher, segretario americano al Commercio.

La sua presenza indica una delle proposte di Bush in appoggio dell'economia sovietica: i tecnici americani inviati a estrarre più petrolio sovietico da incanalare poi verso gli Stati Uniti.

A Helsinki sono sbarcate anche le first ladies. Ieri, poco dopo l'arrivo, i loro mariti hanno avuto l'ormai tradizionale bagno di folla, scendendo dalle limousine e stringendo le mani dei festosi cittadini di Helsinki.



Il presidente finlandese Mauno Koivisto accoglie Bush all'aeroporto di Helsinki.

SGOMBERATE LE AMBASCIATE DI SVEZIA E NORVEGIA

Kuwait, qualche resistenza

RIAD — Almeno cinque movimenti di resistenza tengono viva l'opposizione armata kuwaitiana contro l'annessione da parte dell'Iraq e — pur mancando di armi e di munizioni — creano nottetempo un clima di insicurezza per le truppe irachene che occupano Kuwait City.

La resistenza — secondo testimonianze e documenti raccolti dall'agenzia «France Presse» — è organizzata per lo più attorno a tre capisaldi dai contorni piuttosto sfumati: i sostenitori della dinastia Al-Sabah; quelli degli ambienti islamici; quelli dell'opposizione nazionalista al deposito regime sceicco Jaber. Diverse personalità di quest'ultimo raggruppamento, i cui leader sono riusciti a fuggire dall'emirato, sono state invitate — ma senza successo — da Bagdad a costituire un governo filo-iracheno.

Secondo la testimonianza del direttore di una banca del Kuwait rifugiato in

Bahrain, «in base ai volantini e ai giornali clandestini che circolano, ci sono otto gruppi di opposizione in Kuwait». I gruppi d'azione più diffusi sarebbero il «movimento della resistenza segreta», composto da ex militari; il «movimento del 25 febbraio» (data dell'indipendenza del Kuwait); il «Grido del Kuwait», i cui seguaci incitano la popolazione a salire sui tetti al calar della sera e a sfidare le forze di occupazione gridando «Allah o Akbar» («Allah è grande»).

I movimenti di opposizione cercano di stampare fogli clandestini e di distribuire volantini. Se qualcuno viene trovato in possesso di materiale del genere — riferiscono alcuni rifugiati kuwaitiani — viene condannato a sei mesi di carcere dalle autorità irachene. In uno di questi volantini è raffigurata una donna con il «Chador» e un bambino che imprecano il presidente iracheno Saddam Hussein.

Per quanto riguarda l'attività militare della resistenza, i testimoni concordano sul fatto che, nell'insieme, non ci sono praticamente armi (per lo più vengono usati fucili da caccia) e nemmeno munizioni. Più che altro — secondo le fonti — persiste una resistenza armata sporadica, soprattutto di notte, nei quartieri di Kalfan, Roumtha e Galwa. Due testimoni non kuwaitiani hanno raccontato di aver visto due settimane fa tre civili in un'automobile sparare contro tre soldati iracheni, uccidendone uno e ferendone un altro. Un'azione «suicida» — secondo testimonianze concordanti — è stata poi compiuta da un giovane di 19 anni, che si è lanciato con un camion carico di esplosivo contro la clinica «Al Hadi», nei pressi dell'ambasciata di Francia, trasformata in caserma irachena.

Particolarmente efficaci — secondo le fonti — sono gli attacchi anti-iracheni compiuti da prigionieri politici

condannati dal regime kuwaitiano e fuggiti di prigione approfittando dell'invasione. Intanto, a Kuwait City, le ambasciate di Svezia e Norvegia sono state sgombrate di tutto il personale, ma rimangono formalmente aperte, contro l'ingiunzione delle autorità irachene che avevano imposto la chiusura di tutte le ambasciate ancora rimaste nel territorio dell'emirato, formalmente annesso come provincia dell'Iraq. Circondate dalle truppe occupanti irachene, l'ambasciata norvegese era senza acqua, senza elettricità e senza mezzi di comunicazione da quasi due settimane, in condizioni pressoché identiche si trovava l'ambasciata svedese. Il ministro degli Esteri norvegese Bjørn Blixhusen ha detto che tre diplomatici norvegesi, due svedesi i dipendenti delle due missioni diplomatiche sono partiti da Kuwait verso Bagdad.

IN GIORDANIA, DENTRO I CAMPI DEI PROFUGHI FUGGITI DAL KUWAIT

Come spettri nell'incubo di sabbia

**PROFUGHI
Egitto
in crisi**

IL CAIRO — Gli emigrati egiziani rientrati in patria da Iraq e Kuwait dal giorno dell'invasione (2 agosto) sono 217.381, secondo la dichiarazione del ministro dei Trasporti egiziano pubblicata da «Al-Khaleel» settimanale alternativo del Cairo. I casi tutti sono parati in Giordania, soprattutto a mezzo di iracheni che hanno trasferiti dal porto di Adaba agli scali egiziani sul Mar Rosso di Nuweiba di Sharm El Sheikh.

Gli egiziani che lavoravano in Iraq erano due milioni, mentre in Kuwait se ne contavano 200.000, secondo stime delle autorità, che hanno dato un'immagine assai più pessimistica della stampa per la mancanza di qualsiasi informazione statistica o di dati ufficiali per l'assistenza e il controllo dell'emigrazione.

Il numero dei profughi sta creando nuovi problemi alla già disastrata situazione economico-sociale del Paese, dove — su una popolazione di 56 milioni di abitanti — almeno due milioni di giovani sono senza lavoro. Secondo stime, almeno il 20 per cento della popolazione è disoccupata, mentre l'Egitto è oberato da oltre 50 miliardi di dollari di debito con l'estero. La crisi dei profughi ha colpito le principali fonti di finanziamento delle rimesse all'emigrazione, i transiti nel Canale di Suez, il turismo.

**LONDRA
Pacifisti
in marcia**

LONDRA — Centinaia di pacifisti hanno marciato nel centro di Londra fino alla sede dell'ambasciata americana per protestare contro l'intervento militare occidentale nel Golfo.

Cantando «Inghilterra, Usa, Onu: fuori dal Golfo», i manifestanti sono sfilati dinanzi al Parlamento e alla sede diplomatica statunitense fino a Hyde Park. La polizia ha calcolato che un migliaio di persone hanno preso parte alla marcia, organizzata dal comitato «Giù le mani dal Medio Oriente», cui hanno aderito il Partito comunista rivoluzionario, il Movimento per la libertà dell'Irlanda, la Commissione studentesca per la difesa dei diritti degli arabi e dei luoghi santi e il Movimento dei lavoratori contro il razzismo. Non vi sono stati episodi di violenza.

Scopo della manifestazione — ha detto il portavoce del comitato organizzativo, Mark Reilly — era di «dare agli arabi solidarietà agli arabi occidentali». «Gli arabi — ha proseguito — non sono nemici degli inglesi». Oggi si svolgerà a Londra una marcia organizzata dai kuwaitiani per sollecitare invece l'appoggio dell'opinione pubblica inglese alla tragedia del loro Paese e per chiedere il ritiro degli invasori iracheni.

**MINACCE
«Il Golfo
brucerà»**

MADRID — «Quando scoppiare la guerra non faremo distinzioni tra navi americane, navi spagnole o britanniche. Tutto brucerà», albi, animali, persone», ha detto il ministro dell'Informazione iracheno Latif Nassif Nasim in un'intervista pubblicata dal quotidiano spagnolo «Diario 16».

Il 60 per cento del petrolio del mondo è concentrato nel Golfo. Se si accende la miccia, il fuoco si estenderà a tutti i pozzi. Stati Uniti, Europa, Giappone non potranno più comprare petrolio in questa zona», ha aggiunto il ministro. «Noi conosciamo la guerra, i danni e le catastrofi che può provocare», ha proseguito Nasim, secondo il quale «la situazione nel Golfo è molto pericolosa. Noi contiamo su sei milioni di effettivi militari, gli Stati Uniti hanno inviato una forza poderosa nel Golfo».

Nell'intervista, il ministro iracheno ha attaccato duramente il premier britannico Margaret Thatcher, accusandola di «aver spinto il Presidente americano George Bush ad adottare misure drastiche. Siamo furiosi con la Gran Bretagna», ha dichiarato Nasim. Rispetto all'embargo, il ministro iracheno ha detto: «Abbiamo passato otto anni in guerra. Siamo preparati e possiamo resistere molti anni ancora».

Dall'inviato

Giovanni Morandi

SHAALAN ONE — Entrare nell'inferno di Shaalan One, dove migliaia di persone stanno morendo, non è facile. Il viaggio tutta la notte nel deserto riserva una sorpresa all'alba. A Shaalan One il sole sparisce, oscurato da una tempesta di sabbia. Dai finestrini della macchina appaiono fantasmi che a testa bassa cercano di resistere alla furia del vento.

La polvere entra ovunque. Nemmeno un fazzoletto sul naso e sulla bocca consente di respirare. La pista non si vede più, non si vede più niente, l'area è bianca, grigia, gialla. Se non si riesce a respirare in macchina come possono respirare quei disperati fuori? Bisogna fare dietrofront, uscire dalla tempesta, immagazzinare ossigeno e riprovare, sperando che il vento si alzi.

Non si può descrivere questo posto. Appaiono improvvisamente migliaia di persone, che hanno ormai ben poco di umano, che sono maschere ma però hanno la forza di avvicinarsi, prima uno, due, dieci, cento, guardano, vorrebbero toccarti, guardano la macchina, guardano dentro la macchina, vorrebbero fuggire ma non possono. «Per favore, portami via», chiede un indiano, che mette la testa dentro il finestrino. Non possono partire perché i militari non consentono che i profughi si allontanino dal campo.

Puntati contro questa umanità disperata ci sono mitragliatori e, attorno, i soldati che gridano: «Andate dentro, rientrate!». Documenti di disgraziati obbediscono. Dai finestrini coperti di polvere appaiono volti di bambine, di donne. Stanno una accanto all'altra, con gli asciugamani sulla testa per ripararsi dalla

Poca acqua, igiene inesistente,

rassegnazione, dissenteria:

domina la paura del colera.

E gli aiuti internazionali?

polvere. Non sembrano più esseri umani ma spettri che la tempesta di sabbia fa apparire e scomparire. Luccicano orologi d'oro ai polsi e anelli. «Io ero un ingegnere», dice un filippino. E' gente che aveva una casa, una vita normale, che non è abituata alla vita del deserto. «Siamo fuggiti dal Kuwait perché non c'era più niente da mangiare». Entrati in Giordania credevano di essere salvi. Li hanno obbligati a fermarsi in questo che viene definito un accampamento per accogliere i profughi. Assomiglia a un lager. E' qui che sono stati segnalati i primi casi di colera (ma il ministero della Sanità smentisce). Solo due?

Qui non ci sono nemmeno tende, ci sono solo teli, stracci, ripari fatti con coperte, tovaglie, che vengono sbattuti dal vento e sotto trentamila persone che devono ripararsi dai 55 gradi e passa durante il giorno e dal freddo rigido delle notti. Lascia sgomento la speranza che sopravviva in quei corpi sfiniti. Di fronte alla pista ci sono centinaia di persone incolonnate, con le loro valigie accanto, che aspettano l'arrivo di un pullman per portarli via. C'è chi aspetta da una settimana, da due, e intanto piano piano si spegne. «Benvenuto nel disastro», saluta con un sorriso insopportabile uno degli addetti all'orga-

nizzazione. Si offre come guida poi chiede 10 dollari per il tour. Domanda: come fanno a sopravvivere in queste condizioni? Risposta (sempre con il sorriso): «Non lo so». Ci sono code davanti a un camion che distribuisce pane e acqua. Non ci sono toilette e ormai la miseria ha cancellato la vergogna. Per le donne sono stati sistemati due casolari, vicino alla tenda di quello che dovrebbe essere l'ospedale. Per arrivare alla l'ospedale (pacchi di medicine in terra tra la polvere) bisogna scavalcare alcune fosse colgate ai «bagni». Le feci sono uno dei principali veicoli della diffusione del colera. Accanto ci sono i malati, che attendono una pasticca o solo un conforto. Il vento mescola tutto e fa ingoiare tutto.

Patrik Gasser, medico della Croce rossa: «Sono arrivato ieri dalla Cambogia. Là c'era più organizzazione. Non mi risultano casi di colera. So di almeno trecento ammalati. La guida-sciacallo smentisce: «Ci sono due con il colera e non sono stati portati ad Amman, sono ancora qui». Si avvicina un vecchio: per essere portato con la famiglia ad Amman offre 25 dollari. Non bastano. Gli aiuti internazionali? Ci è capitato di vedere solo una jeep della Cee. Stavano

quella bandiera blu messa in troppa evidenza. Risulta che dall'Olanda siano arrivati biocidi del 1986 e forniture di acciughe scadute. Un profugo, Bernard Perera, quarant'anni: «Io ho donato i kuwaitiani, iracheni e dollari. Perché non ci lasciano andare? Sono qui da otto giorni, senza mangiare e senza acqua».

Questa è gente che ha sofferto la fame del Kuwait, che è denutrita, che è finita, che ha i polmoni pieni di polvere, che non ha più difese contro le malattie. Ci sono nove medici per trentamila persone. Ma sono trentamila, quarantamila, cinquantamila, chi lo sa? L'unica cosa organizzata è che non si può uscire dal campo. Tutto il resto è abbandono.

Abbiamo parlato con tre medici, ci hanno dato tutti versioni diverse sulla situazione sanitaria, sui malati. L'unica soluzione sarebbe far partire tutti subito, prima che si ammaliano, prima che scoppino epidemie. Se non è già tardi. E' così arduo organizzare un ponte aereo? A pochi chilometri da Shaalan One, in questa fascia di deserto che è la terra di nessuno sul confine tra Giordania e Iraq, hanno tirato su una nuova tendopoli. Rakma, tende militari che danno riparo a 1500 persone.

Quanti sono i malati? «Tutti, dissenteria e altre infezioni», risponde il medico del campo, dottor Salek. Ma il ministero giordano rassicura. Qui, a perdita d'occhio, c'è una sporcizia indescrivibile. Non è facile credere alle fonti ufficiali. Rientriamo in Giordania e alla guardia della dogana c'è la foto dell'artefice di questo disastro: Saddam Hussein. Gli indiani e i filippini, laggiù, stanno morendo. Ma, tanto, non sono arabi.

IN BREVE

Dagli Usa all'Arabia carri d'avanguardia

NEW YORK — Continua senza sosta il riarmo in funzione anti-Iraq dell'Arabia Saudita. Fonti governative americane hanno annunciato che saranno venduti ai sauditi 385 carri armati «M-1A2», i più avanzati in produzione. La vendita, di un valore di vari miliardi di dollari, supera di oltre il doppio la precedente commessa saudita. Non si esclude che la proposta — che sarà trasmessa al Congresso la prossima settimana — potrà comprendere anche una richiesta di vendita di altri mezzi corazzati, come gli «M-2 Bradley» per il trasporto di truppe. Il governo americano sarebbe inoltre ben disposto — secondo il «New York Times» — verso una richiesta analoga per carri armati da parte degli Emirati Arabi Uniti, avviando così alla grande la mobilitazione militare dei Paesi del Golfo. La vendita del «M-1A2» (che neanche tutte le divisioni armate dell'esercito americano hanno ancora in dotazione) andrebbe ben oltre il «pacchetto» di aiuti militari straordinari annunciato la settimana scorsa, che comprendeva 24 caccia «F-15» e 150 carri armati «M-60», per un valore complessivo di 2,2 miliardi di dollari.

Bagdad tenta disperatamente di comprare missili dal Brasile

SAN PAOLO — Il governo iracheno sta tentando di acquistare una partita di missili «Astros II» dall'impresa brasiliana Avibras, che gliene ha già forniti nel passato. Lo afferma il quotidiano «Folha de São Paulo», rivelando che il direttore dell'Avibras è «assediato» telefonicamente da un agente iracheno che promette il saldo degli arretrati per 33,5 milioni di dollari (che il governo di Bagdad deve all'impresa per le precedenti forniture) qualora venga accettata la sua proposta, che comprende anche la richiesta di ricambi per le 160 batterie di lancio, già fornite a suo tempo. Secondo il giornale, la direzione dell'Avibras si è riunita il 29 agosto per esaminare la richiesta. Sempre secondo «Folha», poi, l'operazione «è rischiosa, ma non impossibile»: potrebbe essere realizzata attraverso una «triangolazione», magari con la Libia. In proposito, il giornale afferma inoltre che in questo momento tecnici dell'Avibras «stanno togliendo missili Astros dai contenitori per imbarchi marittimi, collocandoli in casse di legno da poter inviare per via aerea». E che l'impresa ha richiamato vari dipendenti licenziati per la crisi economica affinché sottopongano a test una partita di missili per 100 milioni di dollari «destinata al Medio Oriente».

Il deficit della Jugoslavia aggravato dalla crisi del Golfo

BELGRADO — La crisi del Golfo incide profondamente su un deficit di 1.037 miliardi di dollari previsto quest'anno per la Jugoslavia. Lo ha detto a Belgrado — come riferisce l'agenzia Tanjug — il ministro federale per lo sviluppo Bozidar Marendic. Il ministro, in un intervento all'assemblea (Parlamento) federale, ha affermato che il governo ha impartito istruzioni alle banche jugoslave perché sospendano temporaneamente i pagamenti dei debiti in scadenza per le aziende jugoslave che operano in Iraq. Il governo prevede inoltre la possibilità di esentare dal pagamento delle imposte le aziende colpite dalle sanzioni economiche decretate dall'Onu contro l'Iraq, oltre a varare altre misure che non sono state ancora precisate.

LIBRI / NOVITA' - 1

Cosa leggeremo?
Fulvio Tomizza,
i giovani, i classici

Servizio di

A. Mezzana Lona

Il sonno dell'editoria genera libri. Tanti libri. Uscite dalla pausa di meditazione estiva, le case editrici sono pronte a rimetterli in corsa. Nei magazzini hanno accatastato nuovi romanzi, raccolte di racconti, antologie di poesia, gialli e neri, saggi di fantascienza, volumi illustrati, saggi, fumetti, ristampe. Il fiume in piena delle novità, insomma, darà l'infinita freschezza al mercato.

I fan della narrativa possono già leccarsi i baffi. Prima che arrivi Natale esisteranno la loro sete di romanzi. Uno dei successi prossimi venturi sarà, certamente, «I fanalloni». L'ha scritto quel Marco Lodoli diventato famoso, in coppia con Silvia Bre, per «Snack Bar Budapest», al quale si è ispirato il regista Tinto Brass per un suo «scandaloso» film interpretato da Raffaella Baracchi. Lodoli ha abbandonato la Bompiani per passare sotto le ali dell'Einaudi. Mondadori risponde con Scott Turow, quello del best-seller «Presunto innocente», che ha sfornato da poco «L'onore della prova».

Perso Lodoli, Bompiani si rifà con Pier Vittorio Tondelli, forse il più geniale tra i rappresentanti della «linea verde» narrativa italiana. Un week-end postmoderno. Cronache degli anni '80 si intitola il suo nuovo libro. Rizzoli non vuole assaggiare la polvere degli avversari. Per questo estrae dal cappello magico, come un consumato prestigiatore, il debutto narrativo di John Kenneth Galbraith, l'economista preferito da Roosevelt e Kennedy. «Il professore di Harvard», questo il titolo, è una gustosa satira della società capitalistica, basata sull'ansia di fare soldi senza affaticarsi troppo.

Dall'ombra di Wim Wenders, con il quale ha collaborato per il film «Il cielo sopra Berlino», esce Peter Handke. Garzanti ha ormai pronto il suo nuovo romanzo, «La ripetizione», di cui si dice un gran bene. Adelphi, invece, batterà ancora la pista Thomas Bernhard, recuperando «A colpi d'ascia». Pubblicato nel 1986, si inserisce nel filone de «Il soccombente» e de «Il nipote di Wittgenstein», due delle storie migliori uscite dalla penna dello scrittore più odiato d'Austria. Casa Italia ha parecchi assi

da giocare. Feltrinelli lancia un giovane narratore, Maurizio Maggiani, che si è fatto conoscere con un racconto premiato in un concorso letterario indetto da «L'Espresso». Il suo secondo romanzo si intitola «Vi ho già tutti sognato una volta». Garzanti punta su Carmelo Samonà e il suo tormentato «Casa Landau». Mondadori coccola due pezzi da novanta come Enzo Siciliano e Carlo Castellani, che ritornano in libreria rispettivamente con la raccolta di racconti «Cuore e fantasmi» e con il romanzo «L'età del desiderio». «Bao!» è l'asso nella manica della Feltrinelli. Si tratta dell'ultima fatica di Stefano Benni, quello di «Comici spaventati guerrieri», che da un po' di tempo si è messo a collaborare con il comico Beppe Grillo. Benni ha un grande pregio: sa fare della satira sociale amarissima e, al tempo stesso, esilarante. In bilico tra narrativa e rievocazione storica, invece, sarà Fulvio Tomizza. Bompiani distribuirà, dal 5 ottobre, il suo «Fughe incrociate», una storia d'amore intrecciata al tormento spirituale.

Un richiamo al mito di Evita Peron è contenuto nel titolo del nuovo romanzo di Nico Orengo. «Le rose di Evita», annunciato da Einaudi, racconta l'educazione sentimentale di un ragazzo. Sempre in tema d'amore, Rizzoli proporrà «L'assoluzione» di Giuliana Berlinguer, una storia che mescola sentimenti e suspense. Il cuore è in primo piano anche ne «L'intellettuale amorosa», un romanzo scritto dal russo Andrej Bitov all'inizio del Novecento, e annunciato da Rizzoli. Per chi non disprezza la buona prosa dell'Ottocento inglese, Einaudi ha in serbo una chicca. Si tratta della traduzione di «Giuda l'oscuro», di Thomas Hardy, che in Italia ha trovato finora una diffusione limitatissima. Nei «Classici», Bompiani annuncia «Opere 1932-1973» di Elias Canetti e «Romanzi e racconti 1894-1903» di Joseph Conrad. Adelphi completa la pubblicazione delle opere narrative di Karen Blixen con «Carnevale». Si tratta di un pugno di racconti, che appaiono per la prima volta in edizione italiana. Dal mondo ebraico, invece, arriva «L'amante» di Abraham Jeshua, che Einaudi preannuncia come «il più schiettamente israeliano dei romanzi di Jeshua».

CINEMA

Dall'inviato

Vittorio Spiga

VENEZIA — Jiri Weiss è nato nel 1913 e si occupa di cinema da tutta una vita. Fu premiato alla Mostra di Venezia con il documentario «Da sabato alla domenica» addirittura nel 1934. Cecoslovacco, dopo l'invasione nazista ha lavorato in Gran Bretagna, con documenti di propaganda; dopo il conflitto mondiale ha iniziato la sua vera attività di regista a soggetto, avvicinandosi al neorealismo italiano. Il successo internazionale lo coglie solo nel 1958 con «La tana del lupo», piccola vicenda di costumi provinciali che si svolge negli Anni Venti; l'anno dopo stupisce con «Giulietta, Romeo e le tenebre», storia d'amore durante l'occupazione tedesca.

Weiss successivamente ha alternato film di impegno realista a graziose favole per bambini, senza troppo convincere. E' a Venezia quando le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia e chiede asilo politico. Più tardi si trasferisce a Berlino e da allora non si sono avute più notizie dei suoi film, anche se il regista è rimasto uno degli autori più prestigiosi del cinema cecoslovacco. Come un reddivo ora Jiri Weiss a 77 anni, torna a far parlare di sé con «Marta e io», presentato in concorso a Venezia e interpretato da Michel Piccoli e Marianne Sagebrecht, la «ciccione» di «Bagdad Caffè». Il film è ambientato nella Praga degli Anni Trenta, dove il quattordicenne Emil vive la sua prima avventura amorosa. Viene mandato dallo zio in campagna dove passa alcuni anni felici. Lo zio, affermato medico ebreo, ha sposato la sua domestica, Marta, una tedesca del Sudeti, contro il parere della propria famiglia e di quella di lei. La guerra arriva improvvisa e tragica: con l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia cominciano le minacce allo zio e ai suoi.

Emil va in esilio, lo zio viene deportato mentre cerca di tenere lontano Marta dal suo triste destino di ebreo ma l'amore della donna è troppo forte: quando il marito verrà internato, non riuscirà più a vivere. Finito il conflitto, Emil ritorna in patria e cerca invano di rintracciare sua Marta. La guerra ha spazzato via ogni cosa, anche i ricordi.

«Marta e io» si basa su un'esperienza autobiografica del regista (qui anche sceneggiatore) e autore, il grande ghiliera e torna dopo la fine della guerra nel suo Paese. «Questo film — dice Jiri Weiss — è uno sguardo su quel tempo di sogni che ho vissuto a Praga con la mia famiglia

quando avevo tredici anni. Trovai rifugio presso un uomo intelligente e saggio: si trattava di mio zio Ernst». Così «Marta e io» diventa il racconto della fanciullezza di Emil ma anche del regista che trova nel ragazzino il suo alter ego: attraverso gli occhi di Emil, Weiss rivive quel tempo con un racconto fatto di palpiti, di sentimenti e sentimentalismi, di scansioni lente, di sguardi più che di parole, senza alcun commento ideologico. Con un cinema pastoso, dai colori densi, con gusto sobrio per le sottolineature psicologiche.

Dalla Danimarca, invece, un'opera nervosa, a tratti frenetica, sulla ossessiva corsa verso il successo: «Sirup» (Sciropo) della regista Helle Ryslinge, al suo secondo film dopo «Cuori in fiamme». «Down» è il nome della galleria d'avanguardia che Lasse ha aperto assieme a quattro amici in un quartiere di Copenhagen. Lasse è un tipo che, a quanto dice, controlla completamente la propria carriera e la propria mascolinità. In realtà, ha una grandissima paura di non essere capace di arrivare al successo e fa di tutto per essere «in»; sfodera idee «alternative» e fa della videodanza bizzarra, dimenticando purtroppo che per essere genuina l'arte ha bisogno di sincerità, ispirazione, autenticità.

Invece di essere se stesso, Lasse ha solo grandi ambizioni e spreca molta energia per mettersi in competizione con gli altri: usando anche i suoi lati peggiori, la menzogna, l'ambiguità, le meschinità. Anche se Lasse si considera anarchico, adora la vita borghese e stabile, l'ordine e il conformismo; mira a uno costoso, case di lusso, amici famosi. Al giovane uomo, però, manca l'amore: finché incontra Ditte, una pittrice di talento. Ditte si innamora di Lasse ma il sentimento di inferiorità che l'uomo cova in sé fa sì che divenga geloso della ragazza e del suo successo.

La situazione diventa ancora più complicata quando un esperto d'arte, Goldbauer, arriva a Copenhagen dagli Stati Uniti alla ricerca di nuovi talenti per una mostra a New York. Ditte è la prima persona sulla lista di Goldbauer e Lasse non è preso neppure in considerazione. Questo è insopportabile per l'uomo, che cerca di richiamare l'attenzione e l'interesse dell'americano a qualunque costo. Quando Ditte scopre le manipolazioni di Lasse e la sua meschinità lo abbandona. «Sirup» è una commedia amara, più che una farsa: sotto la facciata brillante, l'autrice mette a nudo, con un cinema tutto ritmo, le paure, le ansie, le frustrazioni della corsa al successo.

[a. m.]

«MOSTRA» / INCONTRI

Le nostre mortali emozioni

Parlano Jiri Weiss, la Sagebrecht e soprattutto un ispirato Lelouch

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — C'è un tema che sembra prendere sempre più il sopravvento, a questa Mostra veneziana, sia attraverso i film presentati sia attraverso le parole degli autori. Ed è precisamente la morte (Morte a Venezia, appunto). Anche ieri mattina la Bianca Signora ha fatto a più riprese la sua comparsa, vuoi vista in modo tradizionale (occidentale) — tra paura e sgomento — vuoi vista in maniera più completa e profonda (una dimensione da scoprire e, paradossalmente, da «vivere»).

Se l'applauso (a scena aperta) più vibrante e caloroso è andato alla simpatica Marianne Sagebrecht, interprete di «Marta und Ich» (Marta ed io) di Jiri Weiss, il personaggio più vitale e appassionato è stato senza dubbio un Claude Lelouch disinvolto, fantasioso e immaginifico, che ha conquistato a sua volta la platea con il sottile fascino dell'intelligente emozione (o dell'intelligenza emozionale). Jiri Weiss, nel raccontare la genesi del suo film — che, sottolinea, racconta del passato ma è anche una storia del presente, del futuro addirittura — ipotizza incertezza nella sua non giovanissima età: «E se poi morivo durante la lavorazione?», Weiss, 77 anni — cammina appoggiandosi a un bastone ma non sembra per nulla «moribondo» — parla pacatamente, in modo suadente, spiega il suo film con estrema semplicità, e risponde all'accusa di «antididascalo» (relativa al film) negando assolutamente questa impostazione, e anzi sostenendo che i tedeschi della nuova generazione sono gente «buona»: ne è quasi un simbolo la stessa Marianne Sagebrecht (classe '45), con



Claude Lelouch e la moglie Marie-Sophie. Il regista ha spiegato come da ogni suo film ne nasca subito un altro. Anche da «Ci sono giorni... e lune».

la sua apertura mentale, la sua disinvoltura umanità piena di amore e freschezza. Marianne parla a ruota libera — in quello che chiama il suo «esperanto inglese» — e va avanti «a stantuffo» (creando qualche problema ai traduttori), sparando idee, sensazioni, emozioni, riflessioni, e parlando soprattutto del suo personaggio, che considera quasi un bambino da lei paralizzato, e che ha così amato da sentirlo ancora dentro di sé, con difficoltà a staccarsene. Cosa che sta per cominciare le riprese di un nuovo film, in Spagna, con un regista alla sua prima opera.

Il clima che s'instaura, con autori, attori, produttori di «Marta und Ich» è decisamente idilliaco, si palpa il rispetto e l'affetto reciproco tra chi è seduto al tavolo e chi sta in sala. Le domande

non sono molte, ma tutte improntate ad ammirazione e accorta «complicità». Tanto che in chiusura il conduttore, Gideon Bachmann, lascia trapelare una certa commovente nel congedare gli ospiti.

Che lasciano il posto a Claude Lelouch e alla moglie Marie-Sophie. Il clima non si guasta, parlando di «Il ya des jours... et des lunes» (Ci sono giorni... e lune), ovvero momenti limpidi e momenti torbidi (nella vita di ciascuno). Il regista di «Un uomo, una donna» parte in quarta, sulle prime domande, si lancia nella descrizione della sua poetica con un entusiasmo e una convinzione che affascinano. Parla della sua ricerca del rapporto cinepresa-attore, che è quello che più gli interessa. La ricerca dell'espressività autentica; certo, c'è la sceneggiatura,

ma la camera non cessa mai di girare durante i dialoghi tra i personaggi. E gli attori (scelti accuratamente per la loro dimensione umana più che professionale) hanno l'opportunità di «intervallare», nel momento in cui sentono di farlo.

E dice: «Ognuno dei miei film inventa il prossimo». E già infatti sta preparando quello successivo, che s'intitola «La belle histoire» (La bella storia). Legato all'assunto che sono più importanti le emozioni che la storia (nonostante il titolo), Lelouch anticipa che il tema della sua nuova opera è l'eternità, e aggiunge: «La morte è un'avventura bella e appassionante come quella della vita». E va avanti, impetuoso: io film solo ciò che vedo, ciò che sento, e imparo da ogni film per farne un altro. Concludendo: il cinema deve smettere di essere schiavo della letteratura.

L'unico momento sgradevole della mattinata è stata la conferenza per il film danese «Sirup» (Sciropo). La confessione di Bachmann di averne visto solo una parte ha subito visibilmente irritato la regista (46 anni) Helle Ryslinge (bionda, gradevole ma un po' troppo nervosetta) e il produttore Per Holst. Su questa «colpa» del conduttore si è venuta a innescare una polemica abbastanza aspramente, impedendo al dibattito di incanalarsi nel modo migliore. Un peccato, visto che il film è piuttosto buono, intelligente e penetrante nel descrivere uno spaccato di società e soprattutto un «tipo» umano (archetipo, come ha sottolineato la regista): quello dell'uomo-bambino, che vuole a tutti i costi piacere e avere successo, disposto a comportarsi da farabutto per ottenere ciò che vuole.

«MOSTRA» / RASSEGNA

Io mi ricordo di zia Marta

Belli l'autobiografico film di Weiss e «Sirup», commedia sul mondo dell'arte



Marianne Sagebrecht e Michel Piccoli in «Marta e io», del settantasettenne regista cecoslovacco Jiri Weiss, che ricorda la propria infanzia durante la guerra: denso e pastoso, il film è stato vissuto così intensamente dagli interpreti che la conferenza stampa è finita con un po' di commozione.

«MOSTRA» / INTERVISTA

Scorsese: storia di mafia, storia vera

VENEZIA — Martin Scorsese si impose all'attenzione della critica e del pubblico internazionale nel 1973 con «Mean Streets», uno dei film più belli degli ultimi vent'anni. La vicenda era incentrata su due piccoli delinquenti (interpretati da Robert De Niro e Harvey Keitel) impegnati a far carriera nella mafia. Un mondo che Scorsese torna a esplorare in «Goodfellas» (Quei bravi ragazzi), il film più atteso della 47.ª Mostra di Venezia, serio candidato al Leone d'oro. Abbiamo incontrato il regista italo-americano e lo scrittore Nicholas Pileggi, autore del libro da cui Scorsese ha tratto il suo film. Il primo intervento è di Scorsese.

«Racconto le vicende di un padrino piccolo piccolo, Henry Hill, bravo ragazzo in odore di mafia, fra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, che passa attraverso la grande trasformazione del crimine organizzato italo-americano. L'idea mi è venuta leggendo un romanzo di Nicholas Pileggi, «Wiseguy: life in a

mafia family». Trent'anni di crimini, di traffici illeciti, di rapine, di «colpi» di ogni genere, di scontri e di regolamenti di conti compiuti da una banda di gangster newyorkesi organizzatissimi e implacabili.

Questo mondo, ambientato a New York, è un po' una costante nel suo cinema. «Raccontare queste storie è stato un po' come tornare al mondo in cui sono cresciuto, nel mio quartiere, fra gente che conosco molto bene. Un tributo alla memoria ricca di violenza e di passione. E naturalmente di cinema».

Interviene lo scrittore Nicholas Pileggi per raccontare la storia di «Goodfellas». «E' la vicenda di un uomo che cresce fra mafiosi e fa di queste persone degli idoli, tanto da sognare di diventare lui stesso un mafioso. Non può entrare nella «famiglia» perché anche se sua madre è siciliana, suo padre invece è irlandese, e per essere «iniziato» devi avere sangue puro. Così il mio protagonista diventa solo un associato e vive al-

l'ombra di uno dei capi mafiosi della città per vent'anni, al corrente di tutto ciò che succede nella «famiglia», conoscendone tutti i membri».

Tutto liscio, dunque? «Non proprio. Il malavitoso finisce più volte in carcere, più volte ne esce. Finché un giorno viene incastrato con l'accusa di spaccio di droga e catturato. E' in pericolo. Sa troppo, e l'organizzazione teme che parli. Allora accetta di testimoniare contro i suoi ex amici pur di essere protetto dall'Fbi. Li tradisce tutto. E ne esce vivo. Poiché racconto una vicenda vera, vi dirò che del mio piccolo gangster si è persa ogni traccia, sparito nel nulla: solo io l'ho trovato attraverso il suo avvocato; mentre Scorsese l'ha sentito solo per pochi attimi al telefono: lo voleva ringraziare per il film».

Scorsese, come fa a essere sicuro che si tratti di una vicenda basata sui fatti reali? «Henry Hill, che nel mio film è interpretato da Ray Liotta, mentre De Niro è il boss, sa-

peva che sarebbe sopravvissuto solo se avesse detto tutta la verità all'Fbi: altrimenti le autorità non lo avrebbero più protetto, lo avrebbero rimesso in circolazione e la mafia si sarebbe subito vendicata eliminandolo. Le prove della vicenda che racconto nel film erano quindi nelle deposizioni di Henry Hill».

Lei aveva dichiarato che non avrebbe più fatto un film sulla mafia? «E' vero. Ho detto: non ne farò altri perché c'erano già tutti gli elementi in «Mean Streets» e «Toro scatenato». Ho cambiato opinione quando ho letto il libro di Pileggi: l'ho trovato molto interessante perché tratta soprattutto il quotidiano della mafia. Inoltre sono stato sedotto dall'humour e dall'intelligenza distaccata che Henry Hill usa nel rapporto con la sua storia personale. Ma lo volevo soprattutto ritrarre questi mafiosi, le loro mogli e i figli, il loro modo di mangiare, il loro modo di vestire. Un ritratto molto particolarizzato. E' proprio osservando questi

comportamenti che si scopre la filosofia di questi mafiosi. Nel mio film c'è antropologia più che dramma; e non c'è una trama ben precisa».

Lei ha descritto la malavita che ha conosciuto da ragazzo nel suo quartiere italiano: come m'è la mafia oggi? Oggi la mafia è cambiata anche con l'arrivo della droga, con la quale comunque non c'entra la droga è quasi tutto asiatica e colombiana. Non nascono che oggi vivere a New York con tutta questa «roba» sembra di stare in un manicomio criminale: una crisi di astinenza il più salutare addosso per pochi soldi e ucciderli. Comunque, secondo l'Fbi, su quattromila mafiosi presunti a New York, moltissimi sono sopra gli ottant'anni. Si tenga presente che la popolazione italiana americana conta venti milioni di persone».

Quale film intende fare ora? «Un rifacimento di un vecchio thriller con Robert Mitchum e Gregory Peck. Si intitola «Cape Fear».

[Vittorio Spiga]

«MOSTRA» / CRITICI

Powell, un maestro

Tragica e scarna opera del regista, girata nel 1936

«MOSTRA»
Ma De Niro
si barica

VENEZIA — Carabinieri in divisa e agenti in borghese vegliano sulla «privacy» di Robert De Niro (nella foto) arrivato ieri al Lido dopo aver depistato giornalisti e fotografi. L'attore, che è l'interprete del film di Scorsese, «Goodfellas», ha raggiunto l'«Excelsior» dal «Griffi», seguendo un percorso lungamente studiato per evitare l'assalto della stampa e dei curiosi. Si è quindi barricato in una stanza dell'«Excelsior» e ha accolto per ora solo gli inviati dei giornali stranieri. Ma stasera Retequattro, alle 20.30, nel corso di «C'è a Venezia», intervisterà sia De Niro sia Scorsese.

«Goodfellas» racconta una storia di mafia ambientata negli Stati Uniti tra il 1955 e il 1980.

VENEZIA — Quando le navi romane giunsero tra le isole della Scozia, i conquistatori latini dissero: sono i margini (il confine) del mondo. Ecco (ma non il) perché del titolo, «The Edge of the World», il film girato da Michael Powell (morto quest'anno nel 1936, produttore Joe Rock. Una storia drammatica, corale, ambientata nell'isola scozzese di Foula (nel film, Hirta), dove la vita è sempre più dura, e dove i giovani cominciano a pensare che è meglio andarsene altrove. Chi la pensa così è Robbie, ma gli si contrappone Andrew. La popolazione segnerà l'arrivo del vincitore di un'improvvisata sfida tra i due: la scalata a mani nude di una parete di roccia. Nell'impresa Robbie muore, si decide quindi di restare ancora, ma Andrew — in parte per rimorso — dopo essersi preso la «bella ragazza» del luogo se ne va a fare il marinaio. Ruth però è incinta, ed è un messaggio affidato al mare che annuncia l'evento a Andrew, il quale torna, e viene nuovamente accettato dalla comunità. Che però ormai è ridotta alla carestia. Bisogna lasciare l'isola per sopravvivere. Il capo di Hirta, Peter Manson, il più restio a partire, finisce anche lui per morire precipitando da una parete rocciosa, mentre la sua gente s'imbarca verso un futuro forse migliore.

Raccontato in un bianco e nero ancor oggi splendido, «The Edge of the World» fu il primo film che Powell poté girare in tutta libertà, come egli stesso racconta, sottolineando che «i film devono essere gestiti dai loro autori. Produttori, sostenitori e distributori devono soltanto dare al regista la fiducia e i fondi di cui ha bisogno». Autore del «Ladro di Bagdad» (1940) e di «Scarpette rosse» (1948) assieme a Emeric Pressburger (con il quale firmò molti altri film), l'inglese

Michael Powell (nato vicino Canterbury nel 1905) rappresenta un punto fermo nel cinema di Michael Powell e Peter Jackson, «presentatore» di questo omaggio a «Settimana della critica». «Quando tento di razionalizzare la mia attrazione per i film di Michael ed Emeric — Scorsese — penso che non dal fatto che essi sembrano riunire tutto lo humour e il vertimento del film americano, la grazia e la bellezza dei film italiani, anche se restano come britannici... Michael ed Emeric sono stati gli unici cineasti sperimentali che sono riusciti a lavorare all'interno del sistema cinematografico e realizzare opere veramente sperimentali».

Un amore, quello di Scorsese per Powell, profondamente cambiato. In un'intervista apparsa su «Positif» nel 1981, il regista inglese diceva di «Marty»: «Al suo sguardo non si legge nulla. Egli contempla la verità, se il terrore con la stessa oggettività, lo stesso amore, la stessa compassione. Non può esprimere nient'altro che verità. Se soltanto avessi una dozzina di Scorsese non fantasmerei. Sarei fortunati se ne avessimo uno per decennio».

«The Edge of the World» ha afflato tragico non comune nel suo racconto scarno e profondo, intriso di autenticità che riporta ad analisi «bientali» crude e penetranti. Gli autori: fa pensare a tratti immagini espressioniste, come a Flaherty come a «Stromboli» di Visconti. Un cumulo di forte passione, di accorata espressività, di tutto se si tiene conto della verità dei mezzi e dell'anno di produzione: «C'erano pochi soldi a disposizione e uno stato nemmeno di essere creato interamente pagato».

[Francesco Carrara]

LIBRI / NOVITA' - 2

King, Barker, Follett
per parole «forti»

C'è una dieta particolare per chi ama le forti emozioni. E' composta da raffinati gialli, thriller mozzafiato e storie horror a briglie sciolte. Leonardo punta su Laura Gilmaldi, la signora in giallo italiana, che ha scritto «La colpa», seguito ideale dell'apprezzato «Il sospetto». Mondadori risponde con il venditissimo Ken Follett e il suo «I pilastri della Terra», mentre Rizzoli si affida allo scrittore-stratega del Pentagono Tom Clancy, che ha impreziosito al cinema il suo «Oltreoceano rosso», autore di «Pericolo imminente».

Sul fronte dell'horror puro, non poteva mancare un Clive Barker. Quello che Stephen King ha definito «il futuro dell'horror», ridimensionato prontamente da fior di critici, si ripropone con «Apocalisse». Il grande spettacolo segreto, in lista d'attesa da Sonzogno. Una specie di

prova d'appello per Barker. Dean Koonitz, di cui Sonzogno ha già pubblicato un paio di romanzi, ritorna con «Sussurri».

I classici del giallo non stancano mai. Mondadori sta ristampando, in una traduzione nuova di zecca, «Tutto Maigret» di Georges Simenon. Dello scrittore francese, Adelphi proporrà «Lettere al mio giudice», una storia d'amore e morte di grande fascino. Chi ama la suspense d'autore non potrà lasciarsi scappare «Delitti in cerca d'autore», un «Omnibus» di Ellery Queen firmato da Mondadori.

Da non perdere «Storie ancora più imprevedute» di Roald Dahl. Si tratta del secondo volume di racconti «gotici», scritti molti anni fa dal grande narratore inglese, che usciranno sotto il segno di Longanesi.

[a. m.]

PLAGI
Ancora guai
per Eco

NICOSIA — Torna alla carica lo scrittore greco-cipriota Costas Sokratus, che l'anno scorso ha accusato di plagio il «nome della rosa» di Umberto Eco. Ieri ha chiesto oltre due milioni di dollari a titolo di risarcimento alla Bompiani, editrice del romanzo, che a suo parere ricalca «Gli scolastici», opera da lui stesso composta ventisette anni fa. Sokratus ha chiesto anche che «Il nome della rosa» non sia più venduto né in Italia né in Grecia.

PREMI
Il diario
più bello

AREZZO — L'epistolario di Natalia Berna, una ragazza romana che si è uccisa a San Patrignano, avendo perso ogni speranza di uscire dalla droga, e «La spartenza», memorie di un contadino siciliano, Tommaso Bordonaro, emigrato nel '47 in America, hanno vinto il premio «Pieve Santo Stefano». Per la sezione «Terra nuova», ha vinto «Lettere dal Nicaragua» di Chiara Castellani, giovane medico «volontario» in quel Paese durante la guerra civile.

CRIMINI / GLI AUTONOMI IN PIAZZA TRA EX PARTIGIANI E MISSINI

Rossi contro neri: sassaiola a Reggio

Due striscioni a tesi contrapposte: «Giù le mani dalla Resistenza» e «La Resistenza è un mito fasullo»

CRIMINI / ESIGENZA DI VERITÀ
Si cerca un colpevole purchessia
 La Resistenza rimane un punto di riferimento storico

Opinione di
Arduno Agnelli

Il mese d'agosto, propizio alle rievocazioni storiche sulle pagine dei giornali, si è aperto con la pubblicazione dei nomi dei detenuti giuliani alle carceri dell'Ozra di Lubiana e si è chiuso con la bruciante polemica succeduta alla commemorazione del sindaco Umberto Farri, tenuta dall'on. Mauro Del Bue, e all'invito a riaprire la questione del dopoguerra emiliano, venuto dall'on. Otello Montanari.

Non c'è dubbio alcuno che, in entrambi i casi, si promette un'esigenza di verità, quella stessa che si è fatta sentire solo pochi mesi fa, allorché si è trovati di fronte al conflitto, con due giudicati diametralmente opposti, tra le ricostruzioni che due corti, quella di primo e quella di secondo grado, hanno offerto delle vicende che hanno portato alla strage alla stazione di Bologna. Anche oggi viene chiesta la revisione di alcuni processi, che furono celebrati dopo le uccisioni del 1945-46 in provincia di Reggio Emilia. Ci si deve chiedere se, ieri come oggi, si è cercato di far condannare qualcuno, al solo scopo di offrire un colpevole all'opinione pubblica, nascondendo quello vero e operando attivamente a questo scopo.

La considerazione deve essere globale, subordinata solo all'esigenza superiore del conseguimento della giustizia e della verità. Anche, nella consapevolezza del primato di questi valori, non va tuttavia dimenticato quanto sia duro e difficile il lavoro dell'accertamento giudiziale e quanto limitata e imperfetta sia la giustizia umana (pur se questo non implica l'abbandono della ferma, costante lotta contro l'ingiustizia). Né va dimenticato quanto arduo sia il lavoro dello storico, al quale — di volta in volta — gli archivi vengono negati o i cui documenti vengono concessi solo in parte e a fini di strumentalizzazione.

Accade così che certi eventi ben noti siano di quando in quando riproposti con l'aggiunta di qualche documento o addirittura senza alcun elemento di novità, al solo scopo di modulare l'utilizzazione già in precedenza praticata in sede politica.

Ho avuto già modo di sostenere che, per quel che riguarda i documenti lubianesi, il solo elemento di novità è rappresentato dalle date. Le esecuzioni del dicembre 1945 e del gennaio 1946 mostrano che ci si trova di fronte alla messa in atto d'una precisa volontà politica di forze costituite in regime, sicché può dirsi che a ragione si possa parlare di delitto di Stato. Va da sé che lo Stato in questione aveva la forma della «dittatura del proletariato».

Vale forse la pena di ricordare che, dal 1945 al 1948, la Jugoslavia fu ferma nel rivendicare questa qualifica, avendo cura di distinguersi da quell'«ibrido» che negli stessi anni si cercava di porre in essere nell'Europa centro-orientale sotto il nome di «democrazia popolare» e solo dopo la condanna del Cominform iniziò un lento processo di distinzione al termine del quale antistatalismo, ricambi alla Comune e autogestione divennero le bandiere, presto ammainate anch'esse, dalla contrapposizione ideologica.

Questo vale a distinguere la realtà giuliana da quella di altre regioni italiane, pur se non mancano elementi comuni, in primo luogo le

ineliminabili conseguenze d'una guerra mondiale devastante condotta senza esclusione di mezzi, con punte di ferocia, la cui intensità dubito che siamo in grado di trasmettere ai giovani d'oggi. La conoscenza, a questo riguardo, temo che sia assai tenue e a ciò non hanno giovato le oleografie di certa storiografia e le mitologie, cui hanno indotto parecchi indirizzi storico-politici.

La Resistenza rimane un punto di riferimento della nostra storia più recente, anche allorché ne vengono messe in luce le divisioni, su certi punti addirittura le lacerazioni insanabili, che portarono in seguito a quella che è la sana dialettica d'un sistema politico democratico, che vive di contrapposizioni e composizioni e che muore se soffocata da unità e «solidarietà» tutt'altro che unificanti.

E' vero che Psiup e Pd'A. non approvarono la svolta di Salerno, allorché Togliatti portò i partiti del Cln a entrare nel governo Badoglio, è vero che, dopo il 25 aprile, a sinistra parecchi avrebbero voluto che il «vento del Nord» soffiasse più impetuoso e fu il Pci a frenare di fronte alle maggiori impazienze dei socialisti e degli azionisti. E' parimenti vero, però, che è Togliatti, con le istruzioni di data 19 ottobre 1944, a mettere i comunisti della Venezia Giulia alle dipendenze della Resistenza jugoslava, da favorire «in tutti i modi», fino all'occupazione totale, perché così «si creerà una situazione democratica in cui sarà possibile distruggere e fondere il fascismo», mentre «una linea diversa si risolverebbe di fatto in un appello all'occupazione di Trieste da parte delle truppe inglesi con tutte le conseguenze che ciò avrebbe (cioè: disarmo dei partigiani, nessuna misura seria contro il fascismo, instaurazione di un'amministrazione reazionaria, nessuna democratizzazione, ecc.)».

Da quando il documento è stato pubblicato da Paolo Spriano («Storia del partito comunista italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo», Torino, 1975, pagg. 437) è caduta l'ipotesi della fragilità dei comunisti giuliani, dopo la delazione che portò all'arresto e all'esecuzione di Luigi Frausin, il dirigente comunista che aveva saputo fronteggiare le pretese slovene e croate. Invece, nell'elenco degli uccisi di Lubiana troviamo i nomi del socialista Licurgo Olivi e dell'azionista Augusto Sverzutti, dirigenti del Cln di Gorizia, che non vennero meno al loro dovere di patrioti e di uomini.

Contraddizioni dovute alla durezza dei tempi o deliberata volontà di condurre una politica del doppio binario? E, in questo secondo caso, quale dei due binari veniva principalmente perseguito?

Come si vede, con tutto ciò la Resistenza non ha niente in comune, né, pur con tutte le sue approssimazioni, la politica dell'immediato dopoguerra. Non ha senso sollevare polemiche politiche dei tuoi fuorvianti, salvo forse da parte di coloro che, sicuri dell'inesistenza di archivi italiani, hanno tremato di recente di fronte ai prudenti schiudersi di archivi sloveni e alle «fughe» di archivi cecoslovacchi.

Sicuramente, all'estero non mancano documenti che sono in grado di provare l'autonomia, l'originalità e l'indipendenza di taluni, che per decenni hanno preteso d'essere i primi della classe.

Dall'inviato

Francesco Alberti

REGGIO EMILIA — E' finita a sassate. Rossi contro neri. Si, a sassate quarantacinque anni dopo. Nella Reggio comunista. Nella Reggio medagliata d'oro nella lotta contro i nazisti. Ma la Resistenza, il dopo Liberazione, il «triangolo della morte» non c'entrano nulla. E ancor meno c'entra la «confessione» dell'ex partigiano comunista Otello Montanari su fatti e misfatti di una parte del Pci dopo il 25 aprile. Sono stati soltanto un pretesto, un pretesto fornito dalle contemporanee manifestazioni (queste sì sugli anni) del dopoguerra organizzata, una fianco all'altra, dagli ex partigiani comunisti e dai missini. Un pretesto colto al volo, ieri, da duecento autonomi e demoproletari calati da Milano: prima hanno cantato e ballato, poi sono partiti gli insulti (subito ricambiati dai «neri») e alla fine si è arrivati alle sassate, a qualche sporadico inseguimento, alle cariche della polizia. Pochi minuti di confusione, un cronista colpito da una gamba, un po' di parapiglia in pieno centro e poi tutti a casa. Ognuno coi propri

rancori, le proprie vendette incomplete e tanta confusione in testa.

E' finito così, con una sassaiola fra ragazzotti che nemmeno il Sessantotto hanno visto, il muro contro muro fra le due «verità» sul '45 e dintorni. E hanno perso in tanti. Gli ex partigiani comunisti (più di duemila), che avrebbero voluto — e non hanno potuto — commemorare in silenzio i loro morti. Il popolo missino (cinquecento camerati giunti da mezza Italia), esposto ora all'accusa di aver voluto a tutti i costi celebrare un convegno-provocazione. Il partito comunista e la sua tormentatissima «operazione-verità», ora più diviso che mai, non più solo ai vertici, anche alla base. Il resto della città? Ha assistito stupefatto, lo stupore di chi non capisce. Da queste parti, dove la politica ha sempre avuto un solo colore, non era mai capitato, almeno negli ultimi vent'anni, di vedere «rossi» e «neri» fianco a fianco. Divisi solo da un centinaio di metri e da un nugolo di forze dell'ordine. Ognuno con la propria piazza. Ognuno coi propri rancori. Quando si parte, il sole è alto e la tensione al minimo. «Giù

Reichlin parla di «un attacco alla democrazia», ma Pisanò

è contento così: «Finalmente

potremo dire come stanno le cose»

le mani dalla Resistenza» è lo striscione-motto degli ex partigiani comunisti, composti e silenziosi nel deporre fiori davanti ai loro morti, nel ricordare eccidi di paese e violenze private, nell'invitare alla calma chi, fra loro, avrebbe voluto sventolare la bandiera sotto il naso dei «neri». Al loro fianco, fazzoletti rossi al collo, autonomi e di cantano «Bella ciao» e «Bandiere rossa». I vecchi combattenti li guardano, qualcuno applaude anche, ma nessuno si unisce ai loro cori da stadio. Serio e preoccupato il parlamentare pci Alfredo Reichlin, uno dei generali della «Cosa»: «Bisognava dare una risposta di massa a questo attacco delibato alla democrazia fondata sulla Resistenza. Ne ve-

dremo delle belle». Poi, con tono cupo: «La Repubblica democratica dà fastidio a molti. Stiano attenti i partiti a non segare il ramo sul quale sono seduti». A pochi passi urla e si sbraccia il parlamentare dc Eugenio Melandri. Ce l'ha con gli autonomi: «Mi dispiace. Doveva essere una manifestazione silenziosa». Quasi commossa la figlia di uno dei sette fratelli Cervi (Antenore): «Ho rabbia, quasi furia, ma sono contenta di questa piazza». Trecento metri più in là, nella piazza dei «neri», transennata per l'occasione dalle forze dell'ordine, il popolo missino grida le sue verità. Che poi ruotano essenzialmente attorno ad un concetto, quasi uno slogan: «La Resistenza è un mito fasullo». Quando ancora la sala era

vuota e nelle strade comparivano i primi camerati del Fronte, è stato il senatore Giorgio Pisanò, oratoria tambureggiante e gestualità vagamente ducista (sarà per la totale calvizia o forse per la mascella larga), ad anticipare le tesi missine. «Sono contento che sia successo tutto questo putiferio. Finalmente potremo dire come stanno le cose». Già, come stanno? «Sin dalla fine del '43 il Pci aveva deciso che doveva scoppiare una guerra civile. E così fu. Togliatti sapeva tutto». E' un fiume in piena Pisanò. Ogni parola è una sentenza. «Le rivelazioni di Montanari? Esibizionismo, il suo. Non ci interessa». Sogna allora il senatore missino. Sogna il definitivo crollo del comunismo, e quindi dell'antifascismo. Non è stato forse lui a proporre la ricostituzione del partito fascista, il «giù la maschera, camerati»? «Ne stiamo discutendo. Per ora approfittiamo di questa grande occasione politica. Non molleremo». appuntamento il 21 settembre a Bologna per «una grande manifestazione rievocativa». Da Roma le agenzie scarica-

no valanghe di dichiarazioni. Il socialista Leo Valiani torna sul filo rosso: «E' forse casuale che le Brigate rosse siano nate a Reggio, città al centro del triangolo della morte?». E su Togliatti: «Ha sbagliato: non doveva far fuggire in Cecoslovacchia i responsabili degli assassinii, ma consegnarli alla giustizia». Ma Fassino, colonnello di Occhetto, non ci sta: «Togliatti aveva chiarissimo quel che accadeva in quella zona e forti furono i suoi rimproveri al gruppo dirigente del Pci reggiano». E sul filo rosso: «Vi è sempre stato, anche a sinistra, chi ha sostenuto la legittimità della violenza politica, ma ciò non può valere per il Pci negli anni '70». Dichiarazioni che si, incrociano su una Reggio che si appresta a celebrare il rito del sabato sera. Ma all'improvviso, quando ormai le piazze si stanno svuotando, la sassaiola. Per qualche minuto si respira aria d'altri tempi. Poi torna la normalità. Un vecchio compagno si chiede a voce alta: «Ma Montanari dov'era? E' venuto?». Sì, l'uomo della verità è venuto. All'ultimo momento. Quasi alla chetichella.

CRIMINI / INCONTRO DI PARTIGIANI A REGGIO

Montanari non piace ai comunisti

Le telefonate offensive e le urla in sala «frenano» l'accusatore dei delitti del dopoguerra

Dall'inviato

Marco Marozzi

REGGIO EMILIA — Gli insulti gli volano attraverso la sala. Glieli lancia uno che fu capo partigiano. Lo accusa di aver fatto — con la «copertura» del segretario del Pci reggiano, Fausto Giovanelli — il gioco di Craxi e Scelba, gli sbatte in faccia che fra i compagni tanti lo chiamano «idiota» e qualcuno si è anche fatto scappare: «Bisognerebbe ammazzarlo, quel Montanari». «Non ti resta che dimetterti». Gli tuona l'amico fattosi nemico. Lui è bianco, però alza la testa. «Non si va avanti a insulti. Di notte non dormo più. Il telefono suona sempre. Chiedete a mia moglie. Si ferma un momento: Sono telefonate non desiderate. Altro non vuol dire, non importa. La platea è di ghiaccio. «Basta» urlano uomini e donne al partigiano

urlante. «Perché strilli non hai ragione».

Basta, ma è tardi. L'incontro di partigiani finisce mostrando divisioni che tutti ormai conoscono. Per Otello Montanari, il comunista che i comunisti non amano più, il convegno da lui stesso organizzato sui fratelli Cervi è diventato un'altra tappa del suo dramma umano e politico. Anche chi gli vuol bene, fra i vecchi compagni (e sono tanti) non riesce a perdonare a Otello il fatto di aver innescato un terremoto politico e umano con la sua richiesta di riaprire le vecchie, mai chiarite vicende legate a delitti compiuti da ex-partigiani nel dopoguerra.

C'è freddezza, quando nella biblioteca di Sant'Illario, nella terra dove i Cervi vissero e morirono, Montanari apre il convegno sui sette orli della cui memoria è il tutore

ufficiale, quale presidente dell'istituto a loro dedicato. Niente applausi dal partigiano che riempiono la sala. Capelli bianchi, in un ambiente di libri, luci metalliche, formica, funzionalità e freddezza moderni. Gente semplice, molte vite dure prima, durante e dopo la guerra. A loro Montanari cerca di raccontare il suo tormento. «La mia scelta di vita è la Resistenza, e non — comincia — E chiuderà, nel pomeriggio prima di andare con i suoi a Reggio a fronteggiare quella che qui chiamano la «carogna fascista». «Avrò sbagliato. Bisognava pensarci, dovevo documentarmi».

E' un pentimento almeno parziale, a cui Montanari

fa da condottiero stanco, con la canottiera che spunta dalla camicia e gli occhiali a metà del naso) cerca di dare una sua dignità. «La ricerca storica — dice — deve in ogni caso essere libera e autonoma. Non può chiudersi "a chi giova"». «C'è stata una strumentalizzazione vergognosa contro la Resistenza e il Pci» — ripete più volte. Dalla politica vuol spostare il discorso sulla storia.

Ma anche la storia è piena di spine. A innescare il convegno è stato un libro: «Una storia di campagna. Vita e morte dei fratelli Cervi», opera di un comunista diventato tanti anni fa socialista, Liano Fanti. Tesi di fondo del lavoro il contrasto che avrebbe opposto i fratelli e i vertici del Pci reggiano clandestino.

Un contrasto che Fanti spinge fino a ipotizzare una scarsa copertura dei comunisti del posto per i sette contadini-partigiani troppo indipendenti: negando loro l'accesso a rifugi sicuri, poi ucci-

dendo — quando i sette erano in carcere prima il capo della milizia, quindi il segretario comunale di Bagnolo. Dodici ore dopo quest'ultima esecuzione i Cervi e un ottavo partigiano furono fucilati, il 28 dicembre 1943. Rappresaglia.

Per la morte di «un galantuomo» è sbucato a raccontare al convegno partigiano Carlo Onfiani, il figlio di Davide, il segretario comunale ucciso nel dicembre '43 e seppellito come «fascista». Il figlio è arrivato a dire che era solo un impiegato statale. «Fu ucciso per errore. La Resistenza fu vera gloria, però va accompagnata dalla giustizia» ha detto questo cattolico, che allora aveva otto anni e ora è un pensionato. La platea lo ha applaudito con affetto, Montanari gli ha stretto la mano.

Sul palchetto è salito Adelmo Cervi, figlio di Aldo, l'eroe

antifascista. «Dubito che chi ha fatto come quelle raccontate da Onfiani — ha detto — appartenga alla famiglia dei combattenti. Non è dei nostri». Poi, con il peso del suo cognome, ha chiesto a: «Ma a chi serve tutto quello che sta saltando fuori adesso? Ai fascisti». Era una frecciata a Montanari, in apertura salutata da un «non si fanno queste cose» di una donna, in chiusura dal «contestò» di Otello Sarzi, ex comunista che gran burattino, partigiano con i Cervi non ha digerito l'assoluzione dell'amico «Otello» sulle chiusure del Pci del '43 nei confronti dei sette fratelli e dei loro uomini superstiti.

La storia è diventata politica, resa subito attuale dall'insorgere dell'ex capo partigiano furente prima contro Sarzi («non sai niente») poi, contro Montanari.

CRIMINI / LA SITUAZIONE A TRIESTE

Hanno avuto l'imprimatur dei titini tutti i delitti di matrice comunista

CRIMINI
Vicende istriane

TRIESTE — Non dimenticare le foibe istriane e le loro conseguenze sull'«e»-«o». E' questo il punto chiave di una presa di posizione assunta dalla federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati di Indagine storica, che nel corso dell'ora si è svolta nella sede della federazione, ha parlato di «delitti di matrice comunista» e di «delitti di natura politica» avvenuti nella Venezia Giulia nell'immediato dopoguerra e negli anni successivi.

Servizio di

Mauro Manzin

TRIESTE — Via Capitolina non è le Botteghe Oscure. Il non è le Botteghe Oscure. Il Pci triestino non ha dossier o archivi segreti. Il segretario della federazione prole non è comunista Nico Costa non teme rivelazioni eclatanti da «compagni» con la coscienza oberata da delitti.

Un parallelo tra la situazione di Reggio Emilia e Trieste nell'immediato dopoguerra non è proponibile», sostiene il leader del Pci. «La realtà di allora qui si identifica principalmente con la presenza delle truppe titine a partire dal maggio del '45. Neppure tre anni più tardi, dopo la sconfitta del Cominform, e la profonda lacerazione interna vissuta dai comunisti triestini votati alla causa della creazione della settima repubblica federativa jugoslava, sarebbero stati commessi eccidi. «Tutt'al più — sostiene Costa — siamo giunti a qualche scazzottatura».

Eppure l'ingraiano Claudio Tosi, già vice presidente del Consiglio regionale, pur non citando fatti o persone, non aveva escluso la possibilità che episodi simili a Reggio Emilia possano essere successi anche a Trieste. «In quei tempi — aveva dichiarato l'esponente del Pci che non si considera uno storico di professione, ma si autodefinisce «uno che opera come cittadino e comunista» — entrato a 17 anni nell'organizzazione giovanile del Pci — poteva accadere di tutto».

Ma fondamentalmente «eccidi o «delitti di stato» come li ha definiti lo storico socialista Arduno Agnelli sono collegati a Trieste con i quaranta giorni dell'occupazione titina della Venezia Giulia. I

massacri delle Foibe, ma soprattutto le uccisioni perpetrate nelle carceri dell'Ozra, l'ex polizia segreta jugoslava, e nei campi di concentramento di St. Vid e di Borovni venuti a guerra finita, possiedono un'innegabile matrice ideologica leninista. «Quando si instaura (o si vorrebbe instaurare n. d. r.) un regime marxista-leninista non sono quelli che hanno la coscienza sporca; essi sanno di dover sparire dalla scena per aver salva la vita, ma lo sono coloro che hanno meriti da vantare epperò idee anche solo leggermente diverse da quelle del regime comunista». «In Russia, nel 1917, venuti al potere i bolscevichi — spiega — ripresero la via del proprio Paese anche tutti coloro che si erano rifugiati all'estero perché perseguitati dal regime zarista. Erano o socialdemocratici o anarchici o, comunque, invisi allo Zar. Avevano perciò molti meriti e al ritorno cercarono di farli valere creando, tra l'altro, molta confusione, nociva all'affermazione della dittatura bolscevica. Lenin li eliminò tutti, facendoli uccidere o deportare in Siberia». «Tito — sostiene de Castro — applicò il medesimo sistema: andavano eliminati coloro che sarebbero stati d'impaccio alla creazione e all'affermazione della sua dittatura e dell'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Non importava affatto se fossero slavi o italiani». Chi non era d'accordo, quindi, sul passaggio di Trieste alla Jugoslavia era fascista.

L'eco delle rivelazioni di Reggio Emilia e di quelle precedenti fatte dallo storico sloveno Tone Ferenc sul dopoguerra a Trieste hanno determinato una presa di posizione ufficiale anche da parte del segretario regionale della Dc Bruno Longo. L'esponente scudocrociato dopo aver anch'egli ricordato la matrice bolscevica di tali eccidi chiede di «ottenere le prime indicazioni sull'ubicazione certa delle foibe in modo da consentire almeno un atto di omaggio e di umana pietà». Il tutto alla luce del crollo dei regimi comunisti e dell'ideologia su cui si fondava la legittimazione dell'esistenza a qualsiasi costo degli stessi. «Anche qui — ma anche in Jugoslavia finalmente non si nega più, come nel passato, l'esistenza di eccidi, di esecuzioni sommarie e di infortuni di cui sono state vittime anche centinaia di goriziani e triestini». «Dovrebbe seguire — conclude — un lavoro sistematico per ottenere chiarezza e certezza su così spregiudicati metodi di indiscriminata eliminazione fisica, dopo tutti questi lunghissimi anni di silenzio».

Servizio di

Franco Femia

GORIZIA — C'è un «triangolo della morte» anche nell'Isontino? Un periodo buio del dopoguerra costellato da delitti di matrice politica attribuibili ai comunisti? Se lo domandano i quattro consiglieri comunali del Msi che hanno rivolto un'interpellanza al sindaco Antonio Scarno. Ma l'obiettivo vero dei missini è il Pci tanto che Luigi Coana, Giorgio Noselli, Gianna Altieri e Stefano Cosma chiedono appunto che il sindaco inviti i consiglieri comunali comunisti «a rendersi interpreti presso la loro Federazione affinché collabori a rendere pubblici i responsabili dei crimini commessi dai comunisti dal maggio 1945 in poi nella provincia».

I comunisti, chiamati in causa, ribattono dicendo che «si tratta di una provocazione politica». Il commento di un partigiano che militò nella "Garibaldi"

l'ex vigile del fuoco Bruno Gei, del tentato omicidio di Silvano Gregorin, segretario Dc di Turriaco, l'omicidio di Celeste Preleani, ucciso con una scarica di mitra perché aveva avvertito la polizia civile dell'esistenza di mine sulla strada ferrata. Sono solo alcuni casi, dice Luigi Coana, sui quali vorremmo che si facesse luce «in modo tale da offrire al Comune di Gorizia la possibilità di avviare una indagine seria ed accurata su quanto è avvenuto nell'Isontino nei primi anni del dopoguerra». Sull'altra sponda, cioè quella comunista, la risposta è secca. «Si tratta di una volgare provocazione politica e di una raccapricciante strumentalizzazione propagandistica di fatti luttuosi — afferma il segretario provinciale Maurizio Salomoni — compiuta non solo allo scopo di insinuare una responsabilità del Pci in episodi delittuosi del dopoguerra, ma soprattutto per alimentare artificiosamente quel clima di contrapposizioni politiche e nazionalistiche che una storia ormai quarantennale di civile convivenza va superando anche a Gorizia».

«Voglio ricordare che un giudizio di condanna sulle deportazioni e sui episodi criminali dell'immediato dopoguerra è stato espresso da tempo dalla Federazione del Pci di Gorizia con due documenti ufficiali», ricorda Salomoni. «Il primo approvato dal Comitato federale quando fu inaugurato il Lapidario e il secondo votato dalla Direzione provinciale relativamente alla «Proposta Pelhan». In quest'ultima occasione abbiamo chiesto che sia fatta piena luce su quelle vicende mediante la costituzione di una commissione internazionale ai massimi livelli istituzionali».



Giovani ragazze filo titine in divisa da pioniere sfilano nella piazza di Montefalcone inneggiando alle truppe jugoslave di occupazione.

SUPERCAMPIELLO / LA PROCLAMAZIONE

E' il turno di Dacia

Per la terza volta una donna ha vinto il premio

SUPERCAMPIELLO

Scrittori più popolari non troppo profondi

Servizio di Giorgio Pison

VENEZIA — E siamo a quota 28, tante sono le edizioni del Premio Campiello che hanno annualmente laureato i supercampioni della narrativa italiana. Una buona fetta, dunque, della storia letteraria di questo nostro paese è passata sotto i ponti di Venezia. Un singolare osservatorio, in particolare, dell'evoluzione di un gusto e di un costume. Perché, se le prime selezioni competono a una giuria di critici e di letterati, ad attribuire il superpremio fra i cinque finalisti è da ultimo una giuria popolare formata da trecento lettori segreti, i cui voti in busta chiusa sono stati ritualmente resi pubblici — sotto i fari delle telecamere — ieri sera, secondo un copione collaudata negli anni. E si tratta di lettori appartenenti alle varie fasce sociali, culturali e professionali, scelti a rappresentanza di un campione, il più attendibile, dell'Italia che legge.

Un test interessante e significativo. Che alle volte ha pienamente corrisposto, negli anni, alla graduatoria dei valori riconosciuti. Ed ecco il responso popolare ha consacrato la fama di autori, altrettanto pietre miliari della più recente storia letteraria, quali Primo Levi, Giuseppe Berto, Luigi Santucci, Ignazio Silone, Giorgio Bassani, Mario Soldati, Gianni Manzoni, Mario Tobino, Carlo Scrogion, Mario Rigoni Stern, Giovanni Arpino. Ma sono entrati soltanto in cinquanta, senza aggiudicarsi il Supercampiello, autori popolarissimi della statura di Giorgio Saviane, Piero Chiara, Carlo Cassola, Ennio Flaiano, Goffredo Parise, Ercole Patti, Alberto Arbasino, Fulvio Tomizza.

Ma è anche da dire che la storia del Campiello ha del tutto ignorato nell'ultimo quarto di secolo, autori quali Calvino, Sciascia, Moravia, Pratolini. Quando non abbia addirittura escluso, bocciando le opere concorrenti, autentici maestri come Tommaso Landolfi e Carlo Emilio

Gadda. Anche ultimamente hanno destato clamore le esclusioni, financo dalla rosa dei pretendenti finali di Meneghello, Volponi, Oregio e Maria Corti l'anno scorso (quando furono gli «Effetti personali» di Francesca Duranti ad aggiudicarsi il Supercampiello); e quest'anno di Pietro Citati e di Luca Canali, ma soprattutto di Fleur Jaeggy («I beati anni del castigo») e di Luigi Malerba («Il fuoco greco»), altrimenti celebratissimi.

Nell'88 — grazie a una formula che penalizza autori le cui opere presentino uno spessore letterario più spiccato, e allora fu il caso del triestino Renzo Rosso, come l'anno scorso quello di Giorgio Pressburger, triestino d'origine ungherese di cui gli stessi rivali riconobbero: «Avrei votato per lui» — sbaragliò il campo la saga contadina di Rosetta Loy («Le strade di polvere»). E l'anno passato la palma andò — fatto a pezzi il Ferdinando Canon del «Canto delle sirene» — a un'altra donna, appunto la Duranti.

Ancora ieri — fra le ostri che, frizzantini, sorrisi, amabili ciacole — c'era chi non si rassegnava all'esclusione dalla rosa finale di opere che nel frattempo hanno comunque riscosso un buon successo di pubblico, quali «Il gioco delle passioni» di Alberto Bevilacqua e «La cattiva figlia» di Carlo Cerati. Ma vanno piuttosto di moda, è evidente, le fughe nel passato. Sono ambientati infatti nel Seicento le storie di Vassalli e di Majellaro, nel Settecento quella della Maraini, nel primo Ottocento quella di Mari, mentre è di fatto senza tempo la «descrizione» di Della Corte di una Venezia mai nominata.

Forse bisogna rivisitare il passato per individuare le remote radici dei nostri presenti malesseri. Forse le odiere maleplante, le vergogne, gli inganni, le atrocità, le corruzioni affondano in quei secoli dimenticati, tra Controriforma e Inquisizioni, palazzi tetri e chiusure di storico egoismo.

Dall'inviato Pierfrancesco Listri

VENEZIA — «Non c'è due senza tre» ricordava qualcuno ieri mattina. E il pronostico, con la vittoria di Dacia Maraini col romanzo «La lunga vita di Marianna Ucrìa» edito da Rizzoli, si è puntualmente avverato. Per il terzo anno consecutivo è stata infatti una donna ad aggiudicarsi il «Supercampiello» che nella sua storia quasi trentennale ne ha laureate solamente quattro. Fin dalle prime schede scrutinate al computer il nome della Maraini si è imposto sugli altri quattro concorrenti: Sebastiano Vassalli («La chimera»), Carlo Della Corte («Il diavolo, suppongo»), Nino Majellaro («L'isola delle comete»), Michele Mari («Io vengo pieno d'angoscia a rimarrti»). E allora è andata così. L'ultima giornata veneziana del Campiello è passata in una certa tensione, ma non troppo, fra cordiali chiacchierate culturali insieme alla giuria e insieme ai cinque vincitori della selezione presi d'assalto dalle signore e dai giornalisti e da quanti si interessano ancora di queste cose. Tutti erano d'accordo su una cosa, che la candidata più in vista era Dacia Maraini con il suo romanzo «La lunga vita di Marianna Ucrìa», che difficilmente avrebbe vinto il romanzo di Vassalli «La chimera» che anche se forse era il più bello della cinquina aveva già ricevuto il premio Strega. Tutti d'accordo ancora che questo è stato l'anno della storia e della lingua, o meglio il romanzo storico di cornice storica e dei pastiches linguistici applicati a prose di altri secoli. Infatti quattro libri su cinque tornano indietro e scendono nella storia, ma gli autori non sono dello stesso parere. Per esempio la stessa Maraini ci diceva: «Romanzo storico? Ma tutti i romanzi parlano del passato anche quelli situati nell'oggi». E da parte sua Vassalli ribadiva «capire il presente con il presente è impossibile. Solo il passato è uno specchio e una chiave per capire il presente». Il che vorrebbe dire che la letteratura vera ha bisogno di uno spessore di un tempo e di un filtro che il fragore dei mass-media e dell'informazione sul presente ci impediscono di cogliere. Del resto storico è a buon titolo era anche quest'anno il presidente della giuria dei letterati che era il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Come presidente del Senato non voto mai. Qui finalmente ho potuto votare». Ha detto tutto contento. Spadolini plaude molto alla doppia selezione, che il Campiello ha messo in piedi, cioè

quella dei letterati a maggio e poi quella popolare stasera dichiarando che «un sistema di equilibri così perfetto non poteva nascere che nella sapienza e democratica repubblica veneziana». Infine durante l'affollata conferenza stampa allo stesso presidente Spadolini è stato incautamente chiesto da qualcuno perché mai non si dia da fare al Senato perché venga data una pensione agli scrittori. Spadolini ha dato una chiara e lucida spiegazione storica del perché, dopo aver vissuto dei grandi committenti che erano la Chiesa e i mecenati, gli scrittori italiani hanno sempre dovuto in qualche modo fare la fame. Egli ha detto tuttavia che uno Stato democratico e pluralistico non può creare un'accademia né ha criteri per definire gli artisti di chiara fama e dare loro una pensione. Invece, ha sostenuto l'illustre politico, occorre che essi abbiano più spazio sui giornali, che si potenzino i contatti con le università che possono chiamarli a far lezione, e infine che abbiano un sostegno anche dalle accademie e dalle fondazioni di queste cose. Tutti erano d'accordo su una cosa, che la candidata più in vista era Dacia Maraini con il suo romanzo «La lunga vita di Marianna Ucrìa», che difficilmente avrebbe vinto il romanzo di Vassalli «La chimera» che anche se forse era il più bello della cinquina aveva già ricevuto il premio Strega. Tutti d'accordo ancora che questo è stato l'anno della storia e della lingua, o meglio il romanzo storico di cornice storica e dei pastiches linguistici applicati a prose di altri secoli. Infatti quattro libri su cinque tornano indietro e scendono nella storia, ma gli autori non sono dello stesso parere. Per esempio la stessa Maraini ci diceva: «Romanzo storico? Ma tutti i romanzi parlano del passato anche quelli situati nell'oggi». E da parte sua Vassalli ribadiva «capire il presente con il presente è impossibile. Solo il passato è uno specchio e una chiave per capire il presente». Il che vorrebbe dire che la letteratura vera ha bisogno di uno spessore di un tempo e di un filtro che il fragore dei mass-media e dell'informazione sul presente ci impediscono di cogliere. Del resto storico è a buon titolo era anche quest'anno il presidente della giuria dei letterati che era il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Come presidente del Senato non voto mai. Qui finalmente ho potuto votare». Ha detto tutto contento. Spadolini plaude molto alla doppia selezione, che il Campiello ha messo in piedi, cioè

Ed eccoci ai libri. Quattro su cinque, ripetiamo scendono nella storia. Anche quello di Dacia Maraini ci racconta la storia di una ragazza del primo Settecento in Sicilia. La storia è vera cioè questa donna è veramente esistita, era sordomuta e fu sposata a un proprio zio. Il resto è invenzione della scrittrice che si avvale di questo nucleo centrale. La sua protagonista era una donna senza potere, senza il potere della parola e quindi ha dovuto crearsi tutto un mondo suo, imparare a scrivere, imparare a lottare. E' insomma una fetta di storia vista da una donna svantaggiata. Parlando con i giornalisti la Maraini ha detto che il suo libro non appartiene all'ideologia del sì o no, del tutto bianco e tutto nero, cioè in parole povere all'ideologia esasperata del femminismo, ma invece conosce le sfumature delle estreme contraddizioni delle situazioni storiche anche relative alle donne. Qualcuno le ha chiesto se quel mondo, di lei fiorentina nata da madre siciliana, era un po' il mondo del Gattopardo, e la scrittrice ha ammesso che effettivamente è proprio quel mondo che ella racconta.

Interni

QUATTRO RAGAZZI IN AUTO CONTRO UNA CASA

Schianto nella notte

Usciti dalla discoteca, hanno preso una curva a 100 all'ora

L'INCHIESTA SU USTICA Saranno interrogati gli ammiragli Usa?

ROMA — Risolto il problema della composizione del collegio di esperti che dovrà condurre una superperizia sul disastro di Ustica, la magistratura romana fa il punto della situazione e prende altre decisioni. Intanto viene confermato l'intento di formulare alcune domande per rogatoria (con una trasferta negli Stati Uniti) a ufficiali americani tra i quali l'ammiraglio James Flately, nell'80 comandante della Saratoga, la portaerei ancorata nel golfo di Napoli, che registrò il traffico aereo di quel fatidico 27 giugno. Altra decisione che pare sia stata presa è il trasferimento a Roma delle parti del relitto del Dc 9 raccolte in un hangar dell'aeroporto di Napoli.

Intanto, il sostituto Rosario Priore, il magistrato che ha ereditato dal collega Vittorio Bucarelli l'inchiesta, sta mettendo a punto i quesiti da porre ai 10 esperti. L'assegnazione dell'incarico è stata fissata per la mattina del 25 settembre.

Le specializzazioni dei periti danno l'indicazione del carattere che avranno gli accertamenti: tra quelli italiani (Misiti, Santini, Castellani, Picardi, Casarosa, tutti ordinari di ingegneria) vi sono esperti di meccanica del volo, in costruzioni aeronautiche, in sistemi di rilevamento e riconoscimento; tra quelli stranieri (il tedesco Forsching, gli inglesi Taylor e Cooper, gli svedesi Lilia e Gunnvall) vi sono esperti nell'analisi di segnali radar, in materiali aeronautici, in strutture, in dinamica del volo.

MILANO — Ancora una strage al termine di una serata in discoteca. Quattro ragazzi bergamaschi, di età compresa tra i 17 e i 23 anni, sono morti in un incidente stradale accaduto venerdì notte all'altezza del decimo chilometro della strada provinciale 35, che dalla Valserrana va verso Bergamo. Le vittime sono Cesare Traina, 18 anni, i fratelli Luca e Stefano Scarpellini, rispettivamente 17 e 21 ed Egidio Boracci 23 anni. I quattro amici viaggiavano a bordo di una Peugeot 205 Gti di proprietà del padre di Cesare Traina. Stavano ritornando a casa dopo aver trascorso una serata in discoteca. Alla guida dell'autovettura era Cesare, che aveva la patente da poco tempo. Secondo le prime ricostruzioni della polizia stradale di Bergamo, alle 3.15 di sabato mattina l'auto ha imboccato alla velocità di 100 km orari una curva in discesa, schiantandosi contro il muretto di recinzione di una casa. La macchina si è completamente sfasciata, il muretto distrutto. Nessun segno di frenata è stato rilevato sull'asfalto. La proprietà della casa contro cui è avvenuto lo schianto è stata svegliata da un grande boato. «Sem-

brava uno scoppio la cui causa mi era ignota» — ha dichiarato. Affacciatisi al balcone, la donna si è resa conto dell'accaduto e ha chiamato subito la Stradale. Inutili, purtroppo, i soccorsi. I ragazzi sono morti prima di giungere all'ospedale di Alzano Lombardo. Quali le cause dell'incidente? Al momento sono state avanzate due ipotesi, ma non si sa ancora nulla di preciso. In base ai primi elementi, sembra probabile che sia stata determinante l'eccessiva velocità, unitamente alla scarsa esperienza al volante del guidatore. E a grande velocità una disattenzione può essere fatale. L'altra ipotesi — ricorrente dopo l'incidente all'uscita della discoteca — è l'eccesso del consumo di alcolici. Forse è prematuro richiamare subito questa possibilità, ma viene spontanea scorrendo l'elenco interminabile dei giovani coinvolti in incidenti automobilistici sulle strade italiane nei mesi scorsi. Nella maggioranza dei casi, infatti, all'origine degli incidenti è stato spesso proprio la perdita del controllo degli autoveicoli in seguito all'assunzione di quantità eccessive di alcol.

DALL'ITALIA

Rapinata a Cannes

PARIGI — Gioielli per un valore di più di un milione di lire sono stati il bottino di una rapina compiuta venerdì sera a Cannes da tre uomini armati e mascherati nella lussuosa abitazione della contessa Lucrezia di Stefano, vedova di un industriale milanese, residente nella cittadina della Costa Azzurra. I tre rapinatori, che avevano atteso la contessa al suo rientro a casa per costringerla ad aprire la cassaforte dell'abitazione, hanno prima percosso, ferendola gravemente, un suo amico di nazionalità britannica, Maurice Rote (80 anni). Quindi, dopo essersi impossessati dei gioielli, hanno costretto la contessa a denari e contante per circa 10 milioni di lire, hanno legato la contessa e sono fuggiti. La di Stefano è stata liberata e si è recata a liberarsi e a dare l'allarme, ma i tre rapinatori erano già fuggiti. Maurice Rote versa in gravi condizioni.

Due morti sul Bianco

COURMAYEUR — Cosimo Zappelli, 56 anni, guida alpina di fama internazionale, le residente a Courmayeur, è morto mentre scalava il Picco Gamble, sul massiccio del Mont Blanc. Con Zappelli, morto anche un alpinista ligure, Stefano Fazio, 40 anni, di Varazze. Le due vittime stavano scalando l'Aiguille Noire de Peutrey quando, a circa 300 metri di quota, sono stati investiti da una scarica di sassi.

E' deceduto il marinaio

MADRID — Il sottufficiale Vito Abatepolo della Marina, veicolista italiano «Pannor», rimasto ferito da un colpo d'arma da fuoco testa mercoledì scorso durante un'esercitazione sulla nave al largo della costa di Cartagena (Spagna meridionale), è morto l'altro pomeriggio all'ospedale di Murcia. Abatepolo, 40 anni, era stato sottoposto mercoledì a un intervento chirurgico dopo il quale era entrato in uno stato di coma profondo.

DEGENERAZIONE UNA LITE TRA CONVIVENTI UBRIACHI

Uccisa a pugni e a calci

Arrestato l'assassino, un uomo di 41 anni con diversi precedenti

HA AMMAZZATO UNA DONNA Rapinatore in autostop si trasforma in assassino

FOGGIA — Una rapina sulla statale Foggia-Manfredonia nei pressi di Posta di Falco si è conclusa con la morte di una donna, Maria Ricucci, 49 anni, originaria di Monte S. Angelo e residente a Manfredonia. Venerdì sera, Matteo Cannata, un agricoltore di 50 anni, stava rientrando a casa con la moglie alla guida della sua «Peugeot 205». Nei pressi di Posta di Falco, i coniugi hanno notato un giovane che spingeva un ciclomotore e un altro che chiedeva aiuto. Si sono fermati e i due hanno detto di essere rimasti senza benzina, per cui uno di loro è salito sull'auto per far accompagnarsi in paese. Una volta a bordo ha però estratto una pistola costringendo l'agricoltore a consegnargli il denaro che aveva addosso, 400 mila lire. La rapina sembrava ormai conclusa ma, mentre il giovane stava scendendo dall'auto per fuggire con il complice, la donna ha fatto un movimento brusco, il rapinatore probabilmente lo ha interpretato come un gesto di reazione e ha sparato. Il proiettile ha raggiunto Maria Ricucci alla tempia. La donna è giunta a cadere in ospedale. I rapinatori, forse tossicodipendenti, sono riusciti a scappare.

ROMA — Una donna di 50 anni, Esterina Pagin, è stata uccisa la scorsa notte a pugni e calci, dopo una violenta lite, dal suo convivente, il pregiudicato Pietro Guarino, di 41 anni. Al momento della lite, avvenuta in una modesta casa popolare di via Pietro Rovelli, a Torpignattara, i due erano ubriachi. L'uomo, resosi conto di quanto era avvenuto, ha chiamato la Croce rossa che ha portato la donna alla vicina clinica «Figlie di San Camillo» dove però è morta poco dopo. Pietro Guarino, con precedenti per violenza carnale, tentativo di omicidio, sfruttamento della prostituzione, e reati contro la morale e la famiglia, è stato fermato dalla

squadra mobile mentre vagava per le strade del quartiere. Il magistrato, Claudio De Marinis, ha disposto il fermo di polizia giudiziaria e l'ha fatto portare al carcere con l'accusa di omicidio. L'autopsia della donna sarà effettuata domani mattina. Nella stessa giornata il magistrato interrogherà Guarino ed è molto probabile che confermi l'arresto del Guarino dato che un medico legale, il dottor Di Luca, al termine di un primo, sommario esame esterno del cadavere della Pagin, ha riscontrato segni di violenza in tutto il corpo: in particolare, una grave lesione cranica, con fuoriuscita di materia cerebrale, e la frattura di alcune costole.

SUICIDI / L'AUTOPSIA SULLE VITTIME DI GARLASCO

Un eccitante per farsi coraggio?

Domani o martedì, con cerimonia religiosa, i funerali di Giordano e Daniele

SUICIDI / LE STATISTICHE

Giovani e anziani 'fasce' a rischio Conforta comunque constatare che il fenomeno è in calo

Nello scorso anno, in Italia, 5.899 persone — in media, 16 al giorno — hanno messo in atto l'insano proposito di farla finita con la vita: 3.620 (cioè, tre su cinque) sono riuscite nel loro disperato intento, mentre 2.269 sono state soccorse in tempo utile e salvate.

E', comunque confortante constatare che nell'ultimo biennio l'intensità di questo triste fenomeno è andata gradatamente attenuandosi: il numero dei suicidi è, infatti, sceso da 4.081 nel 1987 a 3.810 nel 1988 e a 3.620 nello scorso anno. Dall'analisi delle statistiche ufficiali rese note dall'Istat, nello scorso anno i maschi che si sono suicidati sono stati 2.609, pari al 72 per cento del totale, mentre nei tentativi di suicidio si riscontra una netta prevalenza (che si aggira intorno al 56 per cento del totale) delle appartenenti al sesso femminile.

Quanto all'età di coloro che sono riusciti a portare a compimento questo loro tragico proposito, la più elevata incidenza di suicidi si registra — con una frequenza pari a 18 suicidi ogni centomila persone comprese in tale fascia d'età — fra le persone che hanno superato il sessantacinquesimo anno.

Purtroppo, da alcuni anni si assiste a un grave e inquietante fenomeno: il diffondersi dei suicidi tra i giovani. Negli ultimi tre anni, infatti, in Italia si sono tolti la vita 152 ragazzi di età inferiore ai diciotto anni (contro i 131 del precedente) fra i diciotto e i 24 anni: complessivamente, 865 casi di suicidio di giovani al di sotto del venticinquesimo anno di età, contro i 718 dei tre anni precedenti. Il che equivale a un aumento di oltre il 20 per cento.

Giovani e anziani costituiscono, in effetti,

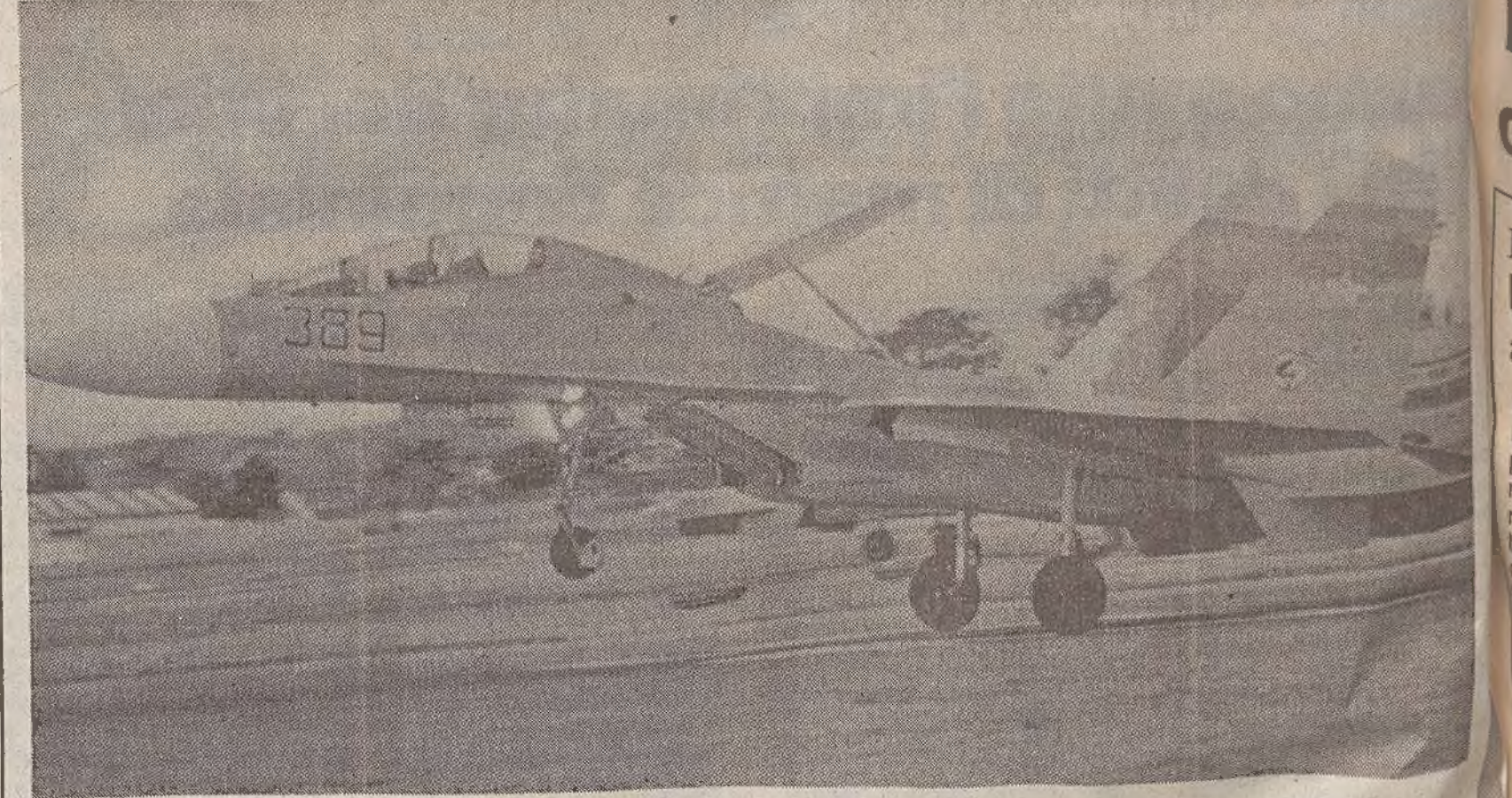
la fascia di popolazione a maggior rischio; e in loro aiuto — affermano psicologi e psichiatri — è assolutamente necessario intervenire, con provvedimenti mirati atti a eliminare o quantomeno a ridurre, le cause che sono alle radici di questo male sociale. Cause molteplici e complesse: dal decadimento dell'istituto familiare, al diffondersi dei divorzi, alla solitudine, alle pressioni (interne ed esterne) collegate alla ricerca esasperata del successo nella vita, alle condizioni economiche e ambientali, alle malattie fisiche e psichiche, alle scene di violenza quotidiana (anche tramite il mezzo televisivo) siamo costretti ad assistere, alla mancanza di ideali e alla sfiducia nei confronti del prossimo.

Così, lentamente l'allucinante pensiero dell'autoannientamento si insinua nelle menti delle persone più deboli e maggiormente influenzabili, a mano a mano che in esse si spegne il desiderio di vivere. E non è, infine, privo di significato il fatto che questo doloroso fenomeno raggiunge generalmente la massima intensità proprio nelle regioni economicamente più sviluppate e avanzate, cioè nelle cosiddette regioni «ricche». Nell'ultimo anno, la Liguria figura in terza con 12,3 suicidi, in media, ogni centomila abitanti, seguita dall'Emilia-Romagna (11,1), Friuli-Venezia Giulia (7,9), Trentino-Alto Adige (5,2) e Lombardia (4,8). Mentre, al contrario, le più basse frequenze di casi di suicidio si riscontrano nelle regioni dell'Italia meridionale, nelle quali il livello di vita delle rispettive popolazioni è mediamente più basso; in altri termini, nelle regioni più «povere».

[Giovanni Palladini]

GARLASCO (Pavia) — Avevano uno strano rapporto con mondo del lavoro. Per anni avevano cercato un'occupazione e proprio nel giorno in cui si sarebbero dovuti presentare in servizio, assunti dall'azienda agricola di Floriano De Angeli, a Groppello Cairoli, un paese a pochi chilometri da Garlasco, si sono tolti la vita. Il caso di Giordano Orlando e Daniele Poggi, i due ventenni suicidi col gas di scarico dell'automobile, sa di paradosso. «Mio figlio cercava disperatamente un lavoro — dice singhiozzando la madre di Orlando — è sempre stato in buona fede. E' stato ucciso dalla cattiveria della gente». In effetti i due avevano già avuto delle occupazioni lavorative, ma Orlando si era licenziato perché non andava d'accordo con i colleghi. Poggi aveva fatto altrettanto perché insoddisfatto della retribuzione. Stavolta i due avevano trovato una sistemazione fissa, ma non l'hanno nemmeno provata. Evidentemente nella testa di entrambi i pensieri erano altri. Carla Berri, sindaco di Garlasco, cerca di individuare i problemi della sua cittadina. «La piaga più drammatica — dice — è quella delle tossicodipendenze. Il Comune ha cercato di offrire varie possibilità di aggregazione, ma il fenomeno appare incontrollabile». Le famiglie dei due sventurati ragazzi non erano certo un modello di solidità, ma è convinzione diffusa che a spingere Giordano e Daniele al suicidio non siano stati problemi esistenziali. Il primo aveva già avuto qualche contatto con gli stupefacenti e il secondo era il suo migliore amico. Entrambi erano comunque incensurati, anche se spesso non rientravano a casa per notte. L'altra mattina le madri dei due, pur sapendo che

i ragazzi si sarebbero dovuti presentare al lavoro e non avendoli visti a letto al momento di svegliarli, non si sono preoccupate. Entrambe hanno pensato che i loro figli avessero trascorso la notte in casa dell'amico. Ieri, nella camera mortuaria del cimitero di Garlasco, la dott. Antonella Riva, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pavia, ha effettuato l'autopsia. Una formalità, visto che «il suicidio è un reato che si estingue da sé». Il perito settore ha compiuto la necropsia per capire se i due, che non hanno lasciato alcun messaggio di spiegazione del loro gesto, si erano dati coraggio per l'ultimo atto terreno con sostanze eccitanti. Il risultato ufficiale dell'esame peritale non è ancora noto, ma, a livello di indiscrezioni, l'ipotesi sembra essersi notevolmente rafforzata. La «Panda» rossa trasformata in camera a gas è sotto sequestro in un angolo della «Carrozzeria Moderna». All'interno non è stato toccato nulla. I sedili sono ancora abbassati e nell'abitacolo sono rimasti i mangianastri, la cassetta dei Beatles che ha accompagnato i due nell'ultimo viaggio, un paio di occhiali, un berretto bianco e i posacenere colmi di mozziconi. I funerali dovrebbero svolgersi domani o martedì. La cerimonia funebre sarà celebrata nella chiesa dell'Assunta, dove nel pomeriggio di ieri si è svolto un battesimo comunitario. Una volta, per i suicidi, non era prevista la cerimonia religiosa. Oggi c'è maggiore elasticità nella valutazione di questi eventi. «La misericordia di Dio è grande — dice il parroco don Giovanni Giamboni — non spetta a noi giudicare le azioni degli uomini».



In Italia il nuovo caccia sovietico

UDINE — Il nuovo caccia sovietico «SU 27» (nella foto) si esibirà per la prima volta in Italia oggi all'aeroporto di Salgareda (Treviso) in una manifestazione organizzata dal locale aeroclub. Il sofisticatissimo velivolo è giunto ieri alla base di Rivolto, sede della Pattuglia acrobatica nazionale. Mai nessun velivolo sovietico aveva partecipato a manifestazioni aeree di un paese Nato.

IL CASO DELLE PORNO-CASALINGHE DI STRIANO

Guerra politica sui film hard core

STRIANO — Finisce in consiglio comunale lo scardalo dei 700 pornovideo sequestrati a Striano, il piccolo centro agricolo dell'entroterra napoletano, dove la polizia ha scoperto un giro di filmmini che hanno come ignare protagonisti femminili anche casalinghe e madri di famiglia.

La vicenda degli incontri amorosi riprodotti in cassetta sarà all'ordine del giorno della seduta fissata per lunedì prossimo. Lo ha annunciato il sindaco, Ulfico Gravetti, durante una conferenza stampa convocata per difendere l'immagine di un

paese «dipinto come un'alcova di prostitute e gente poco per bene». Per il primo cittadino, eletto in una lista civica che raggruppa dissidenti democristiani e comunisti, Striano è una comunità di uomini e donne laboriosi e onesti che non meritano «i toni scandalistici usati dai giornali». Ma la storia dei video prodotti con telecamere nascoste nell'appartamento di un maestro elementare, è già diventata un caso politico.

Tra le cinque persone denunciate per pubblicazione di materiale osceno e interferenza illecita nella vita privata, c'è infatti un giovane consigliere comunale della maggioranza, Tullio Rega, che è anche vicepresidente della Pro Loco. «Gli chiederemo di dimettersi — ha assicurato Gravetti — e faremo un paese per una questione che riguarda una sparuta minoranza». Nella stanza del sindaco, affollata da rappresentanti dei partiti, cittadini e curiosi, l'incontro con i giornalisti si è trasformato a tratti in un acceso scontro tra maggior-

CORSICA, L'ATTENTATO AL «VILLAGGIO» VICINO A BONIFACIO

I separatisti o la mafia?

Notte di terrore per quindici turisti italiani - Nessuna rivendicazione

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — E' stata una notte di terrore per quindici turisti italiani che trascorrevano gli ultimi giorni di vacanza in Corsica, a pochi chilometri da Bonifacio: venerdì sera, poco dopo le 21 e 30, un commando di uomini armati e incappucciati ha fatto irruzione nel villaggio turistico, situato nella splendida baia fra il Golfo di Santa Giulia e il Golfo di Sperone (Corsica del Sud).

La scena si è svolta con le sequenze di un western: i 15 turisti italiani sono stati costretti ad uscire dal loro bungalow e sotto la minaccia delle armi sono stati ammassati in un edificio non molto distante. Un altro gruppo di italiani, 14 operai lavorano nel cantiere (il villaggio non è ancora completato), hanno subito la stessa sorte. Tutti sono stati legati e tenuti prigionieri, mentre i malviventi piazzavano cariche esplosive all'interno del villaggio. Sono seguite tre violentissime esplosioni, che hanno letteralmente disintegrato tre bungalow e una gru. Il commando — sei o sette persone, secondo i testimoni — ha quindi rubato un'automobile appartenente ad uno

degli ospiti del villaggio, e si è allontanato lasciando gli «ostaggi» ammanettati. Sono stati i gendarmi a liberarli, un paio d'ore più tardi: sul posto sono state trovate due scritte a vernice rossa: la prima, proprio all'ingresso del villaggio, era posta a titolo di avvertimento («Attenzione, il complesso salterà in aria»); la seconda («No alla Mafia», con due «e»!) spiegava le motivazioni del gesto. Gli inquirenti non nascondono di avere molte perplessità. I primi sospetti si appuntano sul FNLC, il Fronte Nazionale di Liberazione Corso, che proclama di voler combattere la speculazione immobiliare e ha già colpito innumerevoli volte a danno di complessi turistici. Fra le più clamorose azioni ricordiamo la distruzione nel gennaio scorso di 60 bungalow a Calvi; anche in quel caso i turisti presenti, italiani, svizzeri e tedeschi, vennero imbavagliati e legati. Nell'aprile scorso gli autonomisti corsi presero di mira il villaggio turistico «Sampiero Corso» a Propriano (Corsica del Sud): saltarono in aria bungalow, la villa del direttore e il ristorante. In ognuna di queste occasioni però il FNLC ha sempre rivendicato con estrema puntualità gli atten-

tati: ieri mattina, al contrario, un militante dell'organizzazione separatista ha fatto un giro di telefonate ai cronisti della stampa locale per negare qualsiasi responsabilità del suo movimento: «Noi non c'entriamo con l'attacco al villaggio turistico di Bonifacio: denunciare le bande mafiose che si servono della nostra sigla per le loro guerre private», ha detto. Secondo le testimonianze raccolte sul posto dai gendarmi, tuttavia, un esponente del commando avrebbe affermato di agire contro lo Stato francese: così hanno riferito alcuni dei turisti italiani coinvolti. Una reale rivendicazione, o una messinscena per ingarbugliare le piste?

Il centro turistico appartiene ad una società francese a capitale italiano. Ha due amministratori (come consentito dalla legge francese): un italiano, Luigi Lancia, e un corso di cui non è stato fornito il nome. Soltanto una parte di bungalow risulta agibile; il villaggio ha ancora molti locali in costruzione (di qui la presenza di una gru, distrutta dall'esplosione). Gli inquirenti dicono di non poter privilegiare alcuna ipotesi: non escludono nemmeno che l'incursione di venerdì sera abbia come sfondo la guerra

tra le varie fazioni della «mafia dell'edilizia», senza alcun connotato politico. Si stanno anche valutando possibili connessioni con l'attentato compiuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorso ai danni del Club Méditerranée di Capraia: Bonifacio è a pochissima distanza dalla piccola isola; i locali del Club, come si ricorderà, vennero distrutti da un incendio doloso.

Dei quindici turisti italiani che hanno vissuto la spiacevole avventura di venerdì non sono stati dati né i nomi né indicazioni sulla città di provenienza; dopo gli interrogatori sono stati evacuati via spiaggia verso Bonifacio; lungo le strade di accesso al villaggio e in tutto il circondario sono stati subito istituiti posti di blocco, che non hanno dato però alcun risultato.

Tra la Francia e il movimento separatista corso è guerra ormai da decenni: le «truppe», proclamate a più riprese, non hanno mai condotto alla soluzione del problema. Gli autonomisti accusano le autorità di Parigi di sfruttare e depredare l'isola. Nel 1988 gli attentati a suon di bombe furono 259, nel 1989 oltre 220.



ECONOMIA SOVIETICA

Ryzhkov difende la «sua» riforma

MOSCA — Il primo ministro sovietico, Nikolai Ryzhkov, ha ancora una volta difeso il programma del governo per il passaggio in Urss all'economia di mercato, definendolo «realistico» e il più adatto per l'attuale situazione economica del Paese, non ancora del tutto pronto per passare ai rapporti economici di mercato di tipo occidentale. Parlando venerdì sera alla televisione, Ryzhkov ha ammesso che le due varianti di programma economico — quello del governo e l'altro preparato dall'academico Stanislav Shatalin e appoggiato dal presidente Gorbachev e da Boris Eltsin — presentano ancora «alcune differenze sostanziali».

La caratteristica fondamentale del programma del governo — ha sottolineato il primo ministro — consiste nel mantenimento di un unico mercato federale, «dal quale otterranno vantaggi tutte le repubbliche». Il governo, convinto di tale necessità, farà tutto il possibile per evitare il separatismo economico, ha affermato il primo ministro. Egli ha quindi detto che i primi elementi del sistema di mercato saranno introdotti nel 1991, con l'adozione di un unico livello di tassazione per tutte le imprese. L'economia sovietica — ha concluso Nikolai Ryzhkov — non è ancora del tutto pronta per il passaggio immediato alle regole di mercato. «E' per questo che il governo insiste per mantenere ancora in economia un considerevole controllo da parte dello Stato», ha detto.

In merito alla posizione di Rishkov, che appare sempre più isolato, spetta solo al Soviet supremo (parlamento) decidere, a maggioranza qualificata, le sue eventuali dimissioni. Lo ha dichiarato il presidente del parlamento sovietico, Anatoly Lukyanov, presentando il complesso programma per il «passaggio all'economia di mercato» di cui, da domani, deve occuparsi l'organo legislativo dell'Urss.

In questi giorni, da molte parti (dal presidente della federazione russa Boris Eltsin, al sindaco di Mosca, Gavril Popov) sono state chieste le dimissioni di Ryzhkov, accusato di persistere, nel suo piano di riforma economica, sulla via di una fallimentare «centralizzazione». Il presidente sovietico, Mikhail Gorbachev, a fine agosto, aveva detto che, entro una settimana, avrebbe presentato un «nuovo» programma per il «passaggio all'economia di mercato», tenendo conto sia del piano Ryzhkov, sia di quello presentato dall'academico, Stanislav Shatalin (sostenuto da Eltsin). Ma, adesso, si ritiene che il programma non sarà presentato prima di domani, quando Gorbachev tornerà dal «vertice» di Helsinki. Lukyanov ha comunque detto che, se presentata, per essere approvata dal Soviet supremo, la proposta delle dimissioni del governo dovrà ottenere almeno i due terzi dei votanti.

Lukyanov (parlando alla stampa), ha aggiunto che il programma per il «passaggio all'economia di mercato» sarà inquadrato in una serie di una ventina di leggi riguardanti l'attività delle banche, il meccanismo dei prezzi, i principi dell'impresa, la sicurezza sociale. Ancora, ha proseguito Lukyanov, l'imminente sessione discuterà del nuovo «trattato dell'unione», cioè della base giuridico-politica della nuova Urss della «perestrojka». Anche questo progetto di «trattato» provocando aspri contrasti, ed Eltsin ha detto molto scettico su una sua approvazione. Inoltre, ha notato Lukyanov, il Soviet supremo dovrà occuparsi — in seconda lettura — del nuovo progetto per la libertà di coscienza. Il progetto è stato dato, per revisione, alle osservazioni, anche alle autorità delle varie confessioni religiose.

LIBANO, OFFENSIVA DELL'OLP CONTRO I GUERRIGLIERI DI ABU NIDAL

Un massacro tra palestinesi

La battaglia ha già provocato almeno quaranta morti e centocinquanta feriti



Un miliziano armato di tutto punto staziona in una via di Sidone, dove ieri e venerdì notte si sono svolti aspri combattimenti tra fazioni palestinesi.

SIDONE (Libano) — Un'offensiva a fondo è stata sferrata dai guerriglieri dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) contro gli uomini del terrorista internazionale Abu Nidal, per scacciare dal Libano meridionale: le posizioni del «Fatah-Consiglio rivoluzionario» (agli ordini di Abu Nidal) sono state cannoneggiate, e una battaglia strada per strada infuria a Sidone, alla cui periferia sud-orientale i guerriglieri dell'Olp (quasi tutti del gruppo di Al Fatah, agli ordini del presidente dell'Olp, Yasser Arafat) hanno sferrato da venerdì sera un'offensiva contro la base degli uomini di Abu Nidal nel campo profughi di Ein El-Hilweh.

La battaglia si è estesa ieri anche ai quartieri Eiyaa, Hamoud e Hisbeh (adiacenti a Ein El-Hilweh) di Sidone, abitati prevalentemente da palestinesi. Quello di Ein El-Hilweh è il più grande campo profughi del Libano: vi sono ospitati quasi 32.000 palestinesi. Le radio locali hanno detto che i

combattimenti di ieri sono stati particolarmente intensi attorno alle tre del mattino e poi alle 8. Secondo la polizia libanese, la battaglia ha già falciato almeno 40 morti e 150 feriti, mentre tutta Sidone riecheggia le esplosioni delle cannonate e dei razzi.

Gli uomini di Arafat hanno fatto irruzione nelle case dove avrebbero dovuto essere nascosti gli uomini di Abu Nidal, un centinaio dei quali sono asserragliati nel loro ultimo bastione, nella valle di Majdaloun, otto chilometri a Est della città, mentre sacche di resistenza ancora si oppongono alla conquista totale di Ein El-Hilweh a opera dei guerriglieri di Al Fatah, nonostante gli appelli alla resa lanciati con i megafoni che come risposta hanno solo raffiche di mitragliatrice. Lo scorso giugno «Al Fatah» aveva espulso con le armi il gruppo rivale dal campo di Rashadieh, vicino Tiro. Sidone si trova 40 chilometri a Sud di Beirut e Tiro 90; le due città sono sulla costa.

ALBANIA, CAMBIA LA LEGGE ELETTORALE

Un assaggio di democrazia concesso dal premier Alia

VIENNA — Il progetto per la concessione di una limitata possibilità di scelta agli elettori, pur nella garanzia della supremazia assoluta comunista, e critiche alla burocrazia per la confusione con la quale viene realizzata la modesta riforma economica voluta dal partito, sono contenuti nel discorso che il Capo del regime Ramiz Alia ha pronunciato giovedì ai principali esponenti del parlamento e ai capi delle organizzazioni politiche emanate dal partito comunista. Il testo del discorso è stato trasmesso ieri dall'agenzia ufficiale di informazione albanese «Ata».

Alia ha anche accusato la grave e prolungata siccità che ha colpito la regione balcanica, la quale ha ridotto gravemente le forniture alimentari interne e le esportazioni albanesi, ma ha promesso che il governo farà il possibile «per non lasciare l'industria senza materie prime e il popolo senza cibo». Anche se già messo in chiaro

che non ha alcuna intenzione di consentire in Albania riforme democratiche come quelle che l'anno scorso hanno drammaticamente cambiato il volto dell'Europa orientale, Alia ha detto che alle prossime elezioni politiche potranno presentare la propria candidatura tutti i cittadini che non sono stati «espressamente privati di questo diritto a norme di legge». Il voto sarà segreto, ha promesso Alia, e ci saranno due candidati per ciascun seggio, che potranno essere presentati non solo dal partito, ma anche dai sindacati e da altre associazioni pubbliche (ma in Albania tutte le organizzazioni pubbliche sono controllate dal partito).

Secondo Alia, l'ampliamento della base dei candidati «rappresenterà ed esprimerà meglio la volontà e le opinioni di tutte le categorie della popolazione». Quanto alla riforma dell'economia nazionale, Alia ha ammesso «ritardi e difficoltà», che ha attribuito al fatto

che tali riforme «turbano la tranquillità di certi uffici, ma anche la posizione burocratica dei dirigenti delle aziende. Non si potrà eliminare l'arretratezza senza combattere la burocrazia, senza liberarsi della vischiosità della vecchia gestione».

Un altro piccolo segno di apertura è rappresentato dalla notizia che l'Albania accetterà per la prima volta pagamenti a mezzo carta di credito, in base a un accordo concluso con «Eurocard Mastercard», hanno reso noto venerdì a Bruxelles responsabili della predetta società. Fin d'ora denaro liquido ed Eurocheque erano le sole forme di pagamento accettate in Albania. L'accordo concluso dalla «Eurocard Mastercard» con la banca di Stato dell'Albania, ha detto Herbert Winter, segretario generale della società, prevede in un primo tempo, entro l'anno in corso, l'apertura di 25 sportelli automatici nei maggiori centri urbani albanesi.

DAL MONDO

Il colera dilaga

MADRID — Il colera dilaga: due casi sono stati segnalati in Spagna e due in Unione Sovietica. In un villaggio della Russia meridionale. Nel primo caso invece si tratta di persone provenienti dal Marocco dove è in atto una vera e propria epidemia.

Ventimila morti

MOSCA — Dai quindici ai ventimila soldati vietici sono morti nel tempo di pace negli ultimi quattro anni, a causa delle cattive condizioni in cui vivono i giovani di leva, e soprattutto per la «violenza» che le reclute subiscono dal «nonno». Lo ha sostenuto il primo congresso sovietico dei parenti dei giovani sotto le armi.

Uccisi a bastonate

KAMPALA — Diciassette uomini sono stati uccisi a bastonate da aggressori non identificati in un villaggio a 300 chilometri da Kampala, capitale dell'Uganda. Una trentina di elementi armati hanno rastrellato gli uomini e li hanno rinfatti a randellate due per volta.

INFORMAZIONE PUBBLICATA

FINALMENTE ELIMINATI GLI ANTIESTETICI EFFETTI NEGATIVI DELLA «TINTARELLA»

Al ritorno dalle vacanze, dopo prostrazioni e ripetute esposizioni al sole, possono presentarsi sulla pelle inestetismi macchiosi che diventano man mano più visibili con lo sparire della abbronzatura.

Queste macchie, causate da un eccesso di melanina, possono essere cancellate nel giro di circa 6 settimane con una crema a base di idrochinone al 2% principio attivo testato e sperimentato in tutto il mondo da anni con ottimi risultati.

EPICLER frutto della ricerca scientifica dei Laboratori Americani Whitehall, è disponibile nelle migliori farmacie e nei negozi di cosmesi con e senza filtro solare protettivo.

CAMBOGIA, OGGI I PRIMI COLLOQUI

Comincia senza Sihanouk il negoziato di Giakarta

GIAKARTA — Il negoziato di Giakarta sul piano di pace dell'Onu per la Cambogia comincerà oggi senza il principe Sihanouk: il leader della resistenza cambogiana ha infatti annunciato ieri a Pechino che non si recerà a Giakarta per motivi di salute e ha reso pubblico un nuovo piano di pace che contiene alcune concessioni al governo filovietnamita di Phnom Penh.

Sihanouk avrebbe dovuto partire ieri per Giakarta dove si svolgerà un incontro tra i leader della resistenza e i rappresentanti del governo di Phnom Penh. In una dichiarazione a Pechino il principe afferma che «seri motivi di salute aggravatisi nelle ultime ventiquattro ore» gli impediscono di partire, ma il piano di pace che voleva proporre a Giakarta rimane valido.

L'ex monarcha afferma che la resistenza ha la possibilità di risolvere la questione militarmente in un prossimo futuro ma preferisce usare metodi pacifici. Il piano di Sihanouk, che egli spera sarà accettato da tutte le parti cambogiane, propone la costituzione di un consiglio supremo nazionale senza precondizioni, accetta che i suoi componenti siano — come voleva il governo filovietnamita — nella misura di sei per Phnom Penh e due per ciascuna delle fazioni della resistenza. Il consiglio potrà nominare un tredicesimo membro quale presidente. Inoltre accetta che le altre questioni, come la presenza di forze vietnamite in Cambogia, siano risolte «passo a passo» dopo la costituzione del consiglio supremo e non più prima, come finora richiesto.

Sihanouk afferma di aver discusso il piano a lungo con il primo ministro cinese Li Peng, il quale gli ha detto di trovarlo eccellente. «Ho notato che la posizione della Repubblica

popolare cinese si è molto ammorbidita», scrive Sihanouk. Nel piano, Sihanouk sottolinea che si non fa alcun cenno al cessate il fuoco e alla sospensione di forniture di armi alla fazione dei khmer rossi, questioni che secondo l'ex monarcha possono essere risolte dal consiglio supremo sulla base del piano proposto dai cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu. Il consiglio, che dovrebbe essere costituito prima della prossima assemblea generale dell'Onu, potrà occupare il seggio

SERBIA Delegati espulsi

BELGRADO — Il governo serbo ha riconosciuto che quattro membri di una delegazione della federazione di Helsinki per i diritti dell'uomo sono stati espulsi dal paese, però ha smentito che siano stati arrestati. Nella ricostruzione dei fatti si afferma che la delegazione era stata semplicemente fermata dalla polizia del Kosovo durante un normale controllo e quindi autorizzata a proseguire senza che i quattro persone si siano qualificate come membri di un'organizzazione internazionale. Successivamente è stata presa la decisione di espellere la delegazione in quanto i suoi membri furono trovati in possesso di un gran quantitativo di medicinali (oltre 30 chilogrammi) e di «materiale propagandistico politico» che avrebbe potuto peggiorare le condizioni del Kosovo.

alle nazioni unite, ora detenuto dal governo di coalizione della resistenza, e dovrà prendere le decisioni all'unanimità», afferma Sihanouk. La presenza di Sihanouk all'incontro di Giakarta era la condizione posta dal primo ministro filovietnamita Hun Sen per partecipare ai colloqui, egli ha comunque consentito di partecipare direttamente ai colloqui anche dopo aver appreso che l'ex sovrano aveva fatto sapere da Pechino che non sarebbe venuto nella capitale indonesiana a causa di una forte indisposizione da calcoli renali. «Io non so se Sihanouk stia veramente male o abbia soltanto una malattia diplomatica. Ma non sarò io a far naufragare i colloqui prima dell'inizio. Voglio salvare la situazione», ha detto Hun Sen nell'assicurare la sua partecipazione.

Come detto, Hun Sen aveva condizionato la propria presenza ai colloqui a quella del principe Sihanouk, il quale non voleva sedere al tavolo dei negoziati. Di fronte al nuovo sviluppo politico da Pechino, Hun Sen ha sciolto la riserva dando ossigeno al ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas, che da una settimana sta compiendo ogni sforzo per salvare il negoziato.

Al colloquio, che si svolgeranno sotto la copresidenza dell'Indonesia e della Francia, rappresentata dal ministro degli Affari esteri, Edwige Avice, Hun Sen avrà di fronte i tre leader della resistenza, il figlio di Sihanouk, Ranarid, Khieu Samphan per i khmer rossi e Son Sann per i nazionalisti. Al centro delle trattative è l'accettazione del piano di pace dell'Onu che prevede la formazione di un consiglio supremo nazionale con tutti i rappresentanti dei quattro gruppi cambogiani in lotta.

IL DISCORSO DEL PAPA AI GIOVANI DEL RUANDA

Esortazione alla «responsabilità»

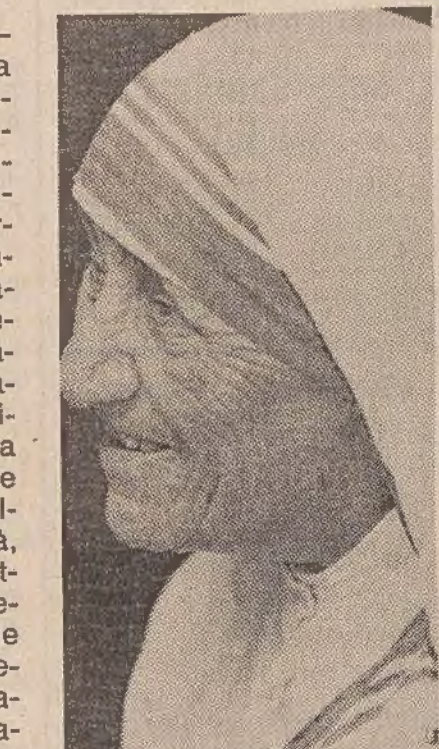
Sia nel matrimonio, sia per quanto riguarda il controllo spontaneo delle nascite

RICONFERMATA ALLA GUIDA DELL'ORDINE Madre Teresa non va in pensione

Anche se ottantenne e in cattive condizioni di salute

CITTA' DEL VATICANO — Madre Teresa di Calcutta (nella foto) anche se ottantenne e in non buone condizioni di salute, è stata riconfermata ieri, all'unanimità, alla guida del suo ordine, «le missioni della carità». La notizia è stata data in Vaticano. «Si è appreso che oggi festività di Maria Vergine — ha dichiarato mons. Piero Pennacchini, vicedirettore della sala stampa della Santa Sede — il capitolo generale delle missionarie della carità, riunito a Calcutta, ha rieletto all'unanimità Madre Teresa superiore generale dell'Istituto». Madre Teresa, premio Nobel per la pace 1979, aveva manifestato, alcuni mesi fa, la sua volontà di dimettersi per l'età avanzata e per problemi cardiaci abbastanza seri. Ma l'insistenza con la quale le sue consorelle l'hanno invitata a rimanere alla guida della congregazione l'ha indotta ad accettare.

La portavoce delle missionarie della carità, suor Priscilla Lewis, ha detto che la decisione dell'ottantenne religiosa è stata accolta «con grande gioia e molti applausi»; hanno votato a scrutinio segreto 103 delegate in rappresentanza di tutte le religiose dell'ordine sparse nel mondo. La decisione a sorpresa delle suore di Madre Teresa è stata approvata da Papa Giovanni Paolo II, che in marzo accettò le dimissioni



presentate dalla religiosa per motivi di salute (lo scorso anno Madre Teresa fu colpita da un grave attacco cardiaco, e nel dicembre dell'89 le venne applicato un pacemaker). Il carisma e l'autorevolezza della piccola infaticabile suora ne fanno peraltro un personaggio unico e insostituibile; nell'82, quando si frapose tra israeliani e palestinesi in guerra per salvare i bambini handicappati di Beirut, le armi si abbassarono davanti a lei fino a quando l'opera non fu ultimata. Nei mesi scorsi, ancora convalescente, bussò alle porte di Mosca e dei governi dell'Est riuscendo a erigere nuove missioni fra le macerie dei

regimi comunisti. Nata il 27 agosto 1910 a Skopje, oggi città jugoslava, ma agli inizi del secolo apparteneva all'Albania. Agnese Genxha Bojaxhiu (conosciuta poi in tutto il mondo con il nome di Madre Teresa) divenne da giovanissima suora e si trasferì in India, dove decise di dedicarsi alla cura dei più abbandonati e sofferenti tra i poveri di Calcutta. La sua attività al servizio dei più bisognosi si allargò nel 1950 fondò ufficialmente, con l'approvazione di Papa Pio XII, la congregazione delle missionarie della carità. Oggi la congregazione gestisce 430 case in 95 Paesi del mondo. E non sono soltanto i più miseri della terra a essere assistiti dalle missionarie della carità, come i lebbrosi e gli ammalati senza speranza dell'India, dell'Africa e delle altre Nazioni meno sviluppate, ma anche gli appartenenti alle fasce di emarginazione che esistono nei Paesi «ricchi». Le suore di Madre Teresa hanno aperto le loro case anche negli Stati Uniti per i malati di Aids e nel nostro Paese. Quando qualcuno fece rilevare a Madre Teresa che le sofferenze nel mondo erano tante e che la sua opera era soltanto una goccia nel mare, lei rispose con la sua irresistibile umiltà: «E se non ci fosse nemmeno questo?».

KIGALI — Le maggiori «inquietudini» d'un popolo, attanagliato dalla fame e dalla sovrappopolazione cui s'aggiunge il dramma di l'Aids con un 30 per cento di sieropositivi tra gli adulti, secondo dati recenti, sono state affrontate dal Papa, in un discorso ai giovani. Li ha invitati ad evitare «il libertinaggio sessuale», che «aumenta — ha detto — i pericoli di contagio dell'Aids» e li ha esortati ad un «comportamento responsabile» anche nelle nozze per uno spontaneo controllo delle nascite. Questo discorso ha fatto seguito ad altri due: uno ai contadini che abitano queste montagne e sono la maggior parte e la più povera del popolo ruandese tra i quali s'è recato in auto per una spettacolare messa in una radura a 1.800 metri di quota attraversando villaggi fra baracche e boschie; ed un discorso rivolto in serata nella capitale ai funzionari pubblici di tutto il Paese governato da un partito unico. In una nazione con il 66 per cento della popolazione sotto i 25 anni e che registra la più alta crescita di nascite in Africa, del 3,3 per cento annuo (su una media mondiale dell'1,7), il Papa è stato più netto ed esplicito nel discorso ai giovani, che lo hanno accolto in gran festa allo stadio nazionale «Amahoro»: ha dato al discorso il tono d'una esortazione confidenziale, legando i temi dell'amore e del matrimonio all'angoscia per il male mortale ed evocando pure la piaga della disoccupazione. Invitati innanzi tutto i giovani a «stimare» il matrimonio e praticarlo come «un'alleanza di amore che impegna tutta la vita», li ha incoraggiati a prepararsi fin dall'adolescenza alle «responsabilità di sposi e di genitori». Preciso

che il matrimonio cristiano ha una regola di condotta morale «esigente», ha aggiunto: «Vi invito a comprendere bene queste esigenze e a non aver paura di impegnarvi; ne va della vostra felicità e ne va dell'avvenire del vostro paese».

Poi è passato all'Aids. In primo luogo — ha aggiunto — vi esorto a testimoniare tutta la vostra simpatia, il vostro aiuto e la vostra solidarietà ai vostri fratelli e sorelle colpiti dall'Aids ed ai sieropositivi che conoscono l'angoscia. In secondo luogo, ha detto: «L'attuale epidemia, voi lo sapete, è anche l'occasione per ciascuno di interrogarsi sui suoi comportamenti sessuali. Si tratta in effetti di esaminare condotte che snaturano il senso stesso della sessualità e moltiplicano i rischi dell'epidemia. A tutti vorrei ripetere — ha aggiunto — che l'amore umano si vive nel matrimonio». Quindi ha osservato: «La fedeltà e la castità, che caratterizzano il matrimonio cristiano, contribuiscono a rafforzare la padronanza di sé. Sono contrario al libertinaggio sessuale, che aumenta il pericolo di contagio».

Il pontefice ha concluso: «Dio vuole che l'uomo sia sano. Non lo ha creato per dare la morte ma per trasmettere la vita. Dobbiamo essere risoluti nel preparare generazioni sane».

In Ruanda i cattolici, a meno di novant'anni dall'arrivo dei primi missionari, stanno per toccare il 50 per cento con un aumento tra i giovani, e la chiesa è una vera forza sociale. E' stato per questo che il Papa ha scelto proprio l'incontro con 25 mila giovani, venuti da ogni regione, per fare il discorso più impegnativo.

La delegazione italiana ha mediato le diverse posizioni, evitando clamorose spaccature

Alisa, che è nato all'assegnazione del volo 800 Sud-Est, che vola Bologna-Firenze e Bologna-Bari; contemporaneamente l'Alisa è pronta a operare servizi internazionali con aeroporti europei di seconda e terza categoria, promuovendo linee come Bologna-Budapest e Bologna-Barcellona. Infine, l'individuazione della «nicchia» di mercato di Firenze (almeno 300.000 passeggeri all'anno) e di Roma (150.000 voli europei, anche di primo livello come Londra, con il quadrante da 80 busti Bae 146, il cui impiego verrà progressivamente esteso ad altre città italiane. Ma l'azionamento di Alisa punta a una azione sinergica anche con la Spagna, grazie alla partecipazione del 25 per cento di Meridiana, che controlla le avio-linee Lac e Aerolineas, che costituisce un gruppo che, con l'entrata in servizio di 100 a 160 posti in grado di coprire anche con voli di linea il Mediterraneo meridionale, il

[ma, ta]



9.00 XXIII Festival delle Nazioni di musica da camera «Città di Castello». Ciaikovskij, liturgia di San Giovanni Crisostomo.
10.00 Il sabato dello zecchino.
11.00 Santa Messa dal Santuario di Cussano in Fossano (Cn).
11.55 Parole e vita: le notizie.
12.15 Linea verde. A cura di F. Fazzuoli.
13.30 Telegiornale.
13.55 Toto-Tv. Gioco con Paolo Valenti e M. G. Elmi.
14.00 Notizie sportive.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IL MARE D'ERBA». (1947). Film/drammatico. Regia di Elia Kazan. Con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Melvyn Douglas.
16.55 La «Domenica in...» degli italiani dal 1977 al 1990 (1.a parte).
16.50 Notizie sportive.
17.00 La «Domenica in...» degli italiani. (2.a parte).
17.50 Notizie sportive.
18.00 La «Domenica in...» degli italiani. (3.a parte).
18.15 90.0 minuto.
18.40 La «Domenica in...» degli italiani. (4.a parte).
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Marcello Mastroianni in «LE DUE VITE DI MATTIA PASCAL». (1.a parte). Libera tratta dal romanzo «Il fu Mattia Pascal» di Luigi Pirandello. Film di Mario Monicelli. Con Flavio Bucci, Laura Morante, Laura Del Sol, Nestor Garay, Alessandro Garay, Alessandro Haber.
22.20 La Domenica sportiva.
24.00 Tg 1 Notte. Che tempo fa.
0.10 «GLI AMANTI DEL SOGNO». (1945). Film/drammatico.

9.00 Lassie. Telefilm. La casa dei fantasmi.
9.25 Thundercats. Telefilm.
9.50 L'incredibile coppia, cartoni.
10.15 Gli ultimi rinoceronti. Documentario.
10.35 «Spazio musica». Sinfonia e sinfonie.
11.25 Siamo inglesi: il cinema di Powell e Pressburg. (IV). «VOLO SENZA RITORNO» (1942). Film di guerra. Regia di Michael Powell. Con Eric Portman, Godfrey Tearle, Hugh Williams, Bernard Miles, Peter Ustinov, Michael Powell, Hugh Bunden.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2. Trentatré. Meteo 2.
13.45 «Beautiful». (93.a puntata). Serie Tv.
14.30 Monza, automobilismo. Gran premio di Formula 1.
17.00 Atletica leggera. meeting di Rieti.
18.00 Tg2 Studio e stadio.
18.30 Calcio serie A.
19.45 Tg2 Telegiornale. Meteo 2.
20.00 Tg2 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.
21.05 Quando il giallo diventa nero: viaggio con guida nel poliziesco francese. «IL BAR DEL TELEFONO». (1980). Film poliziesco. Regia di Claude Barrois, con Daniel Duval, François Perrier, Raymond Pellegrin, Julien Guolmar, George Wilson, Christopher Lambert.
22.35 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.50 Venezia cinema '90. «Il cinema per il cinema».
23.30 Stelle in fiamme, storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune. Miraggio d'amore, Ingrid Bergman e Roberto Rossellini. (1.o episodio).
0.30 Rock, pop, jazz. Miti e personaggi della storia della musica.

12.25 «IL FRONARETTO DI VENEZIA». (1963). Film/drammatico. Regia di Duccio Tessari. Con Michele Morgan, Enrico Maria Salerno, Sylva Koscina, Jacques Perrin.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Sherlock Holmes: il terrore della notte», film.
15.55 «Pomeriggio all'opera». «Mefistofele» di Arrigo Boito. Con Paola Bortoluzzi, Adriana Mollo. Orchestra e coro dell'Opera di Genova, direttore Edoardo Muehler.
18.35 Tg3 Domenica gol. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.00 Calcio Serie B.
20.30 «ALLAN QUATERMAIN E LE MINIERE DI RE SALOMONE». Film. Regia di J. Lee Thompson. Interpreti: Richard Chamberlain, Sharon Stone, Herber Lom, John Rhys-Davies, Keh Gampu.
22.10 Gli intrattabili: Indro Montanelli.
22.55 Appuntamento al cinema.
23.05 Tg3 Notte.
23.35 Rai regione. Calcio.
1.05 Fuori orario.



Katharine Hepburn (Raiuno, 14.15)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 16.58, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 7, 8, 10.16, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Il quastafeste; 7.30: Culto evangelico; 7.50: Asterisco musicale; 8.40: Cantando in italiano; 9.10: Il mondo cattolico; 9.30: Santa Messa; 10.20: Marcello Casco presenta: «La nostra domenica»; 12.51: Ondaverde camionisti; 13.20: Music store, al passo con la musica; 14.10: Il romanario '90; 14.45: Carta Bianca Stereo; 15.50: Domenica, minuto per minuto; 19.20: Ascolta la sera; 19.25: Nuovi orizzonti; 20: Musica sera, musica del nostro tempo; 20.30: Stagione lirica d'estate di Radiouno: «Werther», dramma lirico in tre atti di Jules Massenet; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

14.45: Raistereouno e Gr1 presentano: carta bianca stereo; 15.50: Domenica minuto per minuto, a cura di Mario Giobbe; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera-meteo; 19.30-23.59: Stereouno; 21.30: Gr1 in breve; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.25, 11.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

10.00 Snack, cartoni animati.
11.30 Rita sport: «La vela fa spettacolo».

12.00 Angelus. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II.
12.15 Film: «LO STRANO MONDO DI DAISY CLOVER», commedia.

14.15 Formula Uno. Gp d'Italia, in diretta da Monza, prova.
16.30 The cure.
17.00 Ginnastica ritmica, torneo dei Masters.

19.00 Tuono blu. Telefilm.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Golagol, speciale sulla prima giornata della serie A.

22.15 Il meglio di «Ladies & Gentlemen».
23.00 Pianeta azzurro.

0.15 Il film di mezzanotte: «LA NOTTE IN CUI SI SPENNERO LE LUCI IN GEORGIA».

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ITALIA 7-TELEPA DOVA

7.30 La terra dei giganti, telefilm.
8.30 Estate insieme.
13.00 Search, telefilm.

14.00 «IL MIO BACIO TI PERDERA», film, regia di Alan Dwan, con Vera Ralston e John Carroll.
15.45 Fantasielandia, telefilm.
16.45 S.w.a.t., telefilm.

17.45 «VIAGGIO DELLA MORTE AD OSAKA», film, regia di Jonathan Kaplan, con Ann Jillian e Thomas Byrd.
19.30 Baretta, telefilm.

20.30 «ATTILA FLAGELLO DI DIO», film, regia di Castellano, con Diego Abatantuono e Anna Maria Kanakis.
22.30 Fuorigioco, settimanale sportivo in diretta.

23.30 «IL MISTERO DELLO SCOGGIO ROSSO», film, regia di William N. Witney, con Peter Falk e Richard Chamberlain.
1.00 La squadra della pelle nera, telefilm.
2.00 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.

STEREOTRE

14.30: Stereotri, lo sport della domenica in diretta dai campi e dagli studi di ospiti, giochi, musica e personaggi; 15.20: Ondaverde; 15.30: Bolmare; 15.50: Domenica minuto per minuto, a cura di Mario Giobbe; 18.26: Ondaverde; 20.23-59: Fm musica, notizie e dischi di successo, in studio F. Scelta di M. Tagliarini e Fantomas; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconno; 21.30: Fm news, Ondaverde; 22.30: Gr2 radionotte, meteo; 23: Dj. mix.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.

gamma radio che musica!

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.10: Bell'Europa; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino; 11.50: Uomini e profeti, «La religione dell'antico Egitto» di Silvia Chiodi (10); 12.20: Divertimento: feste, svaghi e danze in musica; 13.15: La sede regionale per la Toscana presenta «Filippo Mazzel, avventuriero onorato»; 14: La bell'Europa; 14.10: Antologia, inventario di cultura contemporanea; 20.05: Concerto barocco; 21: Dall'Accademia d'Inghilterra in Roma. Nuovi spazi musicali 1990; 22.15: Un autunno romantico, racconti dell'800 europeo proposti da Alberto Gozzi; «Il Povero suonatore» di Franz Grillparzer; 22.45: Serenata; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde; 5.45: Il giornale dell'Italia. Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde; 5.06: Finestra sul golfo; 5.38: Per un buon giorno, il giornale dell'Italia.

Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03.

Bim bum bam. Cartoni.

10.30 Sport. American sport (1.a puntata).
12.30 Sport. Guida al campionato.
13.00 Sport. Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.

14.00 Sport. Tennis, torneo di Flushing Meadows.
15.00 Telefilm. Chopper squad.
16.00 Bim bum bam. Telefilm.
17.00 Telefilm. Manimal.

19.00 Cartoni. Le avventure di Teddy Ruxpin.
19.30 Cartoni. The real ghostbusters.
20.00 Cartoni. I puffi.
20.30 Sport. Pressing (1.a puntata).

22.00 Show. Mai dire banza!.
22.30 Film: «CAPRICCIO» (1.a visione tv), con Nicola Warren, Francesca Dellera. Regia di Tinto Brass. (Italia 1987) (v.m. 14).

0.05 Sport. Automobilismo, Gp d'Italia da Monza.
0.35 Telefilm. Chips.
1.35 Telefilm. Benson.

ODEON-TRIVENETA

9.30 4 in amore.
13.00 Traguardo salute, rubrica di medicina.
13.30 Film a cartoni animati, «FLASH GORDON».

15.30 Miniserie in 4 puntate «Verso il grande sole» (1.a puntata) con Scott Barrie, Anthony Richards.
17.00 Zuffali, telefilm.
18.00 Galactica, telefilm.

19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scignano magico, cartoni animati.
20.00 Flash Gordon, telefilm.
20.30 Film: «L'AMPI NEL SOLE» (1960) con Susan Hayward, Jeff Chandler, regia Russell Rouse.

22.00 Film: «NIENTE VERGINI IN COLLEGIO II» (1986) con Eva Gabor, Lu Leonard, Carole Davis, regia Bruce Block.
24.00 Night heat, telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
21.15 Sport estate.
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.10 Sport estate (replica).

TELEFRIULI

12.30 Telefilm, Julia.
13.00 Anteprima sport.
13.30 Film: «ANGELI DEL POTERE» con G. Albertazzi.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Telefilm, Navy.

17.00 Telefilm, Skag.
18.00 Telefilm, Hawkins.
19.30 Telefilm, Hawk l'indiano.
15.00 Telefilm, Barnaby Jones.
16.00 Miniserie, «Washington a porte chiuse» con Cliff Robertson, Sanson Robards. (V puntata).
17.45 Film, «KANGARU» con Maureen O'Hara, Peter Lawford. Regia di Lewis Mileston. (Usa 1952) avventura.
19.30 Attualità, «Ciak a Venezia».

TELECAPODISTRIA

11.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti: semifinale.
18.30 Telegiornale.
18.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti: in diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadows: finale singolare maschile. All'interno del collegamento: Telegiornale (ore 22.00 circa).
23.00 Automobilismo, «Speciale dopocorsa» del Gran premio.
23.30 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti.

RETE A

15.00 Programma educativo, Il tesoro del sapere.
15.30 Telefilm, L'indomabile.
16.30 Telegiornale, Yesenia.
17.30 Telegiornale, Venti ribelli.
19.00 Telegiornale, Nozze d'odio.
20.25 Telegiornale, Yesenia.
21.15 Telegiornale, L'indomabile.
22.00 Telegiornale, Nozze d'odio.

TVM

17.55 «UFO», film.
18.20 Andiamo al cinema.
18.30 Tvm notizie.
19.50 Punto fermo, rubrica.
20.10 Cartoni animati.
20.30 «Il mondo di Berta», telenovela.
21.15 «I Rinaldini», telenovela.
22.05 «Orson Wells», telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Punto fermo, rubrica.
23.00 Andiamo al cinema.

TV / «HOME VIDEO»

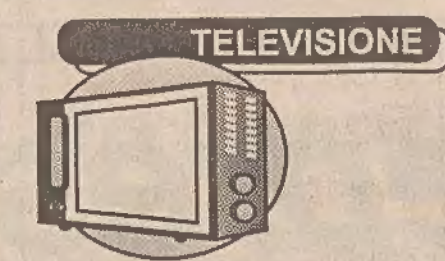
Videoregistratori: già 13 milioni di «utenti» italiani

VENEZIA — Sono ormai quasi 13 milioni, in Italia, i possessori di un videoregistratore che consumano abitualmente prodotti audiovisivi in videocassetta. Si tratta, cioè, di circa il 29 per cento degli oltre 44 milioni di italiani di età compresa tra i 14 e i 79 anni. Il dato, reso noto a Venezia in occasione di una tavola rotonda sull'«home video», organizzata dall'Anica e da Univideo (l'Unione italiana dei produttori, distributori e importatori di videogrammi, alla quale aderiscono 36 società), conferma le caratteristiche di massa del settore, oltre alla sua veloce crescita. Nel giro di soli due anni, infatti, e cioè dal 1988 a oggi, i possessori-consumatori di videocassette sono più che raddoppiati, così come il fatturato che, per quanto riguarda Univideo, è passato da 66 miliardi dei primi sei mesi del 1989 ai 145 miliardi dei primi sei mesi del 1990, con la previsione di toccare i 400-450 miliardi a fine anno.

«Dopo anni di assoluta teledipendenza — ha osservato il presidente dell'Univideo, De Gennaro — il consumatore scopre la libertà di scelta dell'immagine e non è dunque un caso che la nascita dell'«home video» e il suo immediato, tumultuoso sviluppo, siano avvenuti nel corso di un'epoca densa di importanti trasformazioni ed evoluzioni la cui origine è facilmente ricollegabile a un assoluto desiderio di libertà di espressione, comunicazione, informazione e formazione».

E' ormai chiaro, ha rilevato da parte sua il presidente dell'Anica, Cianfrani, che «l'incontro tra l'industria cinematografica, l'industria video e quella televisiva ha ampliato in modo notevole le possibilità commerciali ed espressive di un film e, al tempo stesso, ha offerto al mercato delle videocassette e delle Tv un prodotto di assoluta rilevanza economica oltre che di grande rilievo sul piano della comunicazione».

Secondo Cianfrani, inoltre, diverse ricerche di mercato hanno confermato «una chiara e indiscutibile sintonia tra cinema, video e televisione». «Certo — ha aggiunto — l'avvento della televisione e del videoregistratore hanno in una qualche misura contribuito al calo della presenza di pubblico nelle sale cinematografiche, ma al tempo stesso hanno anche allargato il possibile contesto fruibile del prodotto cinematografico, esercitando sul comparto dell'esercizio un positivo effetto di stimolo al fine di potenziare e migliorare tecnologicamente e logisticamente il consumo di un film sul grande schermo».



RAIUNO

Il signor «fu Mattia»

Mastroianni nel capolavoro di Pirandello (20.40)

L'evento cinematografico del week-end sulle Reti Rai è il ritorno del «Fu Mattia Pascal» secondo Mario Monicelli, che Raiuno programma in due parti, oggi e domani alle 20.40, con il titolo «Le due vite di Mattia Pascal». L'occasione, che permette di apprezzare il lavoro compiuto da Monicelli e dai suoi sceneggiatori sul capolavoro di Luigi Pirandello, è anche propizia per rendere omaggio al talento dell'interprete, Marcello Mastroianni, che a giorni riceverà il Leone d'Oro alla carriera dalla Mostra di Venezia. Il ricco Mattia, costretto al matrimonio dal crollo delle sue fortune finanziarie, fugge a Montecarlo dove spera, inutilmente, di rifarsi al gioco. Qui accetta come una liberazione l'errata identità della sua morte. Per lui si apre una nuova vita: assume l'identità del signor Meis, finirà però per ricadere nei vizi di sempre e, scappato un'altra volta, deciderà di esistere come «il fu Mattia». Nel cast, tra gli altri, Clelia Rondinella, Laura Del Sol, Flavio Bucci, Laura Morante.

Una «prima tv» è promessa da Raidue alle 21.05. Si tratta del «noir», con Christopher Lambert, «Il bar del telefono», diretto nell'80 da Claude Barrois. Alle 20.30 invece Raitre recupera l'avventuroso «Allah Quatermain» con Richard Chamberlain alla ricerca delle miniere di Re Salomone. Il film, in stile «Indiana Jones», è il «remake» di una pellicola degli anni '50 con Stewart Granger e Deborah Kerr.

Reti private

Avventure di un bimbo e di un capitano

Intensa programmazione cinematografica oggi e domani sulle reti private. Si comincia su Canale 5 con «Ciskie storia di un bambino» un film drammatico tratto da una novella di Pier Bakker tradotta in 14 lingue. Ambientato ad Amsterdam alla fine degli anni '30, è la storia di Ciskie, interpretato da Danny De Munk, e dei suoi rapporti difficili con i genitori. Tutt'altro genere cinematografico alle 22.30 su Italia 1 con «Capriccio» di Tinto Brass (di cui parliamo a parte), che apre un ciclo di sette film «Omaggio al desiderio». Italia 1 programmerà poi «Snack Bar Budapest», sempre di Tinto Brass, con Giancarlo Giannini e Raffaella Baracchi. Seguirà «L'attenzione» di Mario Soldati con Stefania e Amanda Sandrelli. «La venexiana» di Mario Monicelli con Laura Antonelli e Monica Vitti.



Marcello Mastroianni e Rosalia Maggio in una scena del film tratto da «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello: un'occasione per rivedere il grande attore.

TV / ANTEPRIMA

Raidue «prende» a Venezia il bel film di Jakubisko

VENEZIA — Il film cecoslovacco di Jurj Jakubisko, «Arrivederci all'inferno, amici», sarà trasmesso giovedì 13 alle 23 da Raidue, contemporaneamente alla sua presentazione fuori concorso alla Mostra del cinema. Il film di Jakubisko concluderà la serata televisiva di Raidue interamente dedicata al film dell'Europa dell'Est presentati alla rassegna Venezia.

«L'iniziativa — ha spiegato il direttore di Raidue, Gianpaolo Sodano — è stata suggerita dal produttore del film Morris Ergas e concordata con la direzione della Mostra. Si tratta, naturalmente, di un'eccezione, perché — ha rivelato Sodano — il cinema deve, per sua natura, entrare nelle sale. Ma in questo caso la difficoltà di un'adeguata distribuzione e l'attualità dell'argomento (la caduta delle granitiche certezze nel socialismo, ndr) ci hanno fatto decidere una messa in onda televisiva differita di tre ore rispetto alla presentazione alla Mostra».



Per un «Capriccio»

Va in onda stasera alle 22.30, su Italia 1, il film «Capriccio» di Tinto Brass, con Francesca Dellera (nella foto). Nell'occasione la presidenza dell'Ente dello spettacolo ha emesso un comunicato di «indignazione», ricordando che il film «originariamente fu vietato ai minori di 18 anni; poi il produttore, d'accordo con il regista, ha tagliato alcune scene e ha chiesto l'abbassamento del divieto ai minori di 14 anni, riuscendo così a vendere i diritti di antenna alla tv di Berlusconi».

«Profumo» e «La cintura» di Giuliana Gamba e infine «Il volo in corpo» diretto da Marco Bellocchio. Su Retequattro alle 20.40 Gregory Peck è il protagonista di «Avventure del capitano Hornblower, il temerario» ambientato durante le guerre napoleoniche. Sicuramente più interessante è «Atlantic City, Usa» (alle 22.45) di Louis Malle, con Burt Lancaster e Susan Sarandon, inserito nel ciclo sul «cinema di Venezia». A metà tra commedia brillante e film gangster la pellicola guarda con l'occhio europeo di Malle il piano America, rappresentato da Atlantic City.

Raitre, ore 22.10

Indro Montanelli, un «intrattabile»

Sai personaggi cosiddetti «difficili» hanno accettato di fare di sé con Ludovico Ripa di Meana per una serie dal titolo «Gli intrattabili». Come annunciato, sono Indro Montanelli, Elvina Rospigliosi-Pallavicini, Pietro Citati, Ugo Ughi, Federico Zeri e Giuliano Ferrara. Si sono evitati accuratamente «intrattabili» per pura spocchia o maleducazione, come esibizionisti dell'intrattabilità. La Ripa di Meana ha inteso sotto il timido, il sarcasmo, l'aristocratico, lo straripante, sottoponendolo a un fuoco di fila di circa un centinaio di domande. Ne sono uscite delle interviste-ritratti di circa 40 minuti l'una, precedute da una scheda del personaggio. Stasera Montanelli, a esempio, nel suo ufficio al «Giornale nuovo» racconta, tra l'altro, delle sue crisi depressive che, afferma, gli hanno tolto complessivamente otto anni di vita e che sono state determinanti nella scelta di non avere figli. Si ferma inoltre sui suoi rapporti con Gardini, Agnelli e con i lucosini, da cui prende le distanze affermando la sua completa indipendenza nella conduzione del quotidiano. Ripercorre i tempi in cui è stato vittima nel tragico attentato; sottolinea, infine, l'importanza che hanno avuto le donne nella sua vita. Quanto alle puntate successive, Piero Citati è quello che soffermato meno sulla sua vita privata: parla invece di autori da lui incontrati e dei libri di cui si è occupato. Ugo Ughi presenta tra i suoi gioielli, uno Stradivari e un G. neri, in una casa dall'aspetto non vissuto, di cui è difficile cogliere le caratteristiche, un po' come accade per lui, che pre in giro per il mondo.

Rai e reti private

Riprendono i programmi sullo sport

In coincidenza con l'inizio del campionato di calcio, la «menica sportiva» si ripresenterà al pubblico di Raiuno e ore 22.20, nella sua edizione abituale e più completa. A ridurre la trasmissione, che con i suoi trentotto anni è la antica rubrica della tv in Italia, ancora Sandro Ciotti coniato da Maria Teresa Ruta. Nuovi, invece, gli «esperti calcio» che affiancheranno Ciotti: Aldo Agropoli e Giancarlo De Sisti. Gianni Minà incontrerà, sul finire della trasmissione, la trasmissione condotta da Sandro Piacenti. Maurizio Mosca che anticipa le formazioni delle squadre scenderanno in campo e racconta quanto succede nel calcio. La formula del programma è la stessa dello scorso anno. Nella prima puntata, gli auguri del neo-allenatore della Lazio, Dino Zoff, ai suoi vecchi compagni della Juventus, «classificano» — la classifica anticipata del campionato — data con i pronostici dei giornalisti sportivi del quotidiano e la scheda arbitri, con tutte le curiosità statistiche sulle «giacchette nere». Infine, su Italia 1, alle 20.30, «Pressing», nuova trasmissione sportiva condotta da Marino Bartoletti. Ospiti della prima serata, Luca Cordero di Montezemolo, organizzatore di Italia '90, e Totò Schillaci, capocannoniere Mondiali. Nel corso del programma, anche un collegamento con la «Libeccio», la nave ammiraglia della spedizione italiana nel Golfo.

TV / NOMINA

Zavoli dirigerà «Tg1 Sette» Vespa: «E' un maestro»

ROMA — Sergio Zavoli sarà il nuovo responsabile di «Tg1 Sette», il settimanale di informazione del Tg1 le cui trasmissioni riprenderanno in ottobre. «Zavoli è uno dei nostri maestri — ha detto il direttore del Tg1, Bruno Vespa —: siamo certi che il suo contributo rafforzerà la qualità e l'immagine della nostra rubrica di prima serata». Con Zavoli collaboreranno i precedenti curatori della rubrica, Paolo Giuntella, Mario Foglietti e Franco Porcarelli.

TEATRO / PARIGI

Giocasta da sola

Un monologo di Savinio (in francese) per la Asti

PARIGI — Pier Luigi Pizzi e Adriana Asti hanno cominciato a Parigi le prove di «Emma B.», vedova Giocasta di Alberto Savinio (tradotta in francese da Jean-René Lemoline), che andrà in scena il 9 ottobre al teatro Renaud-Barraut. È la prima volta che Pizzi mette in scena Adriana Asti, al suo terzo lavoro in francese dopo «Locandiera» di Goldoni (regia di Alfredo Arias), e «Inserzione» di Natalia Ginzburg (regia di Giorgio Ferrarini) in un primo tempo Pizzi aveva pensato di montare a Parigi, con la Asti, «Sabato domenica lunedì» di Eduardo De Filippo, in francese, ma l'impossibilità di far coincidere le disponibilità dei teatri con la sua agenda fitta di impegni ha fatto sì che il progetto venisse accantonato.

Pier Luigi Pizzi
guida l'attrice
nelle prove
di «Emma B.»

La scelta è caduta quindi sul monologo di Alberto Savinio (pseudonimo di Alberto de' Michelis, fratello di Giorgio), un autore poco conosciuto in Francia. «Lo avevo letto anni fa», dice Pier Luigi Pizzi — «e mi aveva molto impressionato». È un testo forte, carico di emozione, scritto con un linguaggio lucido, acuto. Savinio era un uomo eccezionale, ha di tutto: teatro, pittura, scenografia, letteratura, musica. Con genialità e senza mai prendersi sul serio.

Se per Pier Luigi Pizzi dirige, dopo anni di «Grand'Opera», un solo attore, può essere rilassante, per Adriana Asti si tratta certo di un lavoro estremamente impegnativo: quasi un'ora e mezzo in scena, da sola, recitando in francese un testo particolarmente intenso. «Ritengo sia un privilegio interpretare questo personaggio, in questa città che mi ha accolto finora con tanto calore, permettendomi una seconda vita artistica in Francia», dice l'attrice — «è un testo inquietante e drammatico che reinterpreta un tema classico della tragedia greca, pur essendo estremamente moderno, metafisico» (Giocasta, moglie di Laio, re di Tebe, si unì ignara al figlio Edipo: conosciuta la verità, si impiccò). Tra l'altro, per interpretare il monologo di Savinio (che è vanto un paio di premi all'ultima edizione italiana messa in scena da Egitto Marcucci, con Valeria Moriconi), Adriana Asti ha dovuto rinunciare a una parte nel film «L'Assedio di Venezia», che Giorgio Ferrarini sta girando in una Venezia completamente ricostruita a Mosca.



Adriana Asti: per lei un altro impegnativo cimento teatrale in terra francese.

[Antonella Tarquini]

CONCORSI / V. VENETO

Alla prova del fuoco i talenti del violino

Servizio di
Gianni Gori

VITTORIO VENETO — Tonificato dalla frizzante aria pedemontana, confortato da una tradizione quasi familiare e deliziosa, «provinciale», il concorso di Vittorio Veneto è, dal 1962, il laboratorio più operoso della scuola violinistica italiana. Un concorso che non ha mai perduto un colpo, in quest'ultimo quarto di secolo, dove le graduatorie non comprendono meteore, escludendo geni incompresi, ma fanno invece parte della storia interpretativa vissuta dalla «giovane Italia» dell'arco.

Per questo il concorso nazionale dell'antica Ceneda dell'irrequieto Lorenzo Da Ponte, non illude e non delude mai; e ha nella vita musicale una valenza superiore a quella di molti concorsi internazionali brulicanti di asiatici inaffiliati. Nell'albo d'oro del «Vittorio Veneto» si può leggere tutta la cronistoria del violino (ma anche della viola e del violoncello) con le sue fortune in rapido divenire. Le affollatissime rassegne di studenti sono spesso l'anticamera, la prova generale del concorso vero e proprio, da affrontare l'anno dopo o più tardi: sono i vasi comunicanti che i talenti più dotati imboccano più per fedeltà al «clima» di Vittorio Veneto, che per ambizioso collezionismo. Molti ragazzi ritornano alle edizioni successive; qualcuno balza, in un paio d'anni, dalle classifiche di merito della rassegna studentesca al vertice del concorso, diventato biennale. Sono le nuove forze delle orchestre, prima ancora che gli eletti alla solitaria carriera del concertista.

Ci sono tutti, nell'albo d'oro, dal '62 a oggi, compresi gli «archi» di casa nostra: Ferdinando Salsgigi, Crotim Sir-Sisovic, Federico Agostini, Massimo Belli e altri. Dal laboratorio vittoriano sono usciti Cristiano Rossi, Carlo Chiarappa, Giuliano Carmignola, Marco Fornaciari, Rodolfo Bonucci, Domenico Nordio, il violoncellista Mario Brunello. Alcuni si sono consociati in eccellenti formazioni da camera; altri ritornano a Vittorio Veneto — con il ricordo delle loro giovanili emozioni — per sedere al tavolo della giuria.

Qualcuno, premiato un tempo tra i violinisti studenti, ha preso strade diverse: come Tiziano Severini, concorrente quasi in pantaloni corti nel '70, e oggi brillante direttore d'orchestra. C'è infine chi ha passato il testimone all'erede, come Giovanni Guglielmo, vincitore della prima edizione del corso. Quest'anno, tra i 47 iscritti del concorso, c'era il figlio Federico, entrato nella «rosa» dei migliori. Una finale combattuta a suon di capovolti, con ben tre finalisti. Sotto gli sguardi attenti di una commissione presieduta da Luciano Chailly (nel gruppo, anche Renato Zanettovich), costretti a tirare gli orecchi nell'acustica schiacciata sul palcoscenico del modesto Teatro Verdi, Federico Guglielmo ha avuto la sfortuna di aprire la serata con il concerto più problematico: quello in re maggiore di Beethoven, con il monumentale, insidioso primo movimento; un'autentica barriera. Chi riesce a superarla può considerarsi «a metà dell'opera» e ha buone chances per arrivare felicemente in fondo. Tenuto sulla corda da un comprensibile nervosismo, il violinista veneto ha forse compromesso qui, nella quadratura stilistica dell'«Allegro ma non troppo», la propria prova, non riuscendo a riscattare con momenti di fluido e suavisimo lirismo, il disagio della discontinuità. Alla fine, ha ottenuto però un onorevolissimo terzo premio.

Battaglia quasi sul filo di lana tra il ventenne piemontese Antonello Manacorda e il ventunenne romano Gabriele Pieranunzi; il primo interprete del concerto op. 77 di Brahms, il secondo con il concerto in mi minore di Mendelssohn. Dotati entrambi di ammirevole autocontrollo — addirittura olimpico in Manacorda — hanno offerto, con slancio e freschezza di fraseggio, una prova di carattere che ha entusiasmato il pubblico e messo, probabilmente, in imbarazzo la giuria. Meglio la formidabile sensibilità dialettica drammatico-elegica del piemontese, il suo scavo e il suo respiro squisitamente brahmsiano? O meglio la scioltezza spavalda che ha proiettato Pieranunzi verso l'elettrizzante, «felice» virtuosismo dell'«Allegro molto vivace» di Mendelssohn? Nel dubbio, la commissione deve aver soppesato le incrinature (il prezzo pagato all'esuberanza) delle esecuzioni. Ne è uscito il verdetto: primo premio ex-aequo. Ma è un piazzamento di caratura superiore: vale un viatico per la carriera.

Da sottolineare — specie negli equilibri concertati in Beethoven e Brahms — il contributo eccellente della giovane «Filarmonia Veneta» diretta con souplesse e incisività da Paolo Carignani, recentemente vincitore di un prestigioso concorso che lo ha portato al debutto sul podio della Concertgebouw di Amsterdam.

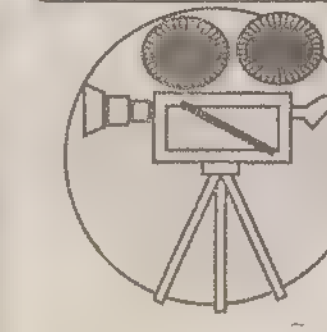
CONCORSI Gorizia: via al «Lipizer»

GORIZIA — S'inaugura stamane alle 10, all'Auditorium di Gorizia, il nono Concorso internazionale di violino «Premio Rodolfo Lipizer», che vedrà in gara 56 strumentisti di 22 nazioni, tra cui molti provenienti dall'Est (tre, in particolare, dall'Urss, iscritti ufficialmente — per la prima volta — dal Gosconcert). La manifestazione si concluderà domenica prossima, con la cerimonia di premiazione e il concerto dei musicisti laureati con l'accompagnamento dell'orchestra sinfonica di Walbrzych diretta dal maestro Joseph Wilkomirski. Nel corso della settimana si terranno anche la terza conferenza-dibattito sulla liuteria (nella giornata di venerdì) e l'ottavo convegno internazionale sul violino (sabato).

Il Concorso, inoltre, è abbinato quest'anno (nel 450° anniversario della nascita di Gasparo da Salò) alla terza Mostra internazionale triennale di strumenti ad arco, allestita nella sala mostre di via Roma 23 e organizzata dall'Associazione Lipizer in collaborazione con l'Istituto internazionale per l'artigianato liutario e del legno di Cremona e con l'Associazione liuteria italiana. In mostra anche i violini di Antonio Pellizon, capostipite della liuteria goriziana, nel 140° anniversario della sua morte.

Questi i nomi dei componenti la giuria del «Lipizer», tutti violinisti di fama mondiale: Jean Claude Bernède (Francia), Cornelia Bronzetti (Romania), Eduard Eichwalder (Austria), Igor Frolov (Urss), Young Nam Kim (Stati Uniti), Cristiano Rossi (Italia), Werner Scholz (Germania) e Carlo van Noste (Belgio). La giuria è presieduta dal compositore Giorgio Cambiasa. Il «Premio Lipizer» gode dell'alto patronato del Presidente della Repubblica, e del patrocinio della giunta e del consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia.

APPUNTAMENTI



Ultimo appuntamento, oggi, con le «Passaggiate musicali» nel parco di Miramar». Alle 15.30, nella zona del laghetto dei cigni, l'Orchestra dell'Opera giocosa, diretta da Severino Zannerini, terrà un concerto suonando musiche di Grieg, Bach, Dragonetti, Dittersdorf, Mozart.

Nuovo Cinema Alcione
Film di Lumet

Al Nuovo Cinema Alcione ancora oggi si proietta «Vivere in fuga» di Sidney Lumet; da domani, «Forza maggiore» di Pierre Jolivet; dal 14 settembre, «Jagati» di Akira Kurosawa. La stagione 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre.

Settembre musicale

Organista

Domani alle 20.30 nella Cattedrale di San Giusto, per la rassegna organistica Alpe Adria nell'ambito del «Settembre musicale», si esibirà l'organista Andjelko Klubcar. Musiche di Martini, Balamonti, Schiedermayr, Czerny, Albrechtberger, Mozart.

Club Cinematografico

«Minitest '90»

Gli autori di opere cine e video (categorie documentario e soggetto) che intendono partecipare al Concorso «Minitest '90», indetto dal Club Cinematografico Triestino-Capit, devono consegnare nella sede del club, in via Mazzini 32 a Trieste, entro le 20.30 del 19 ottobre, oppure recapitarle entro la stessa data all'indirizzo del Club (Casella Postale di Trieste Centro n. 830).

MUSICA A Miramar l'«ultima» dell'Opera Giocosa

Cinema Lumiere
«La chiave» di Brass
Al Cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta «La chiave», il film di Tinto Brass interpretato da Stefania Sandrelli e Frank Finlay. Da mercoledì ritorna «Brazil» di Terry Gilliam.

Scuola 55
Nuovi corsi

Sono aperte alla Scuola di musica 55 (via Carli 10, tel. 307309) le iscrizioni ai nuovi corsi di flauto, flauto dolce, clarinetto, musica antica, tastiere, fisarmonica e violino.

A Farra d'Isonzo
Berliner Odetto

Il 15 settembre si esibirà eccezionalmente in Italia l'Odetto a fiati della Berliner Philharmoniker, in occasione della «festa della vendemmia» nella tenuta di Villanova, a Farra d'Isonzo. I solisti della celebre orchestra berlinese eseguiranno un programma di musiche dal Seicento ai giorni nostri, di Zelenka, Lully, Gabrieli, Soerl, Scheidt, Albrici, Haendel, Purcell, Bernstein, Bruckner e dei Beatles.

Al «Verdi»

Duo in concerto

L'attività del Teatro «Verdi» di Trieste riprenderà martedì 18, al Ridotto di via San Carlo 2, con un concerto del duo formato da Cleve Green-Smith, violoncello, e Carole Presland, pianoforte, vincitori del Concorso internazionale «Sergio Lorenzi» nel 1989.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. 11. Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. In contemporanea con la Mostra di Venezia il nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr. & Mrs. Bridge», con Paul Newman, Joanne Woodward, Alla vigilia della guerra a Parigi entra in crisi una solidissima coppia di americani... Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15. L'unica emozione più potente dell'amore: «Revenge» di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe.

SALA AZZURRA. 11. Festival del Festival. Ore 16, 19, 22. «Il Mahabharata» di Peter Brook. Dal testo fondamentale della cultura, tradizione e religione indiana, prima un grande spettacolo teatrale, ora un grande film. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22. «Sovraccezione carnale». Le più bestiali ore della storia del cinema porno V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15. Eddie Murphy interpreta «Ancora 48 ore» il suo ultimo film e il suo più divertente e avventuroso.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15. «Doppia identità». Intrappolata in un mistero, travolta da un impulso fatale. Un thriller ad alta tensione con Theresa Russell.

NAZIONALE 1. Festival del terrore. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Society, the horror». Superiore a «Nightmare» V.m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «La corsa più pazzesca del mondo 2», con John Candy e Brooke Shields. Riassegni interrotte per 100 minuti.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Punto d'impatto» con Brian Dennehy. 4 poliziotti onesti alle prese con un caso che «non» doveva essere risolto! Spettacolare e di eccezionale suspense.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «L'Irlandese». Anthony Hopkins, Jean Simmons, Trevor Howard, Hugh Grant nel film che ha trionfato al Festival di Montreal.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22. Il mese di strepitoso successo con «Senti chi parla» con J. Travolta. Ultime repliche.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore 16, 18, 20.05, 22.10: «Vivere in fuga» (Running on empty-USA-1989) di Sidney Lumet, con River Phoenix, Christine Lathi, Judd Hirsch. Ricerato dalla FBI, la sua era stata una vita di bugie finché l'amore gli insegnò la verità. Solo oggi e domani.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «La chiave». Ritorna il capolavoro di Tinto Brass con Stefania Sandrelli e Frank Finlay. V.m. 18.

RADIO. 15.30, 21.30: «Match bestiale 2». V.m. a 18.

ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Nato il 4 luglio». Il dramma dei reduci dal Vietnam nell'ultimo capolavoro di Oliver Stone con Tom Cruise.

LUMIERE FICE
La chiave
di Tinto Brass

1 FILMS
A 5 STELLE
NAZIONALE 1
Superiore a Nightmare

SOCIETY THE HORROR
★★★★

NAZIONALE 2
Sulle ruote della comicità

LA CORSA PIU' PAZZA
DEL MONDO 2
★★★★

NAZIONALE 3
Il poliziesco più spettacolare

PUNTO D'IMPATTO
★★★★

NAZIONALE 4
Un trionfo al Festival di Montreal

L'IRLANDESE

11° Festival dei Festival
Da oggi all'ARISTON
il nuovo capolavoro di James Ivory

PAUL NEWMAN JOANNE WOODWARD
JAMES IVORY
MR. & MRS. BRIDGE

In concorso alla Mostra di Venezia
all'Azzurra un grande film
IL MAHABHARATA
di Peter Brook

TEATRO / GENOVA

Qui andrà in scena l'avventura...

Colombo, Marco Polo e Moby Dick (con Gassman)

GENOVA — Autori classici accanto ad autori contemporanei, giovani registi e maestri della scena europea: sono queste le scelte di base su cui poggia la produzione teatrale genovese per le prossime stagioni. Il programma illustrato ieri a grandi linee dal direttore del Teatro Stabile di Genova, Ivo Chiesa, comprende dieci titoli.

Per la stagione 1990-'91, le produzioni nuove: «I serpenti della pioggia» di Olav Enquist, uno dei più importanti drammi drammaturgici scandinavi contemporanei, presentato per la prima volta in Italia: «Mille franchi di ricompensa» di Vic Hugo, opera insolita del celebre scrittore francese teatralemente sconosciuto in Italia: «Le Cervo» di Carlo Gozzi. Due sono invece gli spettacoli ripresi: «Tito Andronico» di William Shakespeare, alla terza stagione consecutiva, e «Giocasta», il prepotente di Giuseppe Manfredi.

La stagione 1991-'92, in concomitanza con le celebrazioni colombiane, punterà sui temi della scoperta, dell'avventura e del coraggio con «Marco Polo» di Eugene O'Neill e «Moby Dick» di Melville, che vedrà impegnati due grandi genovesi, Vittorio Gassman nel ruolo di capitano Ahab e Renzo Piano nell'insolita veste di scenografo. Il tema dell'ignoto inciderà anche sulla stagione 1992-'93, con «Il libro di Cristoforo Colombo» di Paul Claudel. Per «Moby Dick» lo Stabile di Genova si attende una risonanza mondiale, e sta già pensando di «esportarlo» a Siviglia e New York.

Per la scelta dei registi, il teatro di Genova conferma la sua vocazione europea, da un lato, e la tendenza, dall'altro, a privilegiare, tra i registi italiani, i più giovani: così, accanto a due maestri quali Peter Stein e Benno Besson, considerato il miglior allievo di Bertolt Brecht, figura Marco Sciaccaluga, Pierro Maccarini e Franco Perù. Benno Besson, autore di tanti spettacoli-chiave della storia teatrale del dopoguerra, metterà in scena «Mille franchi di ricompensa» di Hugo, opera con cui verrà inaugurato il nuovo Teatro della Corte Lambruschini alla fine del prossimo mese di maggio. Marco Sciaccaluga dirigerà «Le Cervo», che sarà interamente recitato da ex allievi della scuola di teatro di Genova.

MUSICA / CONCERTO

Luca, in punta di penna

Torna in regione il tour di Carboni, un prediletto dai giovanissimi



Luca Carboni canta domani sera in Friuli, a Fagagna: è un appuntamento di qualità con la nuova canzone d'autore italiana.

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Arriva quasi come una gradevole appendice della stagione musicale estiva, il concerto di Luca Carboni, annunciato per domani sera a Fagagna, nella Corte del Municipio, con inizio alle 21. Un appuntamento di qualità con la nuova canzone d'autore italiana, quella cresciuta all'ombra delle figure storiche di questo genere, ma che poi si è via via saputa ritagliare un proprio piccolo spazio autonomo. Di questa corrente musicale, Luca Carboni è, assieme a pochissimi altri, una delle figure di maggior spicco. Sono passati cinque mesi dal suo trionfale concerto triestino alla primavera scorsa. Il suo tour era allora appena cominciato, e possiamo dire che da quella volta non si è praticamente mai interrotto, trasformandosi da primavera in estate, e anche da teatrale in... «en plein air».

E l'estate «live» 1990 della musica italiana, come anche la finale del «Festivalbar» all'Arena di Verona (domani e dopodomani sera in tv, su Italia 1, con inizio alle 20.30) ha saputo testimoniare, ha visto come maggior protagonista, oltre a Eros Ramazzotti, proprio il ventottenne Luca Carboni. In sorte gli è toccato un pubblico per lo più adolescenziale, al quale il cantautore bolognese si rivolge con il suo linguaggio da acuto osservatore della realtà circostante. Lui è uno che non si ferma alle apparenze. Scava, va a fondo, offre spunti intelligenti e interessanti. È il cantore dei bozzetti, dei particolari, delle piccole cose di ogni giorno. La sua è una scrittura quasi sempre lieve, in punta di penna, supportata da melodie spesso intriganti. Dal vivo, fra una canzone e l'altra, il nostro coinvolge il pubblico, parla abbastanza, col suo accento simpaticamente bolognese. Parla della vita, dei sogni, della musica, dell'amore, dell'amicizia, dei suoi ricordi d'infanzia e di quelli adolescenziali, delle «Persone silenziose», titolo del suo ultimo album, e di quelle che non badano alla carriera, di fratelli maggiori e di una madre che stira. Il suo è un mondo popolato di personaggi solo apparentemente minori: lavandaie, pescatori, benzinaie, sullo sfondo di vecchi motori considerati alla stregua di persone, che non vogliono essere abbandonati da chi li ha usati. I momenti di maggior atmosfera arrivano quando Carboni rimane da solo, dietro al pianoforte, a cantare di vecchie maglie del Bolognese e di drammi d'eroina, come in «Silvia lo sai».

TEATRO STABILE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA Politeama Rossetti

STAGIONE 1990/91

Gli autori			
Machiavelli	G.B. Shaw	Magris	
Shakespeare	Von Hofmannsthal	Rosso	
Goldoni	Svevo	Franceschi	
Marivaux	Pirandello	Mummenschanz	
Cecov	Genet		
Gli attori			
Giulio Bosetti			
Marina Bonfigli Ottavia Piccolo			
Pino Micol Eros Pagni Maddalena Crippa			
Lucilla Moriacci Paola Mannoni Tino Schirizzi			
Massimo De Francovich Gastone Moschin Marzia Ubaldi			
Emanuela Moschin Mummenschanz Vittorio Franceschi			
Alessandro Haber Paolo Graziosi Franco Branciaroli			
Umberto Orsini Anna Maria Guarnieri Paola			
Bacci Marisa Fabbri Anna Proclemer			
Giorgio Albertazzi			
I registi			
Marco Sciaccaluga Sandro Sequi Peter Stein			
Massimo Castri Roberto Guicciardini Egitto Marcucci			
Mario Missiroli Pino Micol Nanni Loy Gianfranco De			
Bosio Luca Ronconi Antonio Calenda			

Presentazione della stagione venerdì 21 settembre 1990
Foyer del Politeama Rossetti

VENDEMMIA / IL VINO DI QUEST'ANNO SARA' SCARSO E DI ALTA QUALITA'

Pochi ma ottimi brindisi

Le prime previsioni annunciano un autentico crollo della produzione nel Sud

VENDEMMIA / LE CIFRE L'oroscopo dell'uva regione per regione

ROMA — La prossima vendemmia, secondo le prime attendibili previsioni, non deluderà le speranze degli agricoltori. Nel dettaglio gli enotecnici prevedono: in Piemonte qualità buona con punte di ottimo ed una resa in decremento del 15 per cento; in Lombardia qualità ottima con punte di eccellente ed una diminuzione del 15 per cento; in Veneto qualità buona con punte di ottimo (-10 per cento); per il Trentino Alto Adige si avrà qualità buona con punte di ottimo ed una resa minore del 20 per cento; in Friuli Venezia Giulia qualità buona - ottima, diminuzione del 15 per cento; in Emilia Romagna qualità buona con punte di ottimo ed una quantità minore del 5 per cento; in Toscana qualità delle uve buona con un decremento della produzione pari al 10 per cento; nel Lazio qualità delle uve buona - ottima con un decremento del 5 per cento; nelle Marche qualità buona e punte di ottimo ed un -10 per cento in quantità; in Abruzzo una qualità medio buona con rese minori del 15 per cento; per la Puglia, Sicilia e Sardegna infine la produzione — secondo le previsioni degli enotecnici — sarà del 40 per cento in meno con una resa qualitativa delle uve medio buona.

Ecco nel dettaglio la situazione per le principali uve astigiane: è in corso la vendemmia del Chardonnay e i prezzi oscillano tra le 120.000 e le 140.000 lire al quintale; per il Brachetto l'uva è già stata venduta tutta a "frutto pendente"; la vendemmia del Dolcetto inizierà attorno al 15 settembre, con prezzi stabili; scarsa la produzione del Grignolino inferiore a quella dell'anno scorso; il Barbera concluderà la vendemmia delle uve rosse astigiane a fine settembre e la qualità dovrebbe essere uguale all'anno scorso.

Servizio di
Lorenzo Frassoldati

Dal Chianti al Monferrato, dal Franciacorta alla Marca Trevigiana, dal Valpolicella all'Alto Adige i viticoltori scrutano il cielo e fanno gli sconsigli per la prossima vendemmia, ormai alle porte. L'andamento climatico sarà decisivo per le operazioni di raccolta che dovrebbero entrare nel pieno attorno al 15 settembre, per concludersi nella prima decade di ottobre. I timori sono legati ad un eccesso di caldo o a piogge improvvise che potrebbero danneggiare le uve. Ma se settembre sarà come Dio comanda (attenuarsi del caldo e qualche breve pioggia) sarà una annata super, almeno al Nord. «In alcune zone direi eccellente», ci corregge Giuseppe Martelli, direttore dell'Associazione enotecnici italiani, che anche quest'anno ha diramato, con apprezzabile solerzia, le previsioni sulla vendemmia.

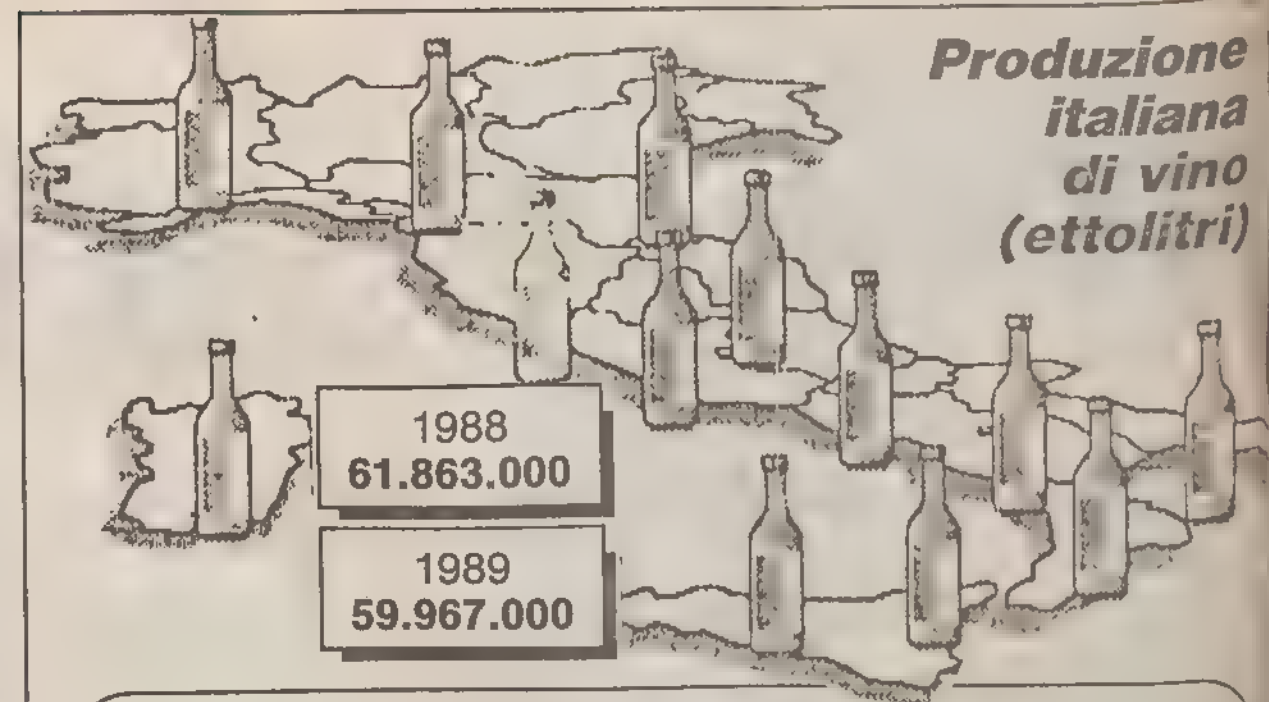
La primavera mite e l'estate calda hanno favorito la maturazione dei grappoli, riducendo al minimo anche gli attacchi di funghi, insetti e avversità varie, consentendo in po' ovunque un aumento del tenore zuccherino, valutato in oltre 1 grado di alcool

**Ma solo il nuovo piano vinicolo
e la riforma della legge sui Doc
potranno rilanciare le esportazioni
in grave difficoltà da molti anni**

(quindi minor necessità di ricorrere ai "tagli" o a mosti per arricchire). Se l'estate calda al Centro Nord è stata una manna, al Sud la siccità lascia pesanti strascichi nelle vigne. Nell'Italia insulare e nelle isole — secondo dati forniti da Martelli — la perdita nella produzione di uva è superiore al 40%. Quindi un disastro. «Nelle altre zone — aggiunge Martelli — ed in quelle del Sud dove è stato possibile intervenire con adeguate irrigazioni di soccorso, l'uva è buona, con diverse possibilità di raggiungere l'ottimo».

E veniamo alle stime produttive. Gli Enotecnici prevedono 63 milioni di ettolitri di vino, frutto della trasformazione di circa 84 milioni di quintali di uva. Una annata, il '90, in media con gli ultimi due

anni, che hanno visto produzioni oscillanti sui 60-61 milioni di ettolitri. Dai primi anni '80 la produzione di vino in Italia è stata in lenta, graduale ritirata. Dai quasi 87 milioni di ettolitri dell'80, ai 74-75 dell'87 fino ai 60 attuali. Un trend parallelo al calo dei consumi (dal 120/130 litri per abitante all'anno degli anni '40-'50 ai 37 previsti per il '92-'94) e delle superfici (da 1.650.000 ettari del 68/69 al milione scarso attualmente investito a vite). Ciononostante il settore resta eccitante: il mercato interno assorbe oggi circa 36 milioni di ettolitri. Su una produzione di 60 milioni ne restano, grosso modo, 24 di cui 12 vanno all'esportazione e altrettanti alla distillazione annualmente finanziata dalla Cee per smaltire le eccedenze. E' un peso insostenibile



VIVAI / TUTTE LE NOVITA' ESPOSTE A PESCIA

Piante in provetta

Olivi, agrumi e bambù sempre più belli e più piccoli

Servizio di
Francesco Colonna

PESCIA (PISTOIA) — Tutto cominciò nel 1849. Un giardiniere di famiglia decise di mettersi in proprio mettendo in piedi il primo vivaio. Si chiamava Antonio Bartolini e per primo fece dei fiori una impresa. Da allora Pescia è il suo vivaismo sono cresciuti tanto che le previsioni per quest'anno parlano di una produzione lorda vendibile di 118 miliardi per 200 milioni di fiori recisi, ai quali bisogna aggiungere gli oltre 55 miliardi di Viareggio. Il meglio di questa produzione, e di tutta quella nazionale è stata esposta fino a oggi alla ventesima biennale del fiore di Pescia, in quasi sessanta metri quadri con 15 mila fiori da collezione, 3200 piante ornamentali, 500 fronde recise e perfino due chilometri di tappeto verde, il tutto in rappresentanza di un fatturato nazionale di 2200 miliardi (un decimo nella sola Toscana).

Agli italiani piacciono molto i fiori, visto che i visitatori sono arrivati un po' da tutte le parti. Il record spetta alla Toscana con oltre il 55 per cento delle presenze, seguita dall'Emilia Romagna. E questo pubblico è particolare, ama i fiori e spende per averli. La media italiana del consumo di fiori e piante è di circa cento mila lire a testa, ma non è così per i visitatori della Biennale. L'indagine condotta sull'argomento dice che il 21,6 per cento spende tra 50 e 100 mila, il 27 per cento tra 100 e 200 mila lire, e il 17 per cento tra 200 e le 300 mila lire l'anno. L'indagine ha offerto la possibilità di conoscere anche il gradimento degli appassionati: sventa su tutti il ficus beniamino, seguito dall'azalea, dal limone, dalla kenzia, dai bonsai e dai sempre graditissimo gerani.

E' quindi un mercato ricco nel quale l'Italia eccelle ma non è autonoma. Nonostante l'abilità dei produttori il nostro paese importa il 90 per cento delle talee e delle piante da allevamento: la ragione è nella debolezza del-

**Un export
miliardario
minacciato
dalla Spagna**

la ricerca, tanto che la bilancia, anche a causa della crescita della domanda, l'anno scorso è stata passiva per cento miliardi.

Nel futuro il rischio per l'export è destinato a crescere. Da una parte c'è l'ingresso della Spagna nella Comunità, dall'altra sono in arrivo i fiori di molti paesi caldi, come il Marocco, la Thailandia, il Messico e probabilmente anche gli ex paesi comunisti dell'est europeo. Tutte aree a basso costo di manodope-

FIORI Rose rosse da primato

VIAREGGIO — La rosa rossa è stata la regina dell'estate '90. Secondo i dati diffusi dal mercato dei fiori di Viareggio, nei mesi di giugno, luglio e fino al 25 agosto, sono state vendute 3 milioni e 721 mila rose, con un incremento del 21,36 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La preferenza dei compratori è andata alle varietà di pregio «Dalis», «Coba», «Madama del bar», «Royal red» e «Vivaldi». Molto vendute anche le rosoline nelle varietà «Serena», di colore rosso o rosa, «Biancaneve», ovviamente bianca, «Minuetto» e «Maria rosa» di colore rosso. Il favore dei compratori è andato anche alla «Fior di loto», una specie coltivata nell'entroterra versiliese, di cui sono stati venduti 31 mila pezzi.

NOTIZIARIO AGRICOLO / I PREZZI GONFIATI DI CERTI PRODOTTI MOLTO PUBBLICIZZATI

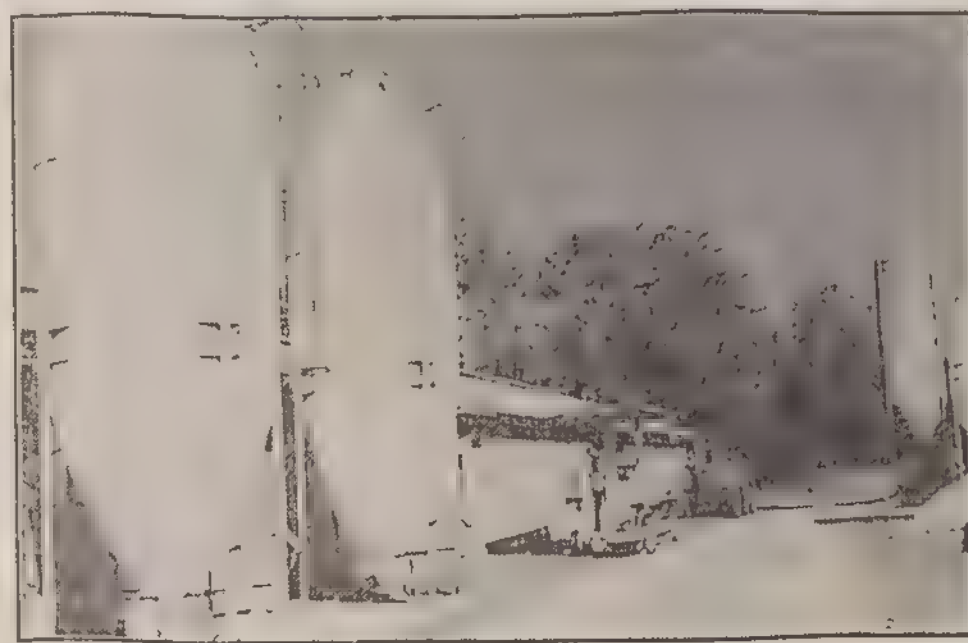
Se il concime racconta bugie

Novità in campo



Al posto del gasolio. Le delegazioni degli allevatori sono spesso portate sul banco degli imputati nelle frequenti discussioni a proposito di inquinamento dei terreni e delle falde. A un allevatore di ovale di Lavariano nel Friuli, è venuta un'idea brillante, che ha messo subito in pratica con ottimi risultati.

Ernesto Bernardis ha pensato di sfruttare la pollina al posto del gasolio per riscaldare i tre capannoni dell'allevamento e la sua abitazione. Le delegazioni vengono spostate con un nastro trasportatore dal locale dove si sono accumulate sino all'impianto di combustione. La pollina viene bruciata a 1200 gradi, producendo calore e quindi energia, sfruttata per ottenere acqua calda sufficiente a far funzionare quattro pompe autonome ad autorregolazione. Cinque chili di pollina forniscono la stessa energia di 1 chilo di gasolio, spendendo il 30 per cento in meno. I residui della combustione servono da ottimo fertilizzante.



L'aratro intelligente. L'aratura profonda ha un elevato costo energetico e diluisce la sostanza organica lungo il profilo del terreno accentuandone la mineralizzazione. Un'alternativa efficace che sta incontrando il favore dei tecnici e di molti agricoltori è l'araturatura chiamata anche lavorazione a «due atrati». L'araturatore è costituito da un aratro tradizionale con un ripuntatore montato dietro ognuno dei due o tre vomeri. In tal modo si ottiene un duplice effetto sul terreno: ribaltamento della fetta sollevata dall'aratro per uno spessore di 25-30 centimetri, e fissurazione profonda (a 50 cm) dovuta all'azione della lama del ripuntatore. Con l'araturatura si riduce notevolmente la profondità di interrimento della sostanza organica e dei residui colturali che, stando più in superficie, trovano in condizioni più favorevoli alla loro umificazione, aumentando la fertilità degli appezzamenti.

Gomme «a contatto». La Kleber ha lanciato sul mercato un nuovo pneumatico radiale a grande volume d'aria (sezione larga e bassa pressione) che si chiama Super 15. Questo nuovo pneumatico ottimizza la trazione del trattore, riducendo il compattamento del terreno e lo slittamento delle ruote, a parità di carico, di circa il 50 per cento rispetto a pneumatici convenzionali. Il Super 15 beneficia di un'area di contatto a suolo superiore e sopporta a 1 bar di pressione un carico di 4000 chilogrammi. Nel lavoro di preparazione del terreno con trattori di grossa potenza, su terreni friabili, che non debbono essere troppo calpestati, il nuovo Kleber viene utilizzato con una pressione di 0,5 bar. L'ampia superficie di contatto al suolo consente di sostituire alla tradizionale gemellatura delle ruote, il Kleber Super 15 è adatto al trasporto su strada con velocità fino a 50 km/ora, trainando rimorchi semipontati sino a 5 tonnellate.

**Certi fertilizzanti «americani»
sono molto più cari degli altri**

ma secondo i tecnici universitari

l'efficacia è esattamente la stessa

Servizio di
Roberto Bartolini

I moderni sistemi di coltivazione intensiva e specializzata portano l'agricoltore a stretto contatto con una ampia gamma di settori, che spaziano dalla meccanica alla chimica, dalla genetica alla fisica e il più delle volte si trova alla mercé di affermazioni che raramente è in grado di controbattere. Tali affermazioni qualche volta non sono altro che espedienti, utilizzati da taluni venditori, per spuntare prezzi più elevati, con grave danno per il bilancio dell'azienda agricola.

Uno dei campi che maggiormente risente di questo malcostume è quello dei fertilizzanti. Il motivo è semplice: agricoltori e direttori di azienda raramente possono contare su una preparazione chimica di base e quindi sono facili preda di «lezioni» pseudoscientifiche propinate da abili parlatori. Citiamo di seguito due esempi tra i più diffusi e clamorosi, mettendo in guardia gli agricoltori in vista delle concimazioni d'autunno. Il fosfato biammonico (18-46), largamente impiegato in Italia, non viene prodotto nel nostro paese, che è quindi totalmente dipendente dalle importazioni provenienti, in particolare, da Stati Uniti e nord Africa.

«Da qualche tempo — afferma Pierluigi Graziano dell'Istituto di chimica agraria dell'università di Bologna — è tutto un fiorire, sulle confezioni e sui depliant, di scritte «prodotto in Usa». Il concime «americano» spunta prezzi più elevati e viene accettato come fertilizzante agronomicamente più valido ed effi-

cace. Che il concime fertilizzante di origine americana sia poco importato, anche non è vero. Sarebbe un errore non valutare le analisi di laboratorio in grado di guere due composti perfettamente identici, che per la diversa azione dello stabilimento di produzione. Anche sul sante dello zolfo la concorrenza commerciale è ed ogni occasione è per vantare le qualità fertilizzanti a scapito di Lo zolfo ha tre origini: naturale, da gas naturale greggio. Più della metà dello zolfo commercializzato in Italia non proviene dalle miniere bensì dagli impianti di raffinazione. Qual è la differenza? Il profilo della curva delle colture? Nessuno. In tutti i casi — aggiunge Graziano — lo zolfo separato dagli altri componenti, siano essi minerali, liquidi o gas, sino a giungere a un grado di purezza del 99,99 per cento. E' assai improbabile che chimicamente o per le caratteristiche merceologiche dello zolfo delle diverse origini. Anche in questo caso, la differenza è solo di prezzo. La convinzione che lo zolfo «da miniera» possiede requisiti particolari è stata, non come quello di una volta e per questo viene fatto pagare a caro prezzo. La conclusione è che l'agricoltore non deve prestare troppa attenzione alla provenienza del fertilizzante, che importa, invece, dichiarazioni obbligate per il produttore di concime che garantiscono titolo e purezza di macinazione e parametri che definiscono qualità.

L'annata tutta rosa del suino italiano

ROMA — Il 1990 segna una ripresa nella produzione nazionale dei suini. Secondo l'Ismea, infatti, la categoria dei suini da 50 chilogrammi ed oltre registra quest'anno un incremento che contribuisce ad interrompere una tendenza al ribasso registrata invece lo scorso anno. Secondo le previsioni la produzione del '90 dovrebbe raggiungere le 965.000 tonnellate contro le 955.000 dell'89. Aggiungendo inoltre gli stocks iniziali che sono stimati intorno alle 60.000 tonnellate e le importazioni, che dovrebbero oscillare intorno alle 620.000 tonnellate, la disponibilità dovrebbe

essere in totale di 1.626.902 tonnellate con un aumento dell'1,1 per cento rispetto all'anno scorso. Anche il consumo di carni suine dovrebbe risultare quest'anno in aumento passando da 1.530.000 tonnellate circa a 1.557.000 (+1,8 per cento). In Italia il consumo pro capite nell'89 è stato di 26,57 chili e si prevede che nel 1990 salirà a 27,4 chilogrammi. Il consumo delle carni fresche per uso alimentare è uguale ormai a quello per uso industriale, ma il consumo di carni suine ha più che altro agevolato le carni di importazione.

Con gli additivi si ingrassa il pollo

BRUXELLES — La Commissione europea autorizza fino al 30 novembre 1990 nei paesi Cee che lo riterranno opportuno l'uso di nuovi additivi nell'allevamento di polli e conigli. Spetta ora ai governi decidere se recepire o meno, nel proprio ordinamento giuridico, la modifica attuata dall'esecutivo Cee della direttiva 524 del 1970. La nuova normativa prevede l'uso di avilammina nell'alimentazione dei polli da ingrasso. La dose giornaliera di antibiotico non potrà essere inferiore a 2,5 mg il chilogrammo di alimento completo e superiore a 10 mg il kg. Sempre per i polli da ingrasso è autorizzata la miscela di narsin e nicarbazina. Il tenore minimo è di 80 mg il kg e quello massimo di 100 mg il kg di alimento completo. La somministrazione deve essere interrotta almeno sette giorni prima della macellazione. Alla lista degli additivi è aggiunta la robenidina destinata ai conigli da riproduzione nella misura compresa tra 50 e 66 mg il kg. La somministrazione va interrotta almeno cinque giorni prima della macellazione.

Sale la produzione degli oli di semi

ROMA — Nel corso dell'89 la produzione interna di semi oleosi è aumentata passando da 20 milioni di quintali del 1988 a 21,4 milioni. L'incremento emerge dallo studio della Confindustria sugli ultimi sviluppi del settore, nel quale si evidenzia anche un ammontare delle importazioni per oltre 9,3 milioni di quintali. Sommando la produzione interna (16 milioni di quintali di semi di soia, 3,4 milioni di semi di girasole, 1,1 milioni di semi di vinacciolo e altri da colza e mais) a quella proveniente dall'estero (soia e semi di girasole) si evince che la disponibilità di mate-

rie prime «oleaginose» per la disoleazione è valutata in 37,2 milioni di quintali (35,8 milioni nell'88). Per quanto concerne invece le esportazioni, quelle di oli da semi sono state pari a 1,7 milioni di quintali (più 36 per cento rispetto all'88) e quelle di farine di estrazione 759.000 (meno 39 per cento dell'88), mentre la produzione di margarina, da tavola è rimasta sostanzialmente stabile (migliore la situazione per quella «industriale»). Lo studio della Confindustria rileva infine che il 1989 è stato caratterizzato da una flessione dei prezzi.

AMBIENTE / RADDOPPIA L'AREA DISTRUTTA Per i boschi bilancio rosso fuoco

Le fiamme hanno provocato più di 400 miliardi di danni

ROMA — E' raddoppiata nel 1990 la superficie di bosco distrutta dalle fiamme in Italia che è stata pari in nove mesi a 85.368 ettari per un numero di 11.857 incendi. Sono le cifre aggiornate al 30 settembre fornite dal ministero dell'Agricoltura che ricorda come già in primavera risultassero percorsi dagli incendi oltre 44.000 ettari di bosco di cui 27.000 in Piemonte, 9.000 in Liguria, 8.000 in Lombardia. Tra le cause che il ministero dell'Agricoltura indica quali responsabili della crudeltà del fenomeno figurano l'abbandono da parte dell'uomo delle montagne e colline con il conseguente ritorno a motivazioni turistiche e ricreative. Il bosco, inoltre, è fiaccato da danni di nuovo tipo (piogge acide e inquinamento) come da malanni climatici. Il clima più secco di questi ultimi anni con scarse precipitazioni nevose provoca poi una forte disidratazione dei boschi rendendoli facili preda del fuoco. Nel primo semestre di quest'anno gli incendi sono stati 4.000 per una superficie interessata di 56.326 ettari, nel mese di luglio sono stati 3.413 per una superficie di 14.705 ettari, mentre ad agosto il numero è salito a 3.573 per una superficie di 14.335 ettari di bosco distrutti. Il danno economico complessivo — secondo il ministero dell'Agricoltura — si aggira quest'anno sui 400 miliardi di lire senza considerare la perdita di materia prima ed il danno ambientale e paesaggistico. E' stato calcolato che il costo della struttura antincendio italiana ammonta a oltre 150 miliardi annui. La difesa dei suoli dagli incendi (150 miliardi) ne 6 Canadair, 17 elicotteri, 150 autobotti circa 1.000 campagnole, una struttura considerata dal ministero insufficiente ed interdetta alla disposizione di altri Paesi della zona mediterranea.

TRIESTINA / APPUNTAMENTO ALLE 16 AL GREZAR

Al via con un big match

Presentazione di
Gualberto Nicolini

TRIESTE — Si comincia col tutto. La lunga marcia che prende il via questo pomeriggio e che attraverso i prossimi giorni porterà fino al 16 di giugno del prossimo anno in un fantastico itinerario, prevede per la Triestina una partenza allettante. Arriva al Grezar infatti non la favorita di questo campionato di serie B, quanto meno una delle più credibili candidate alla promozione: la Cremonese di Tarcisio Burgnich, una squadra reattiva e non si sa quanto per suoi demeriti.

Scordio quindi alla grande per la formazione alabardata che nella sua edizione in gran parte rinnovata fin da oggi intende rinviare quel discorso di riavvicinamento a un pubblico da tempo in via di raffreddamento. Partita particolarmente importante quella odierna perché la posta in palio vale sicuramente più dei due punti da scalare. Da una parte una squadra che vuol tentare dall'inizio di condizionare il campionato per recuperare il suo posto in serie A, dall'altra una compagine alla quale è stato affidato il compito di rilanciare il calcio triestino e che solo con convincenti prestazioni può sperare in un agli ordini, dunque del signor Robert Anthony Boggi, un sarto del settore dell'abbigliamento, oggi alle 16 comincerà la stagione per due formazioni

motivati, entrambe ottime conoscitrici della serie B, guidate da due tecnici superesperti e altrettanto dotati della malizia necessaria nell'uso di tutte le armi.

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Fortunatamente per la Triestina, oggi Burgnich non potrà schierare Dezotti, l'argentino che così ben ha figurato al recente mondiale, bloccato da un fastidioso indolenzimento muscolare, né lo squalificato

La Cremonese è squadra che può intimidire. Ha un'ossatura consolidata, pratica una tattica mista in difesa, si muove con estrema disinvoltura a centrocampo e soprattutto davanti è dotata di uomini che sanno arrivare in gol. Al centro del gioco stantissimo, ad azioni in velocità sulle fasce, accompagnando l'attacco da un'interrotta concentrazione per affrontare con una grinta concreta i cambi di

Arriva la Cremonese di Burgnich una delle favorite per quest'anno.

Anche con l'assenza di Dezotti è una compagine molto pericolosa

Giandebiaggi, un tornante ventunenne molto pericoloso. Ci sarà invece l'altro straniero, il paraguayano Neffa, un attaccante che ha già dimostrato di possedere notevoli numeri. E al posto di Dezotti giocherà Chiorri, tante esperienze e sempre capace di trovare la rete avversaria.

In porta Michelangelo Rampulla, un decano con oltre 300

presenze in serie B (27 in serie A), ben coadiuvato dal pacchetto difensivo che viene coordinato dal libero Verdeli, un giocatore che viene dall'inter con tutto un bagaglio di esperienza della massima categoria. Il centrocampo vede in Jacobelli un regista vivace e pronto all'intervento mentre davanti a tutti i giocatori Neffa e Chiorri promettono di creare molte apprensioni nella difesa



Giacomini (nella foto) conosce le difficoltà ma ha fiducia nei suoi ragazzi. In campo forse la formazione schierata a San Siro

alabardata. Giacomini sa perfettamente quali difficoltà dovrà oggi superare, si rende conto che l'ostacolo odierno è uno dei più duri che il calendario gli riserva, eppure sostiene che il trovarsi di fronte avversari di notevole caratura dà più carica ai suoi ragazzi, stimolo in più perché maggiore è la gratificazione. Il mister ritiene che la

preparazione sia stata portata avanti nel migliore dei modi, si rende conto che all'inizio tutto è più difficile in quanto bisogna ancora imparare a conoscere se stessi prima che le squadre avversarie, che siamo ancora in tempi di aggiustamenti, però si presenta alla ribalta con la coscienza di un ottimo lavoro svolto e con un gruppo di giocatori in perfetta

sintonia con volontà e programmi. Ancora una volta il nostro Massimo non anticipa la formazione che intende schierare questo pomeriggio, anche perché nel consueto ritiro muggesano, dove si è ritirato con la squadra ieri a mezzogiorno dopo l'ultima rifinitura al Grezar, qualche idea può sempre sopraggiungere, qualche ispirazione vincente al-

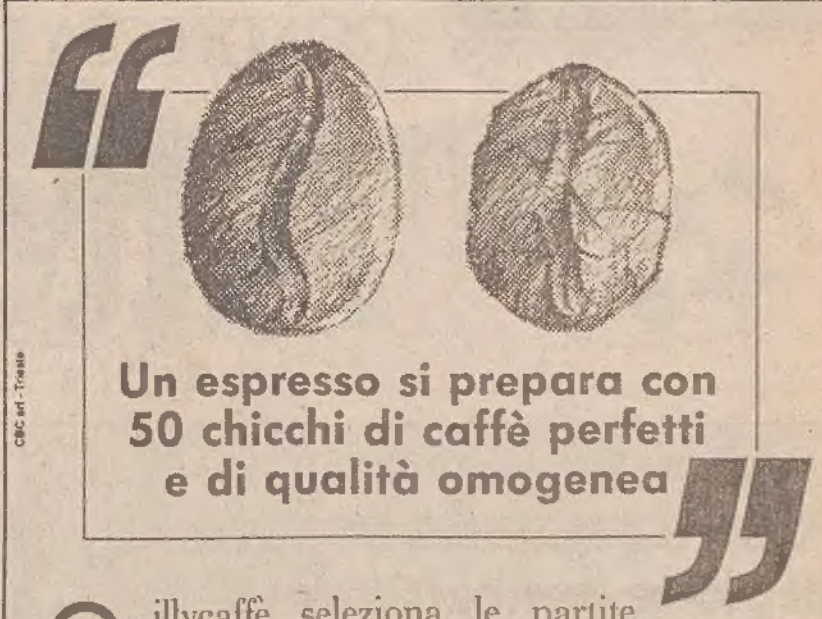
la luce dei suoi luoghi e approfonditi studi sull'avversario di turno.

Da come parla si potrebbe capire che per dieci undicesimi le sue decisioni sono già state prese, e queste sulla base della formazione schierata a San Siro mercoledì sera contro il Milan. Restava da appurare se Cerone fosse o meno pronto al ritorno in squadra, dopo il lungo periodo di recupero e alla luce dell'ottima condizione dimostrata negli ultimi allenamenti. Probabilmente Giacomini opterà per un breve rinvio della chiamata di Cerone, preferendo esagerare in prudenza piuttosto che arrischiare qualche grave danno ad un giocatore essenziale in questo lungo campionato.

C'era il timore che Costantini non ce la facesse a recuperare dopo la botta rimediata a San Siro, ma una terapia immediata e le cure differenziate hanno fatto il miracolo: il capitano ha la gamba destra sistemata e sarà sicuramente in campo in questa importantissima giornata. A questo punto appare indecifrabile quel "dieci undicesimi" gettato là da Giacomini a mo' di criptomessaggio, in quanto la severità dell'impegno odierno, per certi versi paragonabile alla trasferta milanese se non altro per la maggior importanza del risultato, non sembra consentire troppe scelte avventurose, troppe velleità garibaldine, necessaria come sarà la massima attenzione in difesa.

A questo punto pensiamo sia riproponibile proprio la formazione di mercoledì scorso, con Biatto fra i pali; Consagra davanti a lui a registrare la pattuglia dei difensori composta da destra a sinistra da Corino, Costantini e Di Rosa. Pronti a dar manforte dietro ma non per questo menopronti a spingere in avanti Conca, Picci e Terraciano, in mezzo ai quali va in regia Giacomarro che a sua volta ha come punto di riferimento il fantasista Urban quale prezioso rifornitore alla punta avanzata Soda.

E' probabile che non tutto vada come da noi ipotizzato, anche se a grandi linee la Triestina è questa: una formazione quadrata, già ben oliata nei meccanismi difensivi, in piena efficienza fisico-attletica e psicologicamente con la giusta dose di carica. Per momento non le chiediamo spettacolo ma tanta concretezza, o almeno tanta voglia di lottare. Augurandoci che non si ritrovi troppo sola in questa impresa così difficile, così esaltante.



Un espresso si prepara con 50 chicchi di caffè perfetti e di qualità omogenea. Illycafé seleziona le partite di caffè due volte, tramite l'assaggio prima dell'acquisto e poi elettronicamente, chicco per chicco. ILLYCAFFÈ. ARTE E SCIENZA DELL'ESPRESSO.



Il coriaceo Tarcisio

CREMONA — In panchina della Cremonese ancora una volta Tarcisio Burgnich, il coriaceo difensore nerazzurro che ha saputo così ben trasmettere alla propria squadra la grinta che ha contraddistinto la sua grande carriera di calciatore.

90 PROPOSTE PER TROVARE QUELLA GIUSTA

IMMOBILI IN VENDITA

CANCELLIERI piccolo appartamento da ristrutturare, ingresso, cucina abitabile, camera, servizio. 20 milioni.

NUOVA ACQUISIZIONE CATULLO prestigioso ultimo piano vista verde: soggiorno, cucina, due camere, due bagni, grande mansarda, terrazzi, cantina, box auto. Informazioni in ufficio.

ZONA GHIRLANDAIO tranquillo luminoso. Atrio, salone, cucina, due camere, servizi separati, due balconi. Come primo ingresso. 220 milioni. Eventualmente 200 milioni con alloggio più piccolo.

COGLIETTO appartamento d'angolo: atrio, soggiorno, cucina, matrimoniale, bagno, ripostiglio, balcone, cantina, ascensore, autotano. Vista verde. 85 milioni.

COMMERCIALE ALTA, luminosissimo nel verde, in palazzina. Soggiorno, cucina, due camere, studio, doppi servizi, ripostigli, box auto, terrazzo scorcio mare. 240 milioni.

ZONA FORAGGI tranquillo appartamento con soggiorno, cucina, due stanze, bagno balcone. 85 milioni.

PIRELLA SEVERO matrimoniale, bagno, ripostiglio, balcone, cantina. 64 milioni.

VIA GHIRLANDAIO stabile recente con ascensore, secondo piano. Soggiorno, cucinino, ufficio di circa 75 mq, salone, due stanze, servizio. 95 milioni possibilità acquisto box o posto auto.

SAN VITO tranquillo piano alto con ascensore, circa 50 mq. Soggiorno, angolo cottura, matrimoniale, bagno, ripostiglio, terrazzo scorcio mare. 73 milioni.

MANZONI in stabile ristrutturato appartamento di 60 mq da ristrutturare. Ingresso, cucina, due stanze, servizio, ripostiglio. 42 milioni.

ZONA PERUGINO stabile recente, luminoso piano alto: ingresso, saloncino, cucina, due camere, bagno, ripostigli, balcone, ascensore. Buone condizioni. 130 milioni.

ZONA BIANCONI luminoso piano alto in stabile moderno con ascensore. Ingresso, tinello, cucinino, matrimoniale, bagno, veranda, balcone. 60 milioni.

VIA ROMA in stabile signorile appartamento di 200 mq da ristrutturare: tinello, cucina, sei stanze, stanzetta, servizi, mansarda. 160 milioni.

NUOVA ACQUISIZIONE VIA ROMANA in stabile d'epoca immerso nel verde, signorile appartamento di circa 160 mq: cucina, quattro stanze, biservizi, stanzino, autotano. Informazioni in ufficio.

ROSSETTI appartamento di 120 mq composto da atrio, soggiorno, cucina, tre stanze, stanzetta, servizi separati, balcone, cantina. 100 milioni.

ROSSETTI appartamento occupato. Atrio, tre stanze, due stanzette, cucina, servizi separati, balcone, totali 120 mq. 85 milioni.

TORREBIANCA primo piano ufficio di circa 260 mq: otto stanze, accessori. Autotano. 260 milioni.

PERIFERICO MODERNO ULTIMO PIANO con vista panoramica. Monolocale con angolo cottura, bagno, ripostiglio. Perfetto, completamente arredato. 65 milioni.

SAN GIOVANNI nel verde attico con terrazzo di 120 mq. Soggiorno con veranda, cucina, due camere, bagno, ripostigli, soffitta, box auto. Ascensore, auto-

metano.

COMMERCIALE prestigioso alloggio in villa, circa 260 mq più giardino proprio e garage. Vista mare. Informazioni previo appuntamento.

PRESTIGIOSO APPARTAMENTO in villa bifamiliare a Muggia. Salone, cucina, tre stanze, due bagni, mansarda, taverna, lavanderia, garage, giardino. Primo ingresso, vista mare. Informazioni e visione planimetrie in ufficio.

VILLA PERIFERICA con tre appartamenti indipendenti, totali 800 mq coperti, 20.000 mq di terreno, in blocco. Informazioni previo appuntamento.

CENTRALE appartamento occupato con soggiorno, cucina, camera, bagno, servizio, ripostiglio. 70 milioni.

CASTAGNETO stabile recente locale piano terra occupato con fori e servizio. Adatto qualsiasi attività. 25 milioni.

MARTIRI DELLA LIBERTA' appartamento occupato di 115 mq: soggiorno, cucina abitabile, tre stanze, dispenda, servizio, ripostiglio, balcone. 75 milioni.

PICCARDI signorile appartamento occupato: ingresso, soggiorno, due stanze, cucina, servizi separati, ripostiglio, balconata. 100 milioni.

VIALE II ARMATA appartamento occupato in circa 110 mq: cucina, tre stanze, stanzetta, servizio, ripostiglio. Vista verde. 100 milioni.

CARLO ALBERTO locale magazzino con ingresso indipendente, circa 140 mq con finestre e servizio, trasformabile in alloggio. Vista mare. 125 milioni.

COMMERCIALE locale piazzato di circa 300 mq con finestra, non trasformabile in box. 27 milioni.

PAGLIERICCI magazzino di 60 mq con cortile in uso esclusivo. 45 milioni.

ZONA BATTISTI locale d'affari di circa 400 mq con fori e servizio. Informazioni previo appuntamento.

DUINO garage per tre autovetture parzialmente occupato, con acqua e luce. 25 milioni, possibilità vendita frazionata.

VIA GHIRLANDAIO box auto di nuova costruzione con acqua e luce, disponibilità varie metrature, prossima consegna. Informazioni e visione planimetrie in ufficio.

PIAZZA PUECHER posto auto scoperto. 20 milioni.

BASOVITTA terreno non edificabile di 1338 mq, pianeggiante. 15 milioni.

RUPINGRANDE terreno non edificabile di 3600 mq recintato, accesso auto, acqua e luce, 85 milioni, possibilità vendita frazionata lotti da 1200 mq.

VAL ROSANDRA terreno non costruibile di 6000 mq con vista golfo, accesso auto. 40 milioni. Possibilità vendita frazionata.

BAGNI DI LUSIGNA costruzione recente con ascensore, appartamento quattro posti letto, cantina. 40 milioni.

TARVISIO zona residenziale, palazzina signorile primo ingresso, tutti i comfort, vista panoramica. Salotto-pranzo, 2-3-4 stanze, doppio bagno, mansarda, garage coperti, giardino condominiale, riscaldamento autonomo. Pronta consegna.

LIGNANO RIVIERA in residence con piscina e spiaggia privata, appartamenti con aria condizionata. Sog-

giorno trasformabile, cucinino, bagno, terrazzo. 40 milioni.

LIGNANO PINETA appartamento primo ingresso: soggiorno, angolo cottura, camera, bagno, terrazzo o giardino, posto auto cantina. Possibilità arredamento su misura.

LORENZAGO DI CADORE appartamento ristrutturato: soggiorno con cucinino, tre camere, bagno, balconi, autotano. Completamente arredato. 75 milioni.

PIANCAVALLO in palazzina monolocale con angolo cottura e bagno, cantina, riscaldamento autonomo, completamente arredato, vicinanza piste. 31.500.000 possibilità box, 10 milioni.

SELLA NEVEA monolocale con angolo cottura e bagno, completamente arredato con sette posti letto, terrazzo, box auto. Piano alto, ascensore, vista panoramica. 45 milioni.

IMMOBILI IN LOCAZIONE

VIA CANTU' in palazzina con ascensore appartamento arredato: soggiorno, tinello, cucinino, due camere, bagno, balconi, posto auto. Non residenti o foresteria.

VIA DE RIN signorile appartamento arredato: ingresso, salone, cucina abitabile, due stanze, doppi servizi, terrazzo. Possibilità box auto. Non residenti o foresteria.

PIAZZA CARLO ALBERTO signorile appartamento arredato con salone, cucina, due camere, cameretta, doppi servizi, ripostiglio, balcone. Disponibile da novembre. Non residenti o foresteria.

GRETITA moderno prestigioso appartamento arredato in palazzina vista mare. Salone, cucina, tre stanze, due bagni, terrazzo, box auto. Solo foresteria.

VIA PIRANO attico monolocale con ascensore, completamente arredato con terrazzo panoramico. Non residenti. 790 mila.

VALMAURA in stabile signorile con ascensore, luminoso piano alto arredato: soggiorno, cucinino, bagno, ripostiglio, balcone. Non residenti 550 mila.

VIA ROSSETTI in villa tranquillo appartamento arredato: soggiorno, cucina, camera, bagno, stanzino, balcone. Autotano. Non residenti 560 mila.

D'ALVIANO soleggiatissimo piano alto vista aperta completamente arredato. Atrio, cucina abitabile, due stanze, bagno, autotano. Non residenti 540 mila.

VIA REVOLTELLA piano alto con ascensore: ingresso, soggiorno, cucina, camera, bagno, balcone. Non residenti 700 mila.

VIA SETTEFONTANE moderno appartamento arredato: atrio, soggiorno, cucina, camera, bagno, ripostiglio. Non residenti 600 mila.

ZONA GIULIA appartamento arredato: soggiorno, cucina, tre camere, bagno, servizio. Non residenti 600 mila.

VIA MADONNINA piano alto con ascensore, arredato: soggiorno, cucina, due camere, bagno. Non residenti 700 mila.

GRIGNANO prestigioso alloggio con giardino in villa patinata. Salone, cucina, tre stanze, servizi. Vista mare. Solo foresteria. Informazioni in ufficio.

VIA PASCOLI signorile appartamento in stabile d'epoca con ascensore. Cucinino, due stanze, doppi servizi. Non residenti 650 mila più spese.

VIA GIULIA mansarda ristrutturata, senza arredamento, riscaldamento autonomo. Cucina, tre stanze, bagno. Affittati a non residenti, anche studenti 1 milione.

ZONA MUGGIA casetta da ristrutturare, con possibilità garage, piccolo giardino. Contratto pluriennale non residenti o foresteria.

NUOVA ACQUISIZIONE PIAZZA SAN GIOVANNI ufficio di circa 85 mq: tre stanze, servizio, ripostigli. Ascensore. 1 milione.

VIA SAN NICOLÒ prossima consegna ufficio primo ingresso in stabile ristrutturato con rifiniture di lusso. Informazioni in ufficio.

BORGIO TERESIANO affittasi stanza in ufficio polifunzionale con uso segreteria, telefono, telex, computer. Informazioni in ufficio.

PIAZZA LIBERTA' in signorile palazzo d'epoca con ascensore, appartamento uso ufficio con sei stanze, due stanzette, doppi servizi.

PROSECCO moderni uffici ampia metratura con aria condizionata e comodo parcheggio. Informazioni in ufficio.

VIA CORONEO in prestigioso stabile con ascensore appartamento uso ufficio di 180 mq: salone, tre stanze, servizi. 1.800.000.

ZONA BATTISTI in signorile casa d'epoca con ascensore, ufficio in perfette condizioni: atrio, salone doppio, due stanze, stanzetta, ex cucina, bagno.

ZONA OSPEDALE in palazzo ristrutturato affittasi due stanze uso ufficio a estetista o altro professionista.

CENTRALISSIMA stanza uso ufficio con allacciamenti luci e telefono, in casa signorile con ascensore. 300 mila.

NUOVA ACQUISIZIONE adiacenze Carducci locale d'affari di 26 mq affittati referenziando. Informazioni previo appuntamento.

VIA DONIZETTI locale d'affari di circa 90 mq con servizio, passo carrabile, altezza interna 4 metri. 1.500.000.

VIA CAPODISTRIA magazzino con passo carrabile, circa 200 mq, altezza 2,50. 700 mila.

VIA MANZONI magazzino di circa 55 mq, altezza interna 2,70. 350 mila.

VIA BELPOGGIO locale con magazzino, totali 40 mq, con vetrina, buone condizioni. 400 mila.

DUINO posto auto in garage misure 6,50 x 2,95. 80 mila.

COMMERCIALE posto auto in garage. 130 mila.

NEONATO e bambino fino 12 anni, zona Viale, avviamento, arredamento, locazione locale ampia metratura, zona Stazione. Informazioni in ufficio.

CEDESI ATTIVITA' DI LAVASECCO con attrezzatura nuova, posizione ideale, locale in affitto. 50 milioni. Informazioni in ufficio.

GIARDINO PUBBLICO profumeria-biglietteria, cedesi in vendita con locazione bel negozio con vetrine. 50 milioni. Informazioni in ufficio.

LICENZA VENDITA ARTICOLI ABBIGLIAMENTO, locazione locale ampia metratura, zona Stazione. Informazioni in ufficio.

ZONA BATTISTI cedesi licenze tabelle IX - X - XIV/3 - XVII negozio con ampie vetrine in locazione. Informazioni in ufficio.

ZONA GARIBOLDI cedesi attività vendita abbigliamento e biancheria intima, tabelle IX - X - XIV/5 locazione negozio con vetrine. 42 milioni. Informazioni in ufficio.

VASTA LICENZA PROFUMERIA, BIGLIOTTERIA, drogheria, articoli sanitari, da barba. 35 milioni.

LICENZA PER LA VENDITA DI GIORNALI E RIVISTE con grande chiosco di nuova costruzione: aria condizionata, riscaldamento, posizione di fortissimo passaggio. Informazioni in ufficio.

CENTRALISSIMA ATTIVITA' vendita dischi e strumenti musicali. Negozio in locazione. Informazioni previo appuntamento.

AGENZIA IMMOBILIARE DOMUS

UNICA SEDE: 34121 TRIESTE Galleria Tergesteo - tel. 040/366811 (2 linee)



